



Rassegna Stampa Legacoop Nazionale
lunedì, 03 aprile 2023

Rassegna Stampa Legacoop Nazionale

lunedì, 03 aprile 2023

Prime Pagine

03/04/2023	Corriere della Sera	5
Prima pagina del 03/04/2023		
03/04/2023	Il Sole 24 Ore	6
Prima pagina del 03/04/2023		
03/04/2023	Italia Oggi Sette	7
Prima pagina del 03/04/2023		
03/04/2023	La Repubblica	8
Prima pagina del 03/04/2023		
03/04/2023	La Stampa	9
Prima pagina del 03/04/2023		

Cooperazione, Imprese e Territori

03/04/2023	Corriere di Romagna (ed. Ravenna-Imola) Pagina 7	10
Minimarket salvato dalla cooperativa di comunità		
03/04/2023	Il Giornale Di Vicenza Pagina 11	11
Vitevis cinque vini Carbon Neutral la sfida sostenibile		
03/04/2023	Il Piccolo (ed. Gorizia) Pagina 23	12
Nuovo appalto delle mense scolastiche Una partita da 8 milioni in dodici istituti		
03/04/2023	Il Secolo XIX Pagina 5	14
«Nei campi, non sul divano» Lollobrigida riapre la lite sul reddito di cittadinanza		
03/04/2023	Il Secolo XIX Pagina 8	17
A Brugnato "Luna Blu" Ristorante speciale con primato tra gli outlet		
03/04/2023	La Stampa (ed. Savona) Pagina 6	18
"Nei campi, non sul divano" Lo schiaffo di Lollobrigida al reddito di cittadinanza		
02/04/2023	avvenire.it	20
Le Coop del vino, successo mondiale		
02/04/2023	Forlì Today	21
Storie di ordinaria femminilità: Antonella Conti, la leader gentile del gigante dei servizi		
03/04/2023	Gazzetta Matin Pagina 19	24
Caos Decreto Flussi alla Valle 21 quote Ma già solo 17 riguardano Coldiretti		
02/04/2023	ilrestodelcarlino.it	26
Eridania da recuperare Legacoop: "Il Comune ora lanci un concorso Idee da tutta Europa"		
02/04/2023	ilrestodelcarlino.it	28
Edilizia, 'crediti incagliati' "A rischio mille posti"		
02/04/2023	ilrestodelcarlino.it	29
Quante cantine al Vinitaly Consorzio da oggi in fiera		
03/04/2023	ilsecoloxix.it	30
"Nei campi, non sul divano", Lollobrigida riapre la lite sul reddito di cittadinanza		
03/04/2023	L'Economia del Corriere della Sera Pagina 34	32
VINITALY IN CANTINA UN BUSINESS CHE VALE 31 MILIARDI		
02/04/2023	Msn	34
Edilizia, 'crediti incagliati' "A rischio mille posti"		

Primo Piano e Situazione Politica

03/04/2023	Corriere della Sera Pagina 5	<i>PAOLA DI CARO</i>	45
«Per non sprecare i fondi pubblici serve un armistizio tra destra e sinistra»			
03/04/2023	Corriere della Sera Pagina 12	<i>M.T.M.</i>	47
Pd, braccio di ferro sugli Esteri Schlein pensa a Provenzano			
03/04/2023	La Repubblica Pagina 13	<i>DI CONCHITA SANNINO</i>	48
Misiani sulle macerie del Pd campano "Qui c'è un partito da rigenerare"			
03/04/2023	La Repubblica Pagina 13		50
Occhetto "Serve un pacifismo che non aiuti i dittatori Schlein e Conte ci riflettano"			
03/04/2023	La Repubblica Pagina 24	<i>DI ISAIA SALES</i>	52
L'inedita coerenza di Schlein			
03/04/2023	La Stampa Pagina 2		54
Irene Tinagli "L'Italia ha perso sei mesi di tempo i progetti andavano rivisti già ad ottobre"			
03/04/2023	Libero Pagina 18-19	<i>DANIELE PRIORI</i>	56
«Sfottevo Berlusconi, ora c'è il Pd»			
03/04/2023	Il Giornale Pagina 6-7	<i>CHIARA CAMPO, PASQUALE NAPOLITANO, DOMENICO FERRARA</i>	59
Sala si sente già il leader dei dem «Elly è brava ma il problema è chi la aiuta»			
03/04/2023	Il Giornale Pagina 30		63
L'ambizioso programma di Elly Schlein			

Rassegna Stampa Economia Nazionale

03/04/2023	Corriere della Sera Pagina 5	<i>An. Duc.</i>	64
Pnrr, il nodo delle pratiche da smaltire			
03/04/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 3	<i>Dario Aquaro, Cristiano Dell'Oste</i>	65
Bonus casa 2022, quattro rimedi per sbloccare l'uso dei crediti			
03/04/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 3		67
Si allenta la stretta anche sugli incentivi maturati nel 2023			
03/04/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 10	<i>Valentina Maglione, Valeria Uva</i>	69
In arrivo l'equo compenso: varrà solo per 78mila soggetti			
03/04/2023	La Repubblica Pagina 9	<i>- R.A.M.</i>	71
La ricetta di Lollobrigida sul Reddito "Nei campi tutti quelli del divano"			
03/04/2023	La Stampa Pagina 6	<i>ANTONIO BRAVETTI</i>	73
"I braccianti trattati come schiavi faccia applicare il contratto collettivo"			
03/04/2023	Affari & Finanza Pagina 4		75
TROPPI RISCHI SE I RIALZI DEI TASSI SONO COSÌ AMPI E RAVVICINATI			
03/04/2023	Affari & Finanza Pagina 8-9	<i>Valentina Conte</i>	77
Obbligati all'austerità il debito pubblico stringe gli spazi di manovra			
03/04/2023	Affari & Finanza Pagina 38	<i>v.dc</i>	79
"Calo dell'inflazione speranza nel 2024"			
03/04/2023	Affari & Finanza Pagina 45	<i>Vito De Ceglia</i>	81
I prezzi rallentano i consumi effetto carovita sugli scaffali			
03/04/2023	Italia Oggi Sette Pagina 2	<i>GIORGIO LEZZI</i>	83
Pnrr, le incertezze sui costi spingono i lavori alla paralisi			
03/04/2023	Italia Oggi Sette Pagina 11	<i>ALBERTO ANGELONI; E ANDREA GAROFALO</i>	86
Crisi, l'Italia è fuori dal coro Ue			

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campania 50-C - Tel. 06 985281

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63879710
mail: servizioclienti@corriere.it

i.Blue
PISCINE
www.ibluepiscine.it



Inaugurata una sede di PizzAut
Mattarella, i ragazzi e l'autismo
Il capo dello Stato a Monza: «Tutti devono potersi realizzare»
di **Margherita De Bac, Rosella Radaelli e Elisabetta Soglio** alle pagine 14 e 15



Da Pechino a Mosca

LE NUOVE LOGICHE IMPERIALI

di **Angelo Panebianco**

Che cosa dovrebbe averci insegnato, a più di un anno dall'inizio della guerra in Ucraina, lo scontro con potenze decise a rimodellare il mondo e a piegarlo alle loro logiche imperiali? Che cosa significa per la società occidentale dovercela vedere con risorgenti imperi?

Abbiamo appreso, in primo luogo, che gli imperi sono potenze revisioniste, ossia potenze spinte da quella che ritengono la loro missione imperiale a cambiare gli equilibri mondiali. Con la guerra, se non ci sono altre strade. Tale volontà revisionista non riguarda solo le grandi potenze (Cina, Russia) ma anche medie potenze come l'Iran, anch'esse ispirate nella loro azione dal ricordo di un glorioso passato imperiale (l'Impero ottomano, l'Impero persiano). L'Occidente, che aveva tentato di plasmare il mondo a propria immagine e somiglianza, è sulla difensiva, protegge un ordine internazionale che i risorgenti imperi vogliono abbattere. Di tale ordine sono componenti essenziali istituzioni, come il diritto internazionale, che non hanno valore per i suddetti imperi. Quando denunciavamo crimini di guerra e legalità internazionale violata usiamo argomenti per loro privi di significato. Il diritto internazionale, nella loro prospettiva, è soltanto un modo, inventato dall'Occidente, per imbrigliare l'impero.

La seconda lezione è che il fossato culturale che ci divide (quelli che per noi sono valori sono disvalori per gli imperi e viceversa) spiega le illusioni coltivate a lungo dagli occidentali nei rapporti con Russia e Cina.

continua a pagina 24

Domani il vertice. Reddito, attacco di Lollobrigida: non è silente lavorare la terra, ma stare sul divano

Migranti, stretta sui permessi

Le scelte di Palazzo Chigi in nove punti: dai rimpatri ai centri di accoglienza

DATA RO
La ricetta per fare crescere (di tanto) il Pil dell'Europa

di **Milena Gabanelli e Paolo Valentino**

Un vero mercato unico, transizione green, difesa comune, salari e immigrazione legale. Cinquanta settori strategici e un'azione comune: così il Pil dell'Ue può risalire.

a pagina 4

TUNISIA / IL REPORTAGE

Fame, affari e barchini

di **Francesco Battistini**

a pagina 3

GIANNELLI



di **Rinaldo Frignani**

Coinvolgere i Paesi europei nella gestione dei flussi, sostenere quelli del Nord Africa in difficoltà e rinforzare gli accordi già esistenti con altri partner. Ma anche più intelligenze e rimpatri volontari assistiti. Ecco il piano del governo, in nove punti, per fronteggiare l'ondata di sbarchi delle ultime settimane. Inoltre si lavora per rendere più complesse le procedure per la concessione della protezione speciale. E sul Reddito di cittadinanza nuovo attacco del ministro Lollobrigida.

a pagina 2
a pagina 13 Caccia

COLLOQUIO CON PERA

«Il passato non va più usato Ma qui manca l'agenda Meloni»

di **Antonio Polito**

Usare il passato «come arma di battaglia politica per l'oggi è inutile, dannoso» spiega l'ex presidente del Senato Marcello Pera. Invece, «manca l'agenda Meloni».

a pagina 11

L'AFFONDO DI BEPPE SALA

«Questo governo ci porta indietro»

di **Maurizio Giannattasio**

Un governo «che ci porta indietro» accusa Sala.

a pagina 10

Serie A | I rossoneri vincono 4-0. E ora la sfida internazionale



L'attaccante del Milan Rafael Leao. 23 anni, gran mattatore nella sfida contro il Napoli: suoi due dei quattro gol

Milan da Champions: travolto il Napoli

di **Bocci, Passerini, Scozzafava**

Poker del Milan al Maradona con due reti di Leao, Diaz e Saelemaekers. Grandissima prova dei rossoneri in vista della doppia sfida con il Napoli per i quarti di Champions. I partenopei, irrimediabilmente, rilanciano i ragazzi di Pioli al terzo posto, un punto sopra l'Inter.

alle pagine 8 e 9

La guerra Attentato in un bar a San Pietroburgo: ucciso blogger russo

di **Lorenzo Cremonesi e Marco Imarisio**

La bomba era nascosta nella scatola con una statuetta che i suoi ammiratori gli avevano regalato. Poi quando il blogger russo Maxim Fomin ha aperto la confezione lo scoppio lo ha travolto in pieno in un bar del centro di San Pietroburgo, uccidendolo e ferendo almeno 25 clienti. Miliziano e reporter di ultradestra, era favorevole all'invasione dell'Ucraina ma criticava il Cremlino e i generali. Intanto l'Ucraina lavora a un piano per la Crimea. L'obiettivo è liberare la regione distruggendo il ponte Kerch per espellere poi i russi dal Mar Nero e sequestrare le loro proprietà da ridistribuire tra gli ucraini liberati.

EXPLOIT DEI SOVRANISTI

Marin sconfitta, la Finlandia al centrodestra

di **Irene Soave**



In Finlandia vince il centrodestra di Petteri Orpo (nella foto), seguito dal partito sovranista. Solo terzi i socialdemocratici della premier uscente Sanna Marin.

a pagina 6

FRANCESCO RUTELLI
Per salvare il clima. Storia, propaganda e realtà
IL SECOLO VERDE
in libreria **SOLFERINO**

ULTIMO BANCO di **Alessandro D'Avenia**

Mori a 26 anni, forse avvelenato, eppure fece in tempo a rivoluzionare l'arte. Si chiamava Tommaso ma, inquieto, incurante di sé e del mondo (riscuoteva solo se era in ristrettezze), lo chiamarono (Tom)Masaccio. Gli interessava solo dipingere: fare in pittura la rivoluzione che Brunelleschi e Donatello avevano operato in architettura e in scultura inaugurando il Rinascimento. Chi va a Firenze in Santa Maria Novella per la Trinità o in Santa Maria del Carmine per le storie di Pietro, sa di che cosa parlo. La scorsa settimana ho avuto la fortuna di contemplare un suo capolavoro inaspettatamente esposto al Museo Diocesano di Milano per Pasquare la Crocifissione del Polittico di Pisa del 1426, abitualmente a Napoli al Museo di

Un ragazzaccio

Capodimonte. L'allestimento milanese, ideato dalla direttrice Nadia Righi, segue la logica più che mai necessaria dell'*a tu per tu* con l'opera: vi si arriva davanti passo passo, con le informazioni e il silenzio indispensabili per ricevere il dono che ogni capolavoro può offrirvi se gli diamo lo spazio tempo di accadere in noi, e non fuori di noi fotografandolo e andando avanti. Avvicinandosi con tatto, l'opera fa la sua, di opera, ci dona ciò che avevamo dimenticato di chiederle: lo stupore per un pezzo di mondo e la gratitudine di esserci anche noi in quello stesso mondo in cui la creatività non è impegnata solo a inventare missili e menzogne. E Masaccio che cosa inventa? Che la morte è, a ben vedere, una nascita. E come?

continua a pagina 19

PICASSO
DAL 31 MARZO IN EDICOLA
ORIGINALE DELLA SERA

Foto: Nature Spectra A.P. - D.L. 153/2001 con L. 46/2004 art. 1, c. 103 Milano
077112304830006
077112304830006

IO Lavoro

Smart working, paese che vai controlli che trovi
da pag. 41

Anno 32 - n° 79 - € 3,00 - Chf. 4,50 - Sped. in A.P. art. 1, c. 1 legge 686 - DC 60/2000 - Lunedì 3 Aprile 2023

* Con La nuova parte del marketing a € 12,90 in più

• TUTTE LE AZIENDE CHE ASSUMONO • a pag. 45

Affari Legali

Patent box, punite le aziende che non investono
da pag. 29

www.italiaoggi.it

Italia Oggi Sette

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

PNRR Istruzioni per l'uso

da pag. 2

Stop al penale per chi paga

Causa speciale di non punibilità per i reati di omesso versamento dell'Iva, delle ritenute certificate e di indebita compensazione. Purché si versi, anche a rate

Termini estesi fino a prima della pronuncia in secondo grado per fruire della causa di non punibilità per i reati relativi agli omessi versamenti di ritenute e Iva e alla indebita compensazione di crediti d'imposta non spettanti, allineati alle tempistiche di pagamento previste dalle singole disposizioni introdotte dalla tregua fiscale con la legge di Bilancio 2023.

Questa è la modifica introdotta con l'articolo 25 del decreto legge 34/2023, pubblicato in Gazzetta Ufficiale lo scorso giovedì, con cui il governo ha modificato la causa di non punibilità per i reati tributari in precedenza indicati. La norma, peraltro, deve essere letta di pari passo con le modifiche apportate dallo stesso decreto agli artt. 17 - 22.

Ripa - Lattanzi a pag. 6

Il mercato del mattone rallenta dopo la ripresa post Covid

Cerme da pag. 27

IL PIANO PIANO NAZIONALE

Una regola di buon senso

Più volte avevamo sottolineato su ItaliaOggi l'incongruità in cui si sarebbe potuto venire a trovare il contribuente nel caso in cui, approfittando magari di uno degli strumenti della cosiddetta tregua fiscale varati dal governo Meloni, si fosse visto aprire un procedimento penale prima di ultimare il pagamento delle rate concordate. Infatti, la sua buona volontà di versare il dovuto (anche se in ritardo) si sarebbe trasformata in un'autodenuncia con effetti penali. A questa assurdità ha posto termine la norma contenuta nel cosiddetto decreto legge bollette che di fatto consente all'intervento di sospendere l'avvio del procedimento penale per i resti di omesso versamento dell'Iva, delle ritenute certificate e di indebita compensazione, comunicando all'autorità giudiziaria e all'Agenzia delle entrate l'avvenuto pagamento o il versamento di almeno la prima rata di quanto da lui dovuto.

Non si comprendono quindi gli strappi delle opposizioni che parlano, a sproposito, di cordono di regalo agli evasori.

continua a pag. 4

IN EVIDENZA

Fisco - Nelle cessioni intraUe, l'esenzione è agganciata alla validità del Vies. I chiarimenti dell'Agenzia delle entrate sulla portata del requisito del numero identificativo Iva

Ricca da pag. 5

Documenti - I testi delle sentenze tributarie commentati nella Selezione

www.italiaoggi.it/docio7

IO ONLINE

LA RIFORMA DEL CODICE APPALTI

Bando di gara solo in casi ridotti quando i contratti superano la soglia Ue

Mascolini a pag. 5

GB SOFTWARE
L'evoluzione semplice

GESTIRE LE FATTURE DEI CLIENTI SENZA FATICA? È POSSIBILE!

COLLABORAZIONE E AUTONOMIA

Gli utenti sono sempre collegati in tempo reale con te e lavorano in autonomia (fatture, preventivi, ddt...)

TUTTO A PORTATA DI MANO

Hai anche un CRM per organizzare appuntamenti e progetti e una Documentale per scambiare file

UN AMBIENTE WEB PER OGNI CLIENTE

Attivi uno spazio online per ciascun cliente del tuo Studio (Azienda, Professionista, Forfettario...)

CONTABILITÀ VELOCE

Ricevi i loro documenti in automatico, li contabilizzi in prima nota con un click e alimenti bilanci e fiscali

25 fatture gratuite per ogni tuo cliente

SCOPRI IL NOSTRO SOFTWARE DI FATTURAZIONE

www.softwaregb.it - 06 97626328 - info@gbsoftware.it

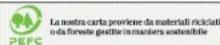
PROSECCO DOC
ITALIAN GENIO
www.prosecco.wine

la Repubblica

PROSECCO DOC
ITALIAN GENIO
www.prosecco.wine

Fondatore *Eugenio Scalfari*

Direttore *Maurizio Molinari*



Lunedì 3 aprile 2023



Oggi con *Affari&Finanza*

Anno 90° 14 - In Italia € 1,70

Un morto e 25 feriti a San Pietroburgo

Colpo alla Wagner Prigozhin perde il guerriero cyber

Una statuetta esplosiva uccide il blogger Tatarsky nel bar sede della guerra ibrida al soldo di Mosca

La vittima

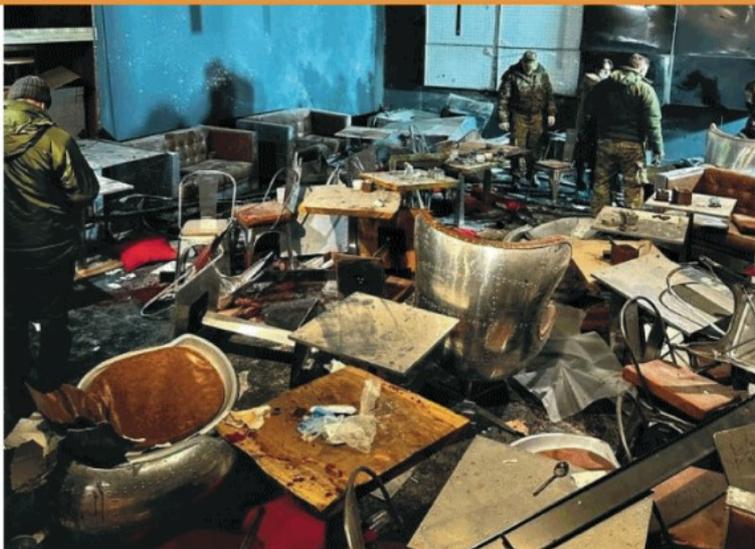
Il ladro ucraino passato al nemico alfiere digitale di "Z"

di **Fabio Tonacci**
a pagina 3

di **Rosalba Castelletti**

Un'esplosione in un bar di San Pietroburgo ha ucciso il blogger militare russo Vladen Tatarsky, oltre a ferire 25 persone. Mosca definisce il blogger "un difensore della verità", Kiev parla di "terrorismo interno".

a pagina 2 con un servizio di **Daniele Raineri** a pagina 4



Il locale Lo "Street food bar" di San Pietroburgo dopo lo scoppio dell'esplosivo contenuto in una statuetta

PNRR A RISCHIO

Corsa contro il tempo

Il piano del governo: i progetti in ritardo trasferiti su altre voci di spesa europea: Repower Eu, fondi di coesione e strutturali. Entro fine aprile la revisione del Recovery in Parlamento. Mattarella ha ricevuto Draghi prima dell'incontro con Meloni

Lollobrigida sul Reddito: "Vada nei campi chi sta sul divano"

Mappe

La corruzione male italiano

di **Ilvo Diamanti**
a pagina 12

Il governo corre ai ripari per non perdere il treno del Pnrr: l'idea dell'esecutivo è trasferire i progetti in ritardo sui fondi strutturali europei. La revisione del Recovery dovrebbe approdare in Parlamento entro fine mese. E nei giorni scorsi l'ex premier Draghi è stato ricevuto al Quirinale.

di **Amato, Ciriaco e Conte**
da pagina 6 a pagina 9

Il Pd e il caso De Luca

L'inedita coerenza di Elly Schlein

di **Isaia Sales**

Elly Schlein sta facendo nei confronti di Vincenzo De Luca quello che nessun segretario del Partito democratico prima di lei ha mai fatto, cioè far seguire alle parole i fatti. Il commissariamento del partito campano è uno di quegli atti così chiari che preludono alla fine politica di uno degli uomini più chiacchierati.

a pagina 24

Le idee

Il peccato della destra reticente sul fascismo

di **Ezio Mauro**

Dunque il giorno dopo La Russa fa marcia indietro nel giudizio su via Rasella e chiede scusa "a chi ha trovato motivi per sentirsi offeso". È una tattica consolidata, che procede tra provocazione e dissimulazione.

a pagina 25 con servizi di **Casadio Sannino e Vecchio** da pagina 10 a pagina 13

SUSTENIUM PLUS
PER LA TUA ENERGIA FISICA E MENTALE
I TUOI MOMENTI INTENSI

GLI INTEGRATORI ALIMENTARI NON VANNO INTESI COME SOSTITUTI DI UNA DIETA VARIA, EQUILIBRATA E DI UNO STILE DI VITA SANO.

Il caso

Le donne laiche ora superano quelle religiose

di **Linda Laura Sabbadini**

Le donne hanno sempre rappresentato il vero pilastro della pratica regolare religiosa nel nostro Paese. Questo pilastro ormai vacilla. Le donne che non si recano mai in un luogo di culto superano quelle che vi si recano ogni settimana. Per la prima volta dal 1993.

a pagina 25

Serie A



Napoli torna sulla terra Il Milan ne fa 4

di **Azzi, Condò e Currò**
alle pagine 30 e 31

Lo Strapaese che ha paura di ChatGpt

di **Gianni Riotta**

Nel giro di poche ore l'Italia ha fermato la ricerca sul cibo da laboratorio, incoraggiata da molti ecologisti per ridurre l'impatto degli allevamenti industriali sul pianeta, e censurato gli accessi al sistema di produzione di linguaggi naturali e coding, ChatGpt.

a pagina 24 con articoli di **Lombardi e Santelli** a pagina 23

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb.
Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via Winckelmann, 1 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@amanzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia, Malta € 3,50 - Croazia RN 22,60 / € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

LA CRONACA
Valanghe, la strage senza fine due torinesi le ultime vittime
ENRICO MARTINET - PAGINE 18 E 19

IL TENNIS
Sinner arriva sfinite alla meta a Miami il re è sempre Medvedev
STEFANO SEMERARO - PAGINA 33

resort hotel abbadi
ALTO PIEMONTE
consnebbiallaltop.it

LA STAMPA

LUNEDÌ 3 APRILE 2023

resort hotel abbadi
ALTO PIEMONTE
vinality
2-3 Aprile Virona
Fidigione 10 Anni
Perone Land - Isola 3 - E3

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



1,70 € II ANNO 157 II N.91 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II DL.353/03 (CONV.INL.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DGB - TO II www.lastampa.it



LA CORTE DEI CONTI: CON IL CAMBIO DI GOVERNANCE SI RISCHIA DI PERDERE ALTRO TEMPO. PONTE SULLO STRETTO, I NODI DEL PROGETTO

Mattarella-Draghi, vertice sul Pnrr

Il colloquio sui ritardi prima del consulto della premier al Quirinale. Taglio dei progetti nel nuovo decreto

L'EDITORIALE

CARA MELONI LA UE ASPETTA IL SUO PIANO

MASSIMO GIANNINI

L'Italia pare davvero la Nave dei Folli. Ci stiamo giocando i fondi europei. Stiamo mandando in fumo almeno metà dei 191,5 miliardi che l'Europa ci ha messo a disposizione di qui al 2026. In un impeto di dissenso autolesionismo, sembriamo quasi sollevati nel riconoscere che "non c'è niente da fare". Sembra quasi di cogliere un senso di liberazione, nel mondo politico e imprenditoriale che alza le mani e dice "non possiamo farcela", "il Sistema-Paese non è in grado di spendere un volume di investimenti di quella portata", "la nostra burocrazia non ce lo permette", "gli enti locali non hanno capacità progettuale", "i grandi contractor pubblici e privati di tante risorse non possono assorbire". Siamo onesti. È vero che l'Italia, su riforme strutturali e investimenti infrastrutturali, ha difficoltà ataviche e non risolvibili in pochi mesi. Se così non fosse, non saremmo il fanalino di coda sull'utilizzo dei Fondi di coesione.

CONTINUA A PAGINA 25

L'ANALISI

È GIÀ COMINCIATO LO SCARICABARILE

ALESSANDRO DE ANGELIS

Partiamo dal Pnrr, e l'elenco delle scuse è già piuttosto consistente. L'ultima, di Giovanbattista Fazolari, detto "l'ideologo". - PAGINA 7

GIORNATA DELL'AUTISMO, MATTARELLA INCONTRA I RAGAZZI DI PIZZAUZ

Sono uno di voi
MONICA SERRA E LORENZO ROTELLA

Io, il mio Tommy e gli altri cervelli ribelli
GIANLUCA NICOLETTI

Anche questa volta il 2 aprile ce lo siamo lasciati alle spalle. Non voglio fare sempre la parte del giustafeste. - PAGINA 23

ILARIO LOMBARDO

A metà della scorsa settimana Mario Draghi è stato ricevuto al Quirinale da Sergio Mattarella. Sul tavolo i nodi del Recovery. La visita è avvenuta prima del consulto della premier Meloni con il Quirinale. - PAGINA 3

LA POLEMICA

Lollobrigida e il Reddito ultimo schiaffo ai poveri

MAURIZIO TROPEANO

In visita al Vinality il ministro dell'Agricoltura Lollobrigida dà un ultimo schiaffo a chi riceve il reddito di cittadinanza: meglio i campi del divano. - PAGINE 6 E 7

LO SCANDALO LA RUSSA

L'Anpi: fa il capopopolo deve lasciare il Senato

Flavia Amabile

Bucci: Giorgia ammetta l'abominio del fascismo

Luca Monticelli

BOMBA IN UN BAR DI SAN PIETROBURGO. L'ATTENTATO CON UNA STATUETTA ESPLOSIVA

Ucciso il blogger ultrà di Putin

ANNA ZAFESOVA

«Vinceremo tutti, li uccideremo tutti, li rapineremo tutti, tutto come piace a noi»: Vladlen Tatarsky aveva molto probabilmente firmato la sua condanna a morte con questa frase, pronunciata a pochi metri dal presidente Vladimir Putin, nella sala del Cremlino dove era stata appena proclamata l'annessione dei territori ucraini. - PAGINA 13

LE ELEZIONI

La Finlandia di Sanna Marin va a destra

MONICA PEROSINO

Alla fine, anche la Finlandia, come la vicina Svezia, in una tornata elettorale memorabile, ha deciso di cambiare rotta, voltare le spalle alla premier socialdemocratica Sanna Marin e virare decisamente a destra. È tramontato il mito del welfare scandinavo. - PAGINA 14

LE ROTTE DELLA SPERANZA

La Libia dei dannati i migranti venduti dai guardiacoste ai ras dei trafficanti

FRANCESCA MANNOCCHI



Il sei febbraio scorso - pochi giorni dopo il sesto rinnovo del Memorandum d'Intesa Italo Libico - il ministro Tajani ha consegnato alla Libia il primo dei mezzi finanziati dall'Unione Europea: una motovedetta capace di ospitare 200 migranti, la prima di cinque che l'Italia consegnerà alla guardia costiera libica. - PAGINE 8 E 9

I DIRITTI

Nel nome di Mahsa quell'abbraccio tra i due padri è un inno alla libertà

CATERINA SOFFICI



Due mani alzate, due mani che si incontrano e si stringono in un gesto potente. Se guardate solo la parte superiore di questa foto, sembra di vittoria. Abbassate ora lo sguardo. Le mani si uniscono su una tomba, e la foto cambia subito di significato: sono due mani che si sostengono. - PAGINA 16

IL DIBATTITO SU TRADIZIONE E INNOVAZIONE

Augias: i patrioti vogliono fermare la realtà

FRANCESCO RIGATELLI

«La destra fa il suo mestiere. È la sinistra ad aver abbandonato l'idea di patria e, arrivo a dire, di nazione». Corrado Augias è appena tornato a Roma da Londra, «dove si nota sempre una compostezza difficile da trovare in Italia». Nell'intervista, sottolinea che «dalla famiglia alla carne sintetica non si può fermare la società». - PAGINE 28 E 27



IL PERSONAGGIO

Sakamoto, la musica ha perso l'imperatore

BRUNO RUFFILLI

Ars longa, vita brevis: quella di Ryuichi Sakamoto si è spenta il 28 marzo. Il pianista e compositore giapponese era da tempo malato. - PAGINA 28

dicaf
GHIGO
Espresso Italiano
Dal 1942

SIBONA
LA GRAPPA DI BARCOLO
www.distilleriasibona.it

Minimarket salvato dalla cooperativa di comunità

La consigliera Rossi (Pd) a San Leo: «Contributi dalla Regione ma l'impegno delle persone è decisivo»

SAN LEO Dopo il forno la **cooperativa** di comunità di San Leo, FermentiLeontine salva anche il minimarket del paese. Dopo 38 anni di lavoro le titolari hanno deciso di andare in pensione ma sono rimaste come volontarie e socie della **cooperativa**.

A Fermenti Leontine va il plauso della consigliera regionale del Pd, Nadia Rossi: «È bellissimo vedere che in un piccolo borgo della Valmarecchia, i cittadini non si danno per vinti ma collaborano per mantenere vivi i punti di riferimento degli abitanti e dei turisti. Oggi sono tornata a San Leo, a un anno circa da quando sono andata in visita al forno mentre lavoravo alla legge regionale che sostiene le cooperative di comunità - sottolinea Nadia Rossi, che di quella legge è stata relatrice di maggioranza - e penso che questo tipo di organizzazioni possano davvero rappresentare la svolta in luoghi che, per ragioni geografiche, demografiche o sociali, rischiano di vedere chiusi servizi essenziali».

«Proprio per questo la Regione Emilia-Romagna dispone specifici contributi per rafforzare le cooperative di comunità già presenti sul territorio e sostenere la nascita di quelle nuove. Lo fa con l'aiuto di Comuni ed enti locali. Ma senza la vitalità e l'impegno delle persone - conclude la consigliera dem - non si può fare molta strada. Spero che gli ottimi propositi della coop Fermenti Leontine siano sostenuti dagli abitanti e richiamino in Valmarecchia attenzione e turismo anche da fuori».



AMBIENTE Presentate ieri le 5 bottiglie green

Vitevis cinque vini Carbon Neutral la sfida sostenibile

Marchisio: «Lavorando in squadra si ottengono risultati impossibili»

Cinque vini 100% "Carbon Neutral" è stata questa la novità che ha inaugurato la presenza berica al 55° Vinitaly ieri mattina di buon'ora allo stand F4 del Padiglione 5 di Vitevis. "Sustainable coffee time" è stato il nome scelto per l'evento di presentazione alla presenza dei vertici di Vitevis, il presidente Silvano Nicolato e il direttore generale, Alberto Marchisio. In rappresentanza dei Consorzi coinvolti era presente la neoletta presidente del Custoza, Roberta Bricolo, titolare della cantina Gorgo.

Si è trattato di un appuntamento emblematico in cui è stata lanciata la nuova linea e illustrati per punti chiave obiettivi, risultati e prospettive di questo programma, accompagnati da un gustoso caffè Lavazza, "Carbon Neutral". Come ha sottolineato a suo tempo Carlo Petrini, fondatore di Slow Food, parlando del percorso green di Vitevis: «L'implementazione di energie alternative, la riduzione delle emissioni di Co2, il risparmio idrico, la riduzione dei fitofarmaci e dei prodotti chimici sono buone pratiche che Vitevis ha implementato e sono l'essenza di comportamenti pratici».

Una politica assolutamente non scontata, anzi, per una cantina **cooperativa** che fonde molteplici interessi e sensibilità.

Quello scelto da Vitevis è un percorso di sostenibilità che si traduce in linee guida e pratiche condivise, in grado di coinvolgere 1.350 soci su un territorio di 2.800 ettari di vigneti nelle zone più vocate del Veneto, tra Verona, Vicenza e Venezia. Il progetto è stato presentato da Alberto Marchisio, direttore generale di Vitevis: «Questa è una vera soddisfazione ed un grande valore. Il nostro percorso dimostra che con il lavoro di squadra si possono ottenere risultati che si ritenevano irraggiungibili. Questo ci riempie di orgoglio. Le nostre aspettative sono alte, vogliamo comunicare sempre di più il percorso che abbiamo intrapreso in questi anni e far conoscere il nostro impegno nei confronti della sostenibilità e della neutralità carbonica, le pratiche virtuose sono il nostro credo».



Il Piccolo (ed. Gorizia)

Cooperazione, Imprese e Territori

Nuovo appalto delle mense scolastiche Una partita da 8 milioni in dodici istituti

TIZIANA CARPINELLI

Tiziana Carpinelli Alunni a tavola, ma chi sarà da settembre il prossimo gestore della refezione scolastica negli asili e negli istituti, in tutto dodici, monfalconesi? La partita a sei zeri si è aperta. La responsabile del procedimento, la dirigente dell'Area giovani, cultura e sport Paola Tessaris, ha avviato l'iter con la determinazione numero 522, affissa all'Albo pretorio. Dal 2016 la concessione del servizio risulta affidata alla Rti **Cir Food**, con sede a Reggio Emilia. Quest'ultima si è aggiudicata l'appalto triennale e si è vista rinnovare, per ulteriori 3 anni (come previsto nel capitolato di gara), il rapporto, scaduto il 30 novembre scorso. Tra l'altro, a causa della sospensione del servizio durante l'epidemia pandemica, il contratto ha visto una dilatazione di quattro mesi, con conseguente slittamento del nuovo termine al 30 marzo scorso. Il Comune con un altro atto, precedente, cioè la determina numero 541, ha già disposto una proroga della concessione fino al 31 luglio, per garantire anche i centri estivi in attesa della gara. A settembre, dunque, subentrerà il nuovo gestore.

L'impegno per le casse comunali non è irrisorio: è previsto un costo totale triennale di 3.564.094,50 euro, che sale a 7.722.204,75 euro nella fattispecie di rinnovo ulteriore, comprendendo pure l'eventuale proroga tecnica (di mezza annualità) da 594.015,75 euro. Del resto le strutture da servire sono una dozzina, la maggior parte dotate di cucina interna. Si tratta dei nidi d'infanzia La Tana dei Cuccioli in via Cosulich e Albero Azzurro in via Tagliamento; delle scuole dell'infanzia: Collodi e Poma in via Roma, di via I Maggio, Collodi in via Nievo, Germoglio via Cellottini, Scarabocchio in via Gramsci, Tenente Cassinis in via Tartini, Santissimo Redentore in via Mandrie; della scuola primaria Duca D'Aosta; delle secondarie di primo grado Giacich e Randaccio (entrambe prive di cucina). E il servizio include tutte le fasi della refezione, dalla raccolta delle domande di ammissione alla mensa, con esclusione però del nido e dei centri estivi, di gestione comunale, all'introito delle tariffe dei pasti consumati dagli alunni (sempre con le medesime eccezioni) e il trattamento degli insoluti. Passando per la raccolta quotidiana delle prenotazioni delle merende del mattino e dei pranzi, per l'acquisto, stoccaggio e corretta conservazione delle materie prime e di tutti i prodotti da utilizzare, per la trasformazione e preparazione ai fornelli degli alimenti, per il trasporto dai centri di cottura agli edifici scolastici privi di cucina, per l'apparecchiatura e sparecchiatura dei tavoli (esclusi i refettori dei nidi), per lo sporzionamento e la distribuzione (sempre tranne i nidi) dei cibi, poi la pulizia ordinaria giornaliera dei locali, con il riassetto dopo la merenda della mattina e il pasto principale, compresa la detersione di pavimenti, sedie e tavoli.

Nonché la pulizia straordinaria da effettuare a fine e inizio anno scolastico di cucine, magazzini,



Il Piccolo (ed. Gorizia)

Cooperazione, Imprese e Territori

refettori, della zona dei servizi igienici e degli spogliatoi, senza escludere arredi, pavimenti, vetrate, porte, pareti lavabili, sanitari e termosifoni. Tra le mansioni anche la pulizia della stovigliera e delle attrezzature della cucina e dei refettori, la raccolta dei rifiuti, le forniture dei materiali di allestimento (solo tovagliette e tovaglioli a perdere, ancora con l'esclusione dei nidi).

Sono naturalmente previste diverse tipologie di utenze: i piccoli dei nidi (merenda e pranzo) e il personale delle strutture (solo il pasto principale), i bambini delle materne (merenda e pranzo), gli alunni delle scuole primarie e secondarie di primo grado nelle sezioni potenziate a 40 ore (pranzo). La durata della concessione sarà sempre triennale, con decorrenza dal primo settembre e fino all'anno didattico 2025/2026; per i centri estivi organizzati dal Comune si tratta invece di un mese, luglio, per gli anni 2024, 2025 e 2026. Il pranzo a scuola costa 5,45 euro, con la merenda 5,85 (idem centri estivi). La sola merenda viene 0,40. Il pranzo dell'insegnante o educatore 3,50. Globalmente a Monfalcone i pasti presunti per ogni anno sono ben 234.290. Il valore stimato, compresa la parte dei centri estivi, è su base triennale di 3.564.094,50 euro, non ivati. Sono annessi invece nel computo i 17.280 euro degli oneri per la sicurezza, non soggetti a ribasso.

La gara sarà con procedura aperta e l'aggiudicazione avverrà con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, individuata sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo. L'offerta tecnica prevede un punteggio massimo di 80, quella economica di 20. I requisiti sono dettagliati nella determina. Prossimo passo, l'indizione della gara.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Secolo XIX

Cooperazione, Imprese e Territori

Affondo del ministro: l'agricoltura non è svilente. Bonelli: pensi alle 230 mila vittime di caporali «Nei campi, non sul divano» Lollobrigida riapre la lite sul reddito di cittadinanza

MAURIZIO TROPEANO ALESSANDRO DE ANGELIS

il caso Maurizio Tropeano INVIATO A VERONA Chissà se il sindaco di Verona, Damiano Tommasi, quando ringraziando il lavoro oscuro di chi nei campi raccoglie quell'uva necessaria al successo del Vigneto Italia aveva messo in conto di riaprire uno scontro politico sul reddito di cittadinanza.

In sala gli imprenditori che hanno partecipato alla cerimonia d'apertura dell'edizione numero 55 del Vinitaly, spingono per la riapertura del decreto flussi che in poche ore ha esaurito il bonus ingressi: 82.500 richieste accolte su 240mila presentate. Il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, invece, la esclude, almeno per ora, e comunque «prima di tutto dobbiamo mettere tutti gli italiani che sono nelle condizioni di farlo, di lavorare» e di farlo anche nei campi perché «non è svilente lavorare in agricoltura o nell'allevamento» e lo «dico a tutti quelli che pensano di poter stare sul divano a ricevere il reddito di cittadinanza».

Le reazioni? «Si tratta di affermazioni gravemente offensive e fuorvianti perché descrivono i giovani disoccupati come fannulloni e questo è falso» attacca Angelo Bonelli, leader dei Verdi. Ma per la Coldiretti «in campagna c'è posto per centomila giovani».

Facciamo un passo indietro. Verona, fino a mercoledì, ospita la fiera internazionale del vino, più di quattromila espositori, buyer in arrivo da mezzo mondo con il ritorno della Cina. E il governo ha scelto di sostenere questa manifestazione - oggi ci sarà anche la premier Giorgia Meloni con i ministri Urso, Santanché e Casellati, ieri c'erano Tajani, Schillaci, Sangiuliano e Salvini - per difendere uno dei prodotti di punta del made in Italy all'estero finito sotto attacco anche per «le etichette terroristiche sul vino», per dirla con Luca Rigotti, il responsabile del settore per l'Alleanza delle cooperative agroalimentari.

Il riferimento è alla presa di posizione dell'Irlanda sulla nocività del vino. Ma quel che preoccupa i viticoltori è anche di ritrovarsi con poca manodopera per affrontare una vendemmia che dovrà fare i conti con la siccità.

Che fare, allora? «C'è bisogno di immigrazione legale e il primo nemico è quella illegale. Dunque c'è bisogno di combattere i clandestini», ammette Lollobrigida.

Ad ora, però, il governo non sta pensando alla riapertura del decreto flussi anche se il ministro aggiunge: «Abbiamo la volontà di organizzarli seriamente, quello che non è stato fatto in questi anni, cercando di rapportarci con le nazioni di provenienza per fare formazione lavorativa ma anche linguistica e civica, per permettere una reale integrazione». Poi, tra gli applausi dei presenti, arriva l'affondo: «A coloro che pensano di poter stare sul divano a ricevere il reddito di cittadinanza, perché secondo loro quello



Il Secolo XIX

Cooperazione, Imprese e Territori

nei campi è un lavoro indegno da consegnare solo a nuovi schiavi provenienti da fuori». Per il ministro «non è un modello di civiltà non andare a lavorare, stare sul divano e gravare sulle spalle altrui con il reddito di cittadinanza».

Lollobrigida sa di aver di fronte una platea amica che negli anni scorsi, soprattutto durante il periodo del Covid che ha reso difficile l'arrivo di manodopera temporanea con la chiusura delle frontiere, aveva chiesto, senza successo, di avere il via libera per impiegare i percettori del reddito di cittadinanza in agricoltura. Non è un caso che una nota di Coldiretti sottolinei come «nelle campagne c'è posto per almeno centomila giovani sia per chi vuole intraprendere che per chi vuole un lavoro a contatto con la natura e colmare la mancanza di manodopera». E il vicepremier Salvini, commenta: «A Vinitaly ci sono tanti ragazzi e ragazze, di 25-30 anni, che si sono messi in gioco: hanno aperto una partita Iva e recuperato magari il podere del nonno. Viva i giovani che scommettono sul lavoro e sulla fatica».

Ma Angelo Bonelli, leader dei Verdi, attacca: «Perché il ministro non si occupa dei 230mila lavoratori agricoli irregolari, per buona parte controllati dalla mafia del caporalato?». Dal suo punto di vista «lavorare in qualunque settore economico, e quindi anche in agricoltura, non è svilente».

Ma ieri sarebbe stato bello se, il ministro invece di attaccare i giovani, avesse lanciato un appello per tutelare i suoli agricoli, per fermarne la cementificazione e chiedere un patto di cooperazione sociale».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA L'assist di Coldiretti «Nelle campagne c'è posto per 100 mila giovani» Bufera sulle frasi del ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare Francesco Lollobrigida 240.000 Le richieste arrivate nel click day del decreto flussi a fronte di 82.500 posti 8,2 euro La paga oraria media di un bracciante specializzato secondo gli accordi sindacali Quello che non è un modello di civiltà è non andare a lavoro stare sul divano e gravare sulle spalle altrui con il reddito di cittadinanza Braccianti al lavoro in una vigna per la vendemmia dell'uva francesco lollobrigida Partiamo dal Pnrr, e l'elenco delle scuse è già piuttosto consistente. L'ultima, di Giovanbattista Fazzolari, detto "l'ideologo", è che la colpa dei ritardi è del Conte 2, perché il piano "è stato fatto frettolosamente". La penultima, di Giancarlo Giorgetti è che invece vanno addebitati alla pubblica amministrazione, grande classico per tutte le stagioni. Per Matteo Salvini, prima ancora, la causa è l'inflazione, sebbene fosse già alta quando, con Draghi, il cronoprogramma era rispettato.

E nessuno, appena insediatosi, lanciò l'allarme. Nemmeno Raffaele Fitto, che adesso chiama in causa l'eredità di Draghi, pur essendo stata smantellata la governance di quella stagione, a vantaggio di una "struttura di missione" che fa capo al suo ministero dove confluiranno, oltre agli attuali, anche un'altra cinquantina di tecnici. Peccato: il decreto per vararla non è ancora stato convertito dal Parlamento. E speriamo che i nuovi responsabili non abbiano bisogno di un periodo di apprendistato per capire dove mettere le mani. Poi però Giorgia Meloni ha chiamato il suo predecessore, lasciando intendere che il problema non è l'eredità, ma la solita Europa, nonostante Gentiloni sulla rinegoziazione degli obiettivi

Il Secolo XIX

Cooperazione, Imprese e Territori

stia dando una mano, oltre il possibile, al governo italiano. Intanto, di rinvio in rinvio, non si risolve ancora nemmeno la questione dei balneari e della concorrenza.

E qui è complicato pure accampare pretesti.

E se cambiamo argomento, passando all'immigrazione, seconda grande emergenza sul tavolo, il metodo è lo stesso. L'ultima, di Matteo Piantedosi, è che la colpa è dell'"opinione pubblica" italiana, troppo favorevole ai migranti. E, almeno in termini di decenza, è un po' meglio della prima, quando lo stesso ministro aveva dato la colpa ai morti per essere morti, in quando "la disperazione non giustifica le partenze". In mezzo c'è stato l'allarme sui 900mila arrivi dalla Tunisia, cifra che non si capisce da dove esca. Poi la Wagner data in pasto all'opinione pubblica al posto di Soros. Prima ancora gli scafisti, contro cui fu annunciata una caccia per tutto l'orbe terraqueo con il codice penale inasprito in mano. Incredibile: non si sono spaventati. In totale assenza di una politica sul tema, in Italia e in Europa, la previsione è facile, annunciata dal carteggio dei prefetti che scrivono ai sindaci che a loro volta scrivono al governo: uno scenario tipo 2016, quando, con numeri ingestibili, i primi cittadini rifiutavano l'accoglienza, anche quelli del medesimo colore del governo, e la situazione andò tecnicamente fuori controllo.

È la cronaca di un ordinario scaricabarile attorno al principio di realtà: la ricerca dell'alibi nell'incapacità di una soluzione. Segnatevi questa: quando il fallimento sarà traumatico o il minuto prima, scateranno la campagna sul presidenzialismo, per dire che la colpa non è del governo che non sa governare, ma delle regole che lo impediscono. La madre di tutti gli alibi.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA alessandro de angelis Lo spigolo «Mercoledì abbiamo convocato con il ministro Lollobrigida il tavolo agroindustriale presso il dicastero delle Imprese e del Made in Italy. A dimostrazione di quanta attenzione abbia questo governo verso l'industria alimentare italiana, un tavolo di settore che ci permetterà di meglio definire quella legge quadro sul Made in Italy che presenterò entro un mese in Consiglio dei ministri». È quanto ha annunciato ieri il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, a margine di Vinitaly and The city, il fuori salone a Verona.

-.

Il Secolo XIX

Cooperazione, Imprese e Territori

In Liguria

A Brugnato "Luna Blu" Ristorante speciale con primato tra gli outlet

L. IV.

Taglio del nastro ieri per Luna Blu, il primo ristorante gestito da ragazzi autistici in un outlet in Italia. Il locale, ospitato gratuitamente dal Brugnato 5Terre Outlet Village a Brugnato (La Spezia), darà impiego a 12 giovani con spettro autistico.

L'apertura al pubblico sarà tra un paio di settimane. Sul menù piatti realizzati con prodotti a km zero. L'iniziativa è della **Cooperativa** Luna Blu. «Non dobbiamo mai dimenticare che dopo la scuola questi giovani adulti diventano invisibili. Questo progetto è in grado di accogliere le diversità e far sì che l'inclusione passi attraverso il lavoro», ha detto il presidente della Fondazione Aut Aut Paolo Cornaglia Ferraris.

L. IV.



Affondo del ministro: l'agricoltura non è svilente. Bonelli: pensi alle migliaia di vittime dei caporali

"Nei campi, non sul divano" Lo schiaffo di Lollobrigida al reddito di cittadinanza

MAURIZIO TROPEANO

maurizio tropeano inviato a verona Chissà se il sindaco di Verona, Damiano Tommasi, quando ringraziando il lavoro oscuro di chi nei campi raccoglie quell'uva necessaria al successo del Vigneto Italia aveva messo in conto di riaprire uno scontro politico sul reddito di cittadinanza. In sala gli imprenditori che hanno partecipato alla cerimonia d'apertura dell'edizione numero 55 del Vinitaly, spingono per la riapertura del decreto flussi che in poche ore ha esaurito il bonus ingressi: 82.500 richieste accolte su 240 mila presentate. Il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, invece, la esclude, almeno per ora, e comunque «prima di tutto dobbiamo mettere tutti gli italiani che sono nelle condizioni di farlo, di lavorare» e di farlo anche nei campi perché «non è svilente lavorare in agricoltura o nell'allevamento» e lo «dico a tutti quelli che pensano di poter stare sul divano a ricevere il reddito di cittadinanza». Le reazioni? «Si tratta di affermazioni gravemente offensive e fuorvianti perché descrivono i giovani disoccupati come fannulloni e questo è falso» attacca Angelo Bonelli, leader dei Verdi.

Ma per la Coldiretti «in campagna c'è posto per centomila giovani».

Facciamo un passo indietro. Verona, fino a mercoledì, ospita la fiera internazionale del vino, più di quattromila espositori, buyer in arrivo da mezzo mondo con il ritorno della Cina. E il governo ha scelto di sostenere questa manifestazione - oggi ci sarà anche la premier Giorgia Meloni con i ministri Urso, Santanché e Casellati, ieri c'erano Tajani, Schillaci, Sangiuliano e Salvini - per difendere uno dei prodotti di punta del made in Italy all'estero finito sotto attacco anche per «le etichette terroristiche sul vino», per dirla con Luca Rigotti, il responsabile del settore per l'Alleanza delle cooperative agroalimentari.

Il riferimento è alla presa di posizione dell'Irlanda sulla nocività del vino. Ma quel che preoccupa i viticoltori è anche di ritrovarsi con poca manodopera per affrontare una vendemmia che dovrà fare i conti con la siccità. Che fare, allora? «C'è bisogno di immigrazione legale e il primo nemico è quella illegale. Dunque c'è bisogno di combattere i clandestini», ammette Lollobrigida. Ad ora, però, il governo non sta pensando alla riapertura del decreto flussi anche se il ministro aggiunge: «Abbiamo la volontà di organizzarli seriamente, quello che non è stato fatto in questi anni, cercando di rapportarci con le nazioni di provenienza per fare formazione lavorativa ma anche linguistica e civica, per permettere una reale integrazione». Poi, tra gli applausi dei presenti, arriva l'affondo: «A coloro che pensano di poter stare sul divano a ricevere il reddito di cittadinanza, perché secondo loro quello nei campi è un lavoro indegno da consegnare solo a nuovi schiavi provenienti da fuori». Per il ministro «non è



La Stampa (ed. Savona)

Cooperazione, Imprese e Territori

un modello di civiltà non andare a lavorare, stare sul divano e gravare sulle spalle altrui con il reddito di cittadinanza». Lollobrigida sa di aver di fronte una platea amica che negli anni scorsi, soprattutto durante il periodo del Covid che ha reso difficile l'arrivo di manodopera temporanea con la chiusura delle frontiere, aveva chiesto, senza successo, di avere il via libera per impiegare i percettori del reddito di cittadinanza in agricoltura. Non è un caso che una nota di Coldiretti sottolinei come «nelle campagne c'è posto per almeno centomila giovani sia per chi vuole intraprendere che per chi vuole un lavoro a contatto con la natura e colmare la mancan

za di manodopera». E il vicepremier Salvini, commenta: «A Vinitaly ci sono tanti ragazzi e ragazze, di 25-30 anni, che si sono messi in gioco: hanno aperto una partita Iva e recuperato magari il podere del nonno. Viva i giovani che scommettono sul lavor

o e sulla fatica». Ma Angelo Bonelli, leader dei Verdi, attacca: «Perché il ministro non si occupa dei 230 mila lavoratori agricoli irregolari, per buona parte controllati dalla mafia del caporalato?». Dal suo punto di vista «lavorare in qualunque settore economico, e quindi anche in agricoltura, non è svilente. Ma ieri sarebbe stato bello che il ministro invece di attaccare i giovani avesse lanciato un appello per tutelare i suoli agricoli, per fermarne la cementificazione e chiedere un patto di coop

erazione sociale». - © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Coop del vino, successo mondiale

Il vino cooperativo ha successo nel mondo. Buon segno per un comparto che continua a raggiungere traguardi importanti, ma che deve fare i conti con una concorrenza agguerrita e con costi di produzione in aumento. Il punto sulla situazione della vitivinicoltura cooperativa, è stato fatto al Vinitaly 2023 in corso a Verona attraverso una ricerca dell'Ismea promossa da **Alleanza cooperative italiane**. Il succo della situazione è presto detto: tra il 2010 e il 2022 il fatturato generato dall'export delle cantine aderenti ad **Alleanza cooperative** ha registrato una crescita del 130%, con un andamento superiore a quello delle esportazioni nazionali di vino che nello stesso periodo sono cresciute del 101%. Situazione simile anche per quanto riguarda il fatturato che, negli ultimi dieci anni, è aumentato dell'88%, a conferma di una crescita economica e un posizionamento importante conquistato dalle **cooperative italiane**, che producono il 58% del vino nostrano. Non tutto è andato sempre nel migliore dei modi (a soffrire, per esempio, sono state comunque le imprese più piccole, meglio invece quelle con fatturati oltre i 50 milioni di euro), ma le coop hanno comunque dimostrato di saperci fare anche nel confronto con la concorrenza internazionale. Soprattutto nei mercati più complessi e concorrenziali. Guardando al dettaglio dei dati, poi, Ismea ha fatto rilevare la buona presenza dei vini cooperativi in Germania e poi in Francia e Paesi Bassi; tra i Paesi extra-UE, gli Stati Uniti si collocano in prima posizione per il 65% delle cantine esportatrici, seguiti da Canada e Giappone. Per capire meglio, basta sapere che più della metà dei volumi di vino italiano esportati in America è commercializzata dalle cantine **cooperative**. Mentre, in Giappone in un solo anno le vendite sono cresciute del 28,6%. Tutto, è stato fatto rilevare in questi giorni a Verona, nonostante le difficoltà che le coop - al pari di altre strutture produttive -, devono affrontare. E che pongono comunque una seria ipotesi sul futuro. Per questo, proprio **Alleanza cooperative Agroalimentari** ha attirato l'attenzione di tutti sulla situazione che, si legge in una nota, «il settore vitivinicolo sta vivendo, stretto tra le conseguenze della grave impennata dei costi di produzione e dell'energia, le difficoltà di approvvigionamento per alcuni materiali come il vetro e la crisi generalizzata dei consumi dovuta alle spinte inflazionistiche». Il rischio? Una forte perdita di competitività delle imprese **italiane** rispetto ad altri principali paesi produttori europei. Grande attenzione, quindi, in gioco c'è un comparto che conta 379 cantine con oltre 110mila soci e un giro d'affari di 4,8 miliardi di euro (circa due dall'estero), il 40% del totale del fatturato del vino nazionale. In termini occupazionali, la cooperazione vitivinicola associata dà lavoro a oltre 9.000 persone, di cui il 67% è impiegato a tempo indeterminato.

© riproduzione riservata



Storie di ordinaria femminilità: Antonella Conti, la leader gentile del gigante dei servizi

Ho incontrato Conti qualche settimana fa a "Salotto blu", non la conoscevo. Le sue riflessioni pacate e responsabili mi hanno incuriosito. Per questa intervista per la "Domenica del villaggio", con maggiore spazio a disposizione, l'ho sentita qualche giorno fa. Antonella, da dove viene? Siamo originari di Bertinoro, mia mamma era insegnante per l'infanzia, mio babbo è stato autista, agricoltore, negoziante. Poi? Mi sono diplomata geometra. Venni assunta da una azienda ove si facevano prefabbricati, a Panighina. A ventitre anni ero sposata e avevo mia figlia. L'azienda andò in difficoltà per lavori commissionati, eseguiti alla perfezione ma mai pagati. Mi resi conto di come funziona il mondo del lavoro. Un bel battesimo. Poi? Lavorai in municipio a Forlì, affiancando l'architetto Elves Sbaragli che stava ultimando la realizzazione del Parco Urbano. Mi trovavo bene ma il mio incarico era a termine. Lavorai, allora, nei cantieri navali dove si costruivano barche a vela, allargai le vedute. Ero abituata a prendere le misure con il metro, in azienda le cose si misuravano con il calibro e i periti erano tutti maschi. Ha qualcosa contro i maschi? Assolutamente no, ma le donne non hanno nulla di meno.

Passai alla cooperativa dei postelegrafonici, che realizzava alloggi per i soci. Infine entrai in "Pulix **coop**", che poi diventò Formula servizi. Scommetto che si sentì a casa. Ero orientata alla cooperazione, avevo attitudine ad ascoltare gli altri, anche chi la pensava diversamente. Sono stata consigliere comunale e assessore a Bertinoro: la pubblica amministrazione apre la mente, abitua ad un pensiero diverso dal tuo. Ricordo con piacere i sindaci con cui ho collaborato, Giancarlo Zeccherini e Nevio Zaccarelli. La famiglia ha contato? Anche mia figlia, per una singolare coincidenza del destino, è diventata mamma a ventitre anni. Oggi ho tre nipoti, ne sono molto contenta. In diciannove anni di "Formula" di svolte epocali ne ha viste, immagino. Certo. Per prima, cronologicamente, quella di natura ambientale: all'inizio per noi quella all'ambiente e alla sostenibilità era una forma di attenzione dettata da convincimenti, simile a quella che avevamo per la società e per le persone, in seguito è diventata necessità. Oggi è elemento caratterizzante della nostra attività. Non si compete a grandi livelli, senza. La seconda. E' quella avvenuta 2014. Già eravamo una grande azienda, conosciuta in Italia ma concentrata sulle pulizie. Fu allora che cominciammo a organizzare servizi diversi e complessi: archivistica, logistica, gestione magazzini, servizi alla cultura. E cominciammo a proporci in quella nuova veste. Oggi in quei campi diciamo la nostra, ci viene concessa fiducia da committenti importanti. Abbiamo sviluppato professionalità nuove, dato spazio a talenti. E affrontato nuovi mercati. Ce n'è stata una terza? Sì, in termini organizzativi si chiama "facility", che significa prendere in carico tutte le esigenze di un edificio complesso, compresi impianti meccanici, idraulici, elettrici,



Forlì Today

Storie di ordinaria femminilità: Antonella Conti, la leader gentile del gigante dei servizi



04/02/2023 08:25

- Mario Russomanno

Ho incontrato Conti qualche settimana fa a "Salotto blu", non la conoscevo. Le sue riflessioni pacate e responsabili mi hanno incuriosito. Per questa intervista per la "Domenica del villaggio", con maggiore spazio a disposizione, l'ho sentita qualche giorno fa. Antonella, da dove viene? Siamo originari di Bertinoro, mia mamma era insegnante per l'infanzia, mio babbo è stato autista, agricoltore, negoziante. Poi? Mi sono diplomata geometra. Venni assunta da una azienda ove si facevano prefabbricati, a Panighina. A ventitre anni ero sposata e avevo mia figlia. L'azienda andò in difficoltà per lavori commissionati, eseguiti alla perfezione ma mai pagati. Mi resi conto di come funziona il mondo del lavoro. Un bel battesimo. Poi? Lavorai in municipio a Forlì, affiancando l'architetto Elves Sbaragli che stava ultimando la realizzazione del Parco Urbano. Mi trovavo bene ma il mio incarico era a termine. Lavorai, allora, nei cantieri navali dove si costruivano barche a vela, allargai le vedute. Ero abituata a prendere le misure con il metro, in azienda le cose si misuravano con il calibro e i periti erano tutti maschi. Ha qualcosa contro i maschi? Assolutamente no, ma le donne non hanno nulla di meno. Passai alla cooperativa dei postelegrafonici, che realizzava alloggi per i soci. Infine entrai in "Pulix coop", che poi diventò Formula servizi. Scommetto che si sentì a casa. Ero orientata alla

Forlì Today

Cooperazione, Imprese e Territori

domotici. Infine, potremmo definirla la quarta svolta, arrivammo alla realizzazione stessa, partendo da zero, degli edifici. Era un momento di crisi per l'edilizia, pensammo di poter dire la nostra mettendo a frutto le esperienze acquisite sul campo. Com'è andata? Piuttosto bene, abbiamo maturato crediti di fiducia per poterci a candidare ad appalti importanti, in ambiti che guardano decisamente alla modernità. Oggi siamo impegnati a realizzare edifici che rispettano qualsiasi standard. Benessere, qualità della vita, socialità, salubrità personale e collettiva. Fate parte dell'arcipelago di **Lega Coop**, gigante della economia che molto conta nei luoghi ove si decidono le cose. Che rapporti intrattenete con la politica? Rapporti, per un'azienda come la nostra, ce ne devono essere, agiamo in prevalenza attraverso contratti pubblici, noi come tutti gli altri nel nostro campo. Da tempo, però, abbiamo affidato le relazioni sindacali a Legacoop, noi abbiamo conservato un profilo strettamente aziendale. Oggi le centrali di committenza sono regionali e ministeriali, la dimensione non è più locale. Ciò presuppone un ulteriore sforzo di organizzazione. Siamo una grande impresa ma i nostri competitor sono ancora più grandi. Possiamo dire che è cambiato il campo di gioco? Possiamo dirlo. Per la natura stessa del modello cooperativo ci confrontiamo con portatori d'interesse, soprattutto quello sociale. Un tempo, rapportandoci con un singolo comune, qualunque fosse il suo indirizzo politico, potevamo capire le esigenze e gli obiettivi che aveva. Con il ministero non si ragiona su queste basi. Non è questione di indirizzi politici ma di modo di procedere dei committenti. Il territorio dove siete nati continua a costituire brodo di coltura, oppure no? Siamo nati qui, a lungo abbiamo lavorato soprattutto qui. Forse, pensandoci, potevamo nascere solo qui. Una intrapresa di nove donne che si proponeva al mercato faceva parte di una tendenza nata prima qui che altrove. Il territorio è importante, ci tenevamo e ci teniamo a creare valore per la comunità. La questione femminile pare sia nodale per voi. Indubbiamente. Non può che essere così. L'azienda ha circa tremila dipendenti, l'85 per cento sono donne. Si dice che in questi casi aumenti la competizione interna. E' una baggianata? Il tema sussiste ma si va smorzando. Se le donne in azienda sono in numero adeguato e possono avere opportunità le cose migliorano. Se alle donne diamo la possibilità di realizzarsi effettivamente, cosa che troppo a lungo non è accaduta nella società economica, diminuisce la conflittualità. Diventa una nuova normalità. A proposito, Meloni e Schlein, due donne alla guida dei principali partiti. Una stagione che aspettavo da tempo, non mi capacitavo che la cosa non avvenisse. Mi chiedevo: possibile che siamo tante, competenti, più scolarizzate dei maschi, ma che qualche ostacolo ci fermi sempre prima? Era diventato un problema culturale, per l'Italia. Sono due donne che hanno molte cose da dire e da fare. Ci porterà molto bene, abbiamo finalmente rotto l'incantesimo. Si dice che lei pratichi una idea di presidenza "low profile". Questa mia caratteristica di non voler troppo apparire era nota alla cooperativa. Tutti coloro che mi hanno voluto alla presidenza ne erano consapevoli. Con il mio arrivo alla presidenza abbiamo diviso la governance tra esecutività, guidata dal direttore generale, e controllo, che viene esercitato dal consiglio di amministrazione che guido. Poi c'è l'atteggiamento personale. Riservato, meno visibile

Forlì Today

Cooperazione, Imprese e Territori

all'esterno. Penso a come aiutare l'azienda, non mi piacciono gli annunci, devono parlare i risultati. Il tempo che ho a disposizione lo devo dedicare all'azienda, che è molto cambiata in questi ultimi quattro anni, per evoluzione naturale delle cose. Il cambiamento va spiegato all'interno, processato, il lavoro è sempre di più. Tutti coloro che lavorano con noi debbono capire dove stiamo andando. Lo ritengo fondamentale. Ho dovuto, scelto, preferito, in questi quattro anni, dedicarmi a questo. Nella cooperazione sociale c'è una questione riferita alla entità degli stipendi dei lavoratori. Il neo presidente di Legacoop Romagna, Paolo Lucchi, ha detto a "Salotto blu" che occorre intervenire. Oggi, in Italia, in generale, a prescindere da dove lavori, se sei solo in famiglia o sei l'unico a lavorare, con uno stipendio fai fatica. Noi siamo una cooperativa, il nostro contratto nazionale di riferimento ha una componente economica ridotta. Diciamo, il sistema delle pulizie era poco considerato, con la pandemia il nostro lavoro è stato rivalutato, hanno cominciato a ringraziarci per la prima volta da sempre. Tutto vero ma il problema resta. Sono la prima a saperlo. E' stato rinnovato il contratto dopo sette anni che era scaduto. Al tavolo dei rinnovi contrattuali ci sono tutti gli attori, compresi sindacati e ministero. Noi lo abbiamo immediatamente applicato, ma negli appalti nessuno ce lo ha riconosciuto. E quelli in corso dureranno ancora per anni. Il Paese deve capire che gli appalti al massimo ribasso non sono la soluzione. Poi c'è dell'altro. Cosa? Che il nostro obiettivo è offrire le migliori condizioni di lavoro, di sicurezza, anche ambientale, di prevenzione di malattie e infortuni. E anche quello di offrire condizioni economiche adeguate. Su questo tema sta crescendo sensibilità nel Paese e noi, lo posso garantire, il problema ce lo poniamo ogni giorno. E non lo lasceremo lì a prendere polvere. Ringrazio Antonella Conti. Buona domenica, alla prossima.

IL CASO Anche nella nostra regione richieste decisamente superiori alle disponibilità

Caos Decreto Flussi alla Valle 21 quote Ma già solo 17 riguardano Coldiretti

AOSTA Neanche il tempo di partire con il primo Click Day e già la Valle d'Aosta ha sfiorato la sua quota, spingendo Coldiretti a lanciare l'allarme, chiedendo una politica migratoria strutturata in maniera decisamente diversa, ma in grado di soddisfare il fabbisogno di aziende e realtà lavorative che, come visto anche a livello nazionale, necessitano di ben altri numeri.

Insomma, il Decreto flussi 2023, oltre a scontentare numerosi imprenditori e pretendenti nello Stivale, sembra avere ripercussioni già in Valle e a poco servono le rassicurazioni del Governo nazionale in merito a successivi incrementi.

Il Decreto flussi L'apertura del Decreto flussi 2023, lo scorso 27 marzo, ha registrato una vera e propria invasione, trasformando l'avvio delle domande (presentabili fino al 31 dicembre in realtà), in una sorta di click day, con il Viminale inondato da oltre 240 mila domande di ingresso di lavoratori stranieri.

Peccato che le quote siano un po' diverse rispetto alle esigenze. In particolare, il decreto prevede un massimo di ingressi pari a 82.705 unità, 44.000 delle quali riservate agli ingressi per motivi di lavoro stagionale nei settori agricolo e turistico- alberghiero. Di questi, 1.500 sono destinate a stranieri che abbiano fatto ingresso in Italia per prestare lavoro subordinato stagionale almeno una volta nei cinque anni precedenti e per i quali il datore di lavoro presenti richiesta pluriennale. Ben 22.000, invece, sono destinati alle organizzazioni professionali (Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Copagri, **Alleanza** delle **cooperative**). Le quote fissate per gli ingressi per motivi di lavoro non stagionale e autonomo sono 38.705 unità, di cui la stragrande maggioranza (30.105 unità), riservate agli ingressi per lavoro subordinato non stagionale nei settori dell'autotrasporto, edilizia e turistico- alberghiero, meccanica, telecomunicazioni, alimentare e cantieristica navale.

Coldiretti VdA E come detto, la trafila ha avuto ripercussioni anche in Valle d'Aosta, come spiega bene il direttore di Coldiretti Valle d'Aosta, Elio Gasco, che evidenzia come le richieste rosse superino già di gran lunga i posti disponibili.

«La nota 1077 del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali per l'ingresso di lavoratori extracomunitari residenti all'estero ha assegnato alla Valle 21 quote, di cui 16 riservate alle associazioni di categoria - analizza Gasco -. Basti pensare che solamente Coldiretti, nella prima giornata utile, ha presentato 17 istanze: si può ben intuire che queste quote non siano sufficienti per coprire il fabbisogno regionale ». Anche perché i termini per le domande sono ancora aperti. «Come Coldiretti penso che potremmo arrivare a circa una cinquantina - continua il direttore -.



Gazzetta Matin

Cooperazione, Imprese e Territori

Infatti, si è parlato di click day, ma l'invio delle domande è possibile fino a fine anno e tante aziende si stanno muovendo».

Discorso simile può essere fatto per le conversioni «ovvero le quote destinate a lavoratori già presenti sul territorio italiano in forza di un contratto stagionale stipulato in seguito al decreto flussi dello scorso anno e che hanno la possibilità di non rientrare al loro paese grazie a una proposta di contratto formulata dallo stesso datore o da uno diverso - spiega ancora Gasco -. Qui le quote per la Valle sono 5 e già solo Coldiretti ha presentato 8 richieste, con altre istanze in arrivo ».

Insomma, vanno rivisti modalità e numeri. «Entrambe le casistiche assumono vitale importanza esclama Gasco -. Da un lato, l'ingresso del lavoratore stagionale colma, anche solo parzialmente, le difficoltà riscontrate nel reperimento delle risorse sul territorio nazionale. Dall'altro, la possibilità di stabilizzare lavoratori già presenti rappresenta sicuramente un punto fermo importante per le aziende».

Bisogna riflettere sulle politiche migratorie. «Questo sistema delle quote va rivisto, cambiando i numeri o pensando ad accordi bilaterali per creare corridoi che aiutino a far fronte alle carenze, fungendo anche da valvola di sfogo che aiuti a diminuire la pressione degli sbarchi in Italia - spiega ancora il direttore -. Speriamo almeno che funzioni il nuovo sistema di prestazione occasionale per il settore agricolo. Questo potrebbe semplificare l'assunzione di pensionati, anziani e studenti: tutti i settori, dall'edilizia alla ricettività, hanno bisogno di personale e non ci si può basare solamente su un click day».

Il presidente di Coldiretti Conferma la linea il presidente di Coldiretti VdA, Alessio Nicoletta.

«Questo tipo di procedure sono sempre state problematiche e credo che il post-pandemia non abbia aiutato in tal senso - evidenzia Nicoletta -. È chiaro a tutti che le necessità siano ben superiori alle disponibilità date, ma questo potrebbe magari aiutarci a spingere nuovamente sulla manodopera interna, che è sempre più difficile da reperire. Sicuramente la possibilità di stabilizzare un lavoratore già avuto alle proprie dipendenze è un vantaggio, ma bisogna fare dei ragionamenti di più ampio raggio.

Ora vedremo anche come si evolverà la questione relativa al riparametrarsi del reddito di cittadinanza. Noi facciamo parte di un settore difficile, con un lavoro stagionale che, nonostante contratti e remunerazione di un certo livello, risulta poco attrattivo. Anche alla luce del post-Covid, però, dovremo lavorare per coniugare la qualità del lavoro con la qualità della vita.

È una sfida epocale, ma dovremo essere in grado di imbastire un sistema che possa favorire l'ingresso di nuove forze indispensabili».

Alessandro Bianchet Elio Gasco: «Questo sistema va rivisto, ripensando i numeri o attraverso accordi bilaterali che fungerebbero anche da valvola di sfogo per diminuire la pressione degli sbarchi. Speriamo che almeno torni a rispondere il mercato interno».

Eridania da recuperare Legacoop: "Il Comune ora lanci un concorso Idee da tutta Europa"

L'associazione apprezza l'acquisizione e auspica un metodo: "Coinvolgere università, mondo economico e sociale cittadino ma anche architetti, urbanisti e designer internazionali". L'ex Eridania è un gigante addormentato che, dopo decenni di sonno, sta finalmente per ridestarsi; dopo l'acquisizione dell'ex zuccherificio da parte del Comune, si avvertono chiaramente i fremiti e i sussulti che indicano l'imminente risveglio, ma ancora non è chiaro quale sarà il suo futuro. Il tema, sul quale si sono spese diverse realtà locali, è ora affrontato anche da **Legacoop** Romagna che, pur non suggerendo un indirizzo specifico per la grande struttura oggi in stato d'abbandono, tiene a fare una precisazione sulle modalità di scelta: non limitarsi a un dibattito interno, su scala locale, ma aprirsi alle migliori eccellenze europee. "La rigenerazione dell'area ex Eridania costituisce sicuramente una sfida difficile e complessa - dichiara il consiglio di presidenza di **Legacoop**, guidato da Paolo Lucchi - che va affrontata nella consapevolezza che potrebbe oggettivamente diventare un polo di attrazione", "un luogo speciale", "per tutta la Romagna e anche oltre, un'operazione a cui guardano con interesse anche le cooperative aderenti a **Legacoop** Romagna, poiché può rappresentare uno dei punti identitari della programmazione urbanistica forlivese dei prossimi decenni". Tra l'altro l'associazione sottolinea di avere "apprezzato" la "decisione del sindaco Zattini". Corretta perché questo "particolare momento storico" è "profondamente caratterizzato dalle necessarie prospettive della rigenerazione urbana" e perché un nuovo progetto può "ampliare e qualificare servizi che Forlì può mettere a disposizione di tutto il territorio sub regionale". Tutto questo, secondo **Legacoop**, è possibile ad alcune condizioni specifiche: serve pensare in grande e serve che l'amministrazione si faccia "promotrice di un confronto e di una partecipazione eccezionali, con l'obiettivo di fare incontrare la tradizione intellettuale nata attorno al campanile di San Mercuriale, con le migliori energie disponibili a livello nazionale ed internazionale". Risorse locali? Forse sì, ma fino a un certo punto, e comunque non da sole. **Legacoop** nota "con piacere" "come si stiano muovendo associazioni e intellettuali forlivesi", "un'energia positiva che sta attraversando la città". Tuttavia, "sicuramente andrebbero convogliate risorse che non possono essere solo locali e che la città non può avere, da sola, a disposizione". "Forlì può tracciare il percorso, accompagnare e stimolare una condivisione coraggiosa di pensieri e di azioni sull'ex Eridania". Il mezzo per raggiungere lo scopo, secondo **Legacoop**, è un "concorso di idee a livello europeo, che possa chiamare a raccolta l'Università di Bologna, ma anche i migliori studi architettonici, urbanistici, professionali e di design attualmente in circolazione. Un percorso partecipativo che, insieme al concorso di idee, dovrebbe coinvolgere le associazioni professionali, le organizzazioni di impresa, il mondo dell'economia, del lavoro, della



cultura, del terzo settore e dello sport". Un percorso di progettazione che, nell'idea del consorzio di cooperative, dovrebbe riguardare sia l'area verde che gli edifici vincolati "che è necessario valorizzare nel rispetto assoluto della loro storia, perché solo considerandone la complessità, potremmo generare l'opportunità di creare un effetto moltiplicatore". Sofia Nardi.

Edilizia, 'crediti incagliati' "A rischio mille posti"

Il presidente della Provincia incontra delegazione del settore costruzioni "Un pericoloso crollo della fiducia, enormi danni per aziende e famiglie". Michele Padovani, presidente della Provincia, ha ricevuto ieri mattina una delegazione del settore costruzioni costituita da tutte le associazioni datoriali e sindacali che partecipano alla Cassa Edile di Ferrara (Ance Emilia, Agci Produzione e Lavoro, Cna Costruzioni, Confartigianato, Confcooperative Lavoro e Servizi, **Legacoop** Estense, Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil). Proseguono gli incontri con le istituzioni con l'obiettivo poter testimoniare il rischio che il settore sta correndo a causa dei cosiddetti 'crediti incagliati', i crediti d'imposta acquisiti dalle imprese edili che si sono rese disponibili a concedere lo sconto in fattura ai propri clienti e che sono fermi da mesi nei cassetti fiscali, in attesa di essere liquidati. In 15 mesi (da novembre 2021 con la normativa antifrode sino a febbraio 2023 con il dl 11 del 16 febbraio scorso) si contano 18 provvedimenti (tra decreti e leggi di conversione) per 22 modifiche normative, quasi 1 ogni 45 giorni, alcune anche con effetti retroattivi. Con l'ultimo intervento - il decreto legge 112023 -

si è arrivati al blocco totale della cessione dei crediti e a una situazione che rischia di diventare esplosiva. La valutazione delle associazioni è che interrompere improvvisamente la cessione dei crediti e lo sconto in fattura senza soluzioni sta provocando problemi sui crediti ai bonus edilizi. Si tratta di 19 miliardi di euro già maturati a livello nazionale, diverse centinaia di milioni a livello locale, che se non pagati mettono a rischio 90mila cantieri di ristrutturazione delle case delle famiglie in corso in tutta Italia (a Ferrara sono a rischio tra i 500 e i 1000 posti di lavoro). Il timore espresso al presidente della Provincia è che la sottovalutazione di questo problema rischia di condannare anche il nostro territorio a una brusca frenata e a un pericoloso crollo di fiducia. Una bomba ad orologeria che rischia di creare danni enormi per lavoratori, famiglie e imprese. Il blocco del mercato della cessione dei crediti fiscali sta creando una crisi sistemica nell'economia. La richiesta è di aprire al più presto un confronto, a livello nazionale, sul futuro della politica di riqualificazione degli edifici, dopo la risoluzione del blocco dei crediti pregressi.



ilrestodelcarlino.it

Edilizia, 'crediti incagliati' "A rischio mille posti"



04/02/2023 06:49

Il presidente della Provincia incontra delegazione del settore costruzioni "Un pericoloso crollo della fiducia, enormi danni per aziende e famiglie", Michele Padovani, presidente della Provincia, ha ricevuto ieri mattina una delegazione del settore costruzioni costituita da tutte le associazioni datoriali e sindacali che partecipano alla Cassa Edile di Ferrara (Ance Emilia, Agci Produzione e Lavoro, Cna Costruzioni, Confartigianato, Confcooperative Lavoro e Servizi, Legacoop Estense, Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil). Proseguono gli incontri con le istituzioni con l'obiettivo poter testimoniare il rischio che il settore sta correndo a causa dei cosiddetti 'crediti incagliati', i crediti d'imposta acquisiti dalle imprese edili che si sono rese disponibili a concedere lo sconto in fattura ai propri clienti e che sono fermi da mesi nei cassetti fiscali, in attesa di essere liquidati. In 15 mesi (da novembre 2021 con la normativa antifrode sino a febbraio 2023 con il dl 11 del 16 febbraio scorso) si contano 18 provvedimenti (tra decreti e leggi di conversione) per 22 modifiche normative, quasi 1 ogni 45 giorni, alcune anche con effetti retroattivi. Con l'ultimo intervento - il decreto legge 112023 - si è arrivati al blocco totale della cessione dei crediti e a una situazione che rischia di diventare esplosiva. La valutazione delle associazioni è che interrompere improvvisamente la cessione dei crediti e lo sconto in fattura senza soluzioni sta provocando problemi sui crediti ai bonus edilizi. Si tratta di 19 miliardi di euro già maturati a livello nazionale, diverse

Quante cantine al Vinality Consorzio da oggi in fiera

Sono 12 le etichette al principale evento del settore a Verona: si organizzano degustazioni ed eventi. 'Brinda' anche **Legacoop**. I vini della Romagna saranno fra i maggiori protagonisti della 55ª edizione di Vinality, in programma da oggi a mercoledì a Verona, l'evento internazionale più importante dedicato al mondo dell'enologia. All'interno del Padiglione Uno dell'Emilia-Romagna, il consorzio 'Vini di Romagna' ospiterà 21 aziende associate. La fiera verrà impreziosita da numerosi eventi e iniziative del consorzio che raccontano una Romagna del vino che è anche tanto altro: la presentazione del libro 'Romagna, mosaico di vita', con degustazione guidata di Romagna Sangiovese Sottozona doc, a cura del noto 'Doctor Wine' Daniele Cernilli; un assaggio di 'Albana Docg: questione di stile', guidato da Luca Matarazzo, sommelier Ais e master dell'Albana 2022; il tasting in lingua inglese 'Romagna Sangiovese Doc: un classico attuale', incentrato sui Romagna Sangiovese Superiore e Riserva doc, curato dalla nota giornalista svedese Asa Johansson, che sarà anche relatrice della degustazione 'Bianchi di Romagna: antica vocazione, nuova realtà'. Sempre presso il Padiglione Uno, il consorzio ospita l'associazione 'Donne del Vino', che organizza la masterclass 'Le forme dell'anfora: Albana, tra sperimentazione e tipicità', degustazione abbinata a una selezione di formaggi di fossa, a cura della sommelier Enza Bergantino. Molte le aziende che espongono al Vinality tra i 'Vini di Romagna', fra cui le forlivesi Ronchi di Castelluccio e Villa Papiano di Modigliana; Bissoni, Celli, Fattoria Paradiso, Giovanna Madonia, Tenuta La Viola e Tenuta Villa Trentola di Bertinoro; Cantina Forlì-Predappio di Forlì; Fattoria Nicolucci di Predappio; Poggio della Dogana di Castrocaro. Al Vinality sarà consistente anche la presenza del vino cooperativo romagnolo delle 5.000 aziende di vitivinicoltori di **Legacoop** Romagna (guidata dal presidente Paolo Lucchi e dal responsabile del settore agroalimentare Stefano Patrizi), formata da 6.700 ettari di vigneti, un giro d'affari di circa 190 milioni di euro e oltre 400 occupati. La capogruppo Terre Cevico è presente sui mercati nazionali e internazionali con 118 milioni di bottiglie all'anno e 1.100 referenze commerciali. In totale sono state trasformate più di 120mila tonnellate di uva (dati 2021/22). Quinto Cappelli.



"Nei campi, non sul divano", Lollobrigida riapre la lite sul reddito di cittadinanza

Affondo del ministro: l'agricoltura non è svilente. Bonelli: pensi alle migliaia di vittime dei caporali VERONA. Chissà se il sindaco di Verona, Damiano Tommasi, quando ringraziando il lavoro oscuro di chi nei campi raccoglie quell'uva necessaria al successo del Vigneto Italia aveva messo in conto di riaprire uno scontro politico sul reddito di cittadinanza. In sala gli imprenditori che hanno partecipato alla cerimonia d'apertura dell'edizione numero 55 del Vinitaly, spingono per la riapertura del decreto flussi che in poche ore ha esaurito il bonus ingressi: 82.500 richieste accolte su 240 mila presentate. Il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, invece, la esclude, almeno per ora, e comunque «prima di tutto dobbiamo mettere tutti gli italiani che sono nelle condizioni di farlo, di lavorare» e di farlo anche nei campi perché «non è svilente lavorare in agricoltura o nell'allevamento» e lo «dico a tutti quelli che pensano di poter stare sul divano a ricevere il reddito di cittadinanza». Le reazioni? «Si tratta di affermazioni gravemente offensive e fuorvianti perché descrivono i giovani disoccupati come fannulloni e questo è falso» attacca Angelo Bonelli, leader dei Verdi. Ma per la Coldiretti «in campagna c'è posto per centomila giovani». Facciamo un passo indietro. Verona, fino a mercoledì, ospita la fiera internazionale del vino, più di quattromila espositori, buyer in arrivo da mezzo mondo con il ritorno della Cina. E il governo ha scelto di sostenere questa manifestazione - oggi ci sarà anche la premier Giorgia Meloni con i ministri Urso, Santanché e Casellati, ieri c'erano Tajani, Schillaci, Sangiuliano e Salvini - per difendere uno dei prodotti di punta del made in Italy all'estero finito sotto attacco anche per «le etichette terroristiche sul vino», per dirla con Luca Rigotti, il responsabile del settore per l'**Alleanza** delle **cooperative** agroalimentari. Il riferimento è alla presa di posizione dell'Irlanda sulla nocività del vino. Ma quel che preoccupa i viticoltori è anche di ritrovarsi con poca manodopera per affrontare una vendemmia che dovrà fare i conti con la siccità. Che fare, allora? «C'è bisogno di immigrazione legale e il primo nemico è quella illegale. Dunque c'è bisogno di combattere i clandestini», ammette Lollobrigida. Ad ora, però, il governo non sta pensando alla riapertura del decreto flussi anche se il ministro aggiunge: «Abbiamo la volontà di organizzarli seriamente, quello che non è stato fatto in questi anni, cercando di rapportarci con le nazioni di provenienza per fare formazione lavorativa ma anche linguistica e civica, per permettere una reale integrazione». Poi, tra gli applausi dei presenti, arriva l'affondo: «A coloro che pensano di poter stare sul divano a ricevere il reddito di cittadinanza, perché secondo loro quello nei campi è un lavoro indegno da consegnare solo a nuovi schiavi provenienti da fuori». Per il ministro «non è un modello di civiltà non andare a lavorare, stare sul divano e gravare sulle spalle altrui con il reddito di cittadinanza». Lollobrigida sa



di aver di fronte una platea amica che negli anni scorsi, soprattutto durante il periodo del Covid che ha reso difficile l'arrivo di manodopera temporanea con la chiusura delle frontiere, aveva chiesto, senza successo, di avere il via libera per impiegare i percettori del reddito di cittadinanza in agricoltura. Non è un caso che una nota di Coldiretti sottolinei come «nelle campagne c'è posto per almeno centomila giovani sia per chi vuole intraprendere che per chi vuole un lavoro a contatto con la natura e colmare la mancanza di manodopera». E il vicepremier Salvini, commenta: «A Vinitaly ci sono tanti ragazzi e ragazze, di 25-30 anni, che si sono messi in gioco: hanno aperto una partita Iva e recuperato magari il podere del nonno. Viva i giovani che scommettono sul lavoro e sulla fatica». Ma Angelo Bonelli, leader dei Verdi, attacca: «Perché il ministro non si occupa dei 230 mila lavoratori agricoli irregolari, per buona parte controllati dalla mafia del caporalato?». Dal suo punto di vista «lavorare in qualunque settore economico, e quindi anche in agricoltura, non è svilente. Ma ieri sarebbe stato bello che il ministro invece di attaccare i giovani avesse lanciato un appello per tutelare i suoli agricoli, per fermarne la cementificazione e chiedere un patto di cooperazione sociale».

VINITALY IN CANTINA UN BUSINESS CHE VALE 31 MILIARDI

Anna Di Martino

«È l'oro nero italiano e una ricchezza straordinaria per il Paese». È il vino by Maurizio Danese, amministratore delegato di Veronafiere. Che sfoggia numeri sorprendenti: l'industria vinicola nazionale vale 31,3 miliardi, coinvolge 530 mila aziende con 870 mila addetti, e ha una spiccata vocazione internazionale con ricavi all'export che lo scorso anno hanno sfiorato gli 8 miliardi. Ce n'è abbastanza perché il vino salta in testa alla classifica relativa alla bilancia commerciale dei prodotti made in Italy, facendo meglio di ben 40 settori rappresentativi delle cosiddette 4A del made in Italy (Abbigliamento, Alimentare, Arredamento e Automazione), dalla moda, alla meccanica strumentale o alla gioielleria per portare qualche esempio concreto.

Sono alcuni dei dati più significativi dell'ampia analisi realizzata dall'Osservatorio Uiv- Vinitaly assieme a Prometeia che svela caratteristiche significative del mercato enologico nazionale. Interessante, per esempio, la messa a fuoco delle voci che concorrono a determinare il valore complessivo dell'industria del vino. I 31,3 miliardi sono infatti la somma tra il valore della filiera core (coltivazione della vigna, produzione vino e vendita), calcolato in 26,2 miliardi e quello della cosiddetta filiera correlata (tecnologie e macchinari), che genera un fatturato di 5,1 miliardi. Dati preziosi per Danese: «Troppo spesso il vino non è considerato dalla comunità economica per la sua reale dimensione - scandisce l'ad -. Questa analisi ha definito il vero valore del comparto e siamo convinti che la strada per l'ulteriore crescita debba necessariamente passare dall'export».

Ne sono certi anche i principali attori del mondo del vino, raccolti in questi giorni a Verona in occasione della 55ma edizione del Vinitaly, in pieno svolgimento nella città scaligera. Un Vinitaly che chiude un complesso ma soddisfacente 2022 e introduce un 2023 di luci e ombre.

«Nel 2022 il mercato ha tenuto, nonostante molti fattori esogeni che hanno evidentemente pesato sulle vendite - sostiene Lamberto Frescobaldi, presidente Unione italiana vini -. Per quest'anno il quadro non è certamente migliore, ma il settore ha le spalle larghe ed è in grado di gestire le difficoltà». E di curare in ogni dettaglio la spinta commerciale verso vecchi e nuovi mercati.

«La domanda, specie quella internazionale, sta andando verso una direzione da tempo auspicata, ed è quella della qualità», sottolinea ancora Frescobaldi. «A prescindere dalle tipologie, è la tendenza premium la carta vincente delle nostre produzioni: il mondo cerca l'italianità anche nei nostri vini, ed è questo che dobbiamo essere in grado di esprimere. L'obiettivo è quindi alzare ancora di più l'asticella qualitativa delle produzioni, anche perché è dimostrato come sia difficile essere competitivi sui prodotti entry-level, considerata la struttura dei costi per le imprese italiane e contestuale rallentamento



L'Economia del Corriere della Sera

Cooperazione, Imprese e Territori

del mercato».

Le cifre L'export oggi pesa per il 54% sul fatturato della produzione «pura». L'impegno degli operatori è fare di più. Anche dal fronte cooperativo, come dimostra un'indagine Ismea sul grado di internazionalizzazione delle cooperative vinicole aderenti ad Alleanza cooperative: in 10 anni è aumentato del 130% il fatturato export delle **coop**, crescita che è anche superiore all'andamento delle esportazioni nazionali di vino che nello stesso periodo sono cresciute del 101%.

La spinta sui mercati esteri, passa però anche attraverso una riqualificazione del mix di vini esportati, finalizzata a far salire il loro prezzo medio. È un processo avviato da tempo che ha già dato i suoi frutti: secondo la rilevazione Nomisma Wine Monitor, negli ultimi 5 anni (2017-2022) il prezzo medio all'export dei vini italiani è infatti aumentato del 13% per quanto riguarda gli spumanti (passando da 3,67 a 4,16 euro/litro) e del 23% per i vini fermi imbottigliati (da 3,45 a 4,25 euro litro).

E questo trend non riguarda solo la voce export. In tutto il mercato, la stella cometa si chiama oggi premiumizzazione: parolaccia impronunciabile, che tradotta in soldoni significa puntare sui vini di più alto valore, i cosiddetti vini premium e di lusso, che sono gli unici a guadagnare quote di mercato e a garantire alle cantine margini migliori e quindi redditività. La premiumisation, per dirla in inglese, sta dunque diventando sempre più la strada maestra per la maggioranza delle cantine, che rivedono in questa ottica il loro portafoglio prodotti, puntando a vendere meno ma a guadagnare di più.

Edilizia, 'crediti incagliati' "A rischio mille posti"

Michele Padovani, presidente della Provincia, ha ricevuto ieri mattina una delegazione del settore costruzioni costituita da tutte le associazioni datoriali e sindacali che partecipano alla Cassa Edile di Ferrara (Ance Emilia, Agci Produzione e Lavoro, Cna Costruzioni, Confartigianato, Confcooperative Lavoro e Servizi, **Legacoop** Estense, Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil). Proseguono gli incontri con le istituzioni con l'obiettivo poter testimoniare il rischio che il settore sta correndo a causa dei cosiddetti 'crediti incagliati', i crediti d'imposta acquisiti delle imprese edili che si sono rese disponibili a concedere lo sconto in fattura ai propri clienti e che sono fermi da mesi nei cassetti fiscali, in attesa di essere liquidati. In 15 mesi (da novembre 2021 con la normativa antifrode sino a febbraio 2023 con il dl 11 del 16 febbraio scorso) si contano 18 provvedimenti (tra decreti e leggi di conversione) per 22 modifiche normative, quasi 1 ogni 45 giorni, alcune anche con effetti retroattivi. Con l'ultimo intervento - il decreto legge 112023 - si è arrivati al blocco totale della cessione dei crediti e a una situazione che rischia di diventare esplosiva. La valutazione delle associazioni è che interrompere improvvisamente la cessione dei crediti e lo sconto in fattura senza soluzioni sta provocando problemi sui crediti ai bonus edilizi. Si tratta di 19 miliardi di euro già maturati a livello nazionale, diverse centinaia di milioni a livello locale, che se non pagati mettono a rischio 90mila cantieri di ristrutturazione delle case delle famiglie in corso in tutta Italia (a Ferrara sono a rischio tra i 500 e i 1000 posti di lavoro). Il timore espresso al presidente della Provincia è che la sottovalutazione di questo problema rischia di condannare anche il nostro territorio a una brusca frenata e a un pericoloso crollo di fiducia. Una bomba ad orologeria che rischia di creare danni enormi per lavoratori, famiglie e imprese. Il blocco del mercato della cessione dei crediti fiscali sta creando una crisi sistemica nell'economia. La richiesta è di aprire al più presto un confronto, a livello nazionale, sul futuro della politica di riqualificazione degli edifici, dopo la risoluzione del blocco dei crediti pregressi. Contenuto sponsorizzato.



Edilizia, 'crediti incagliati' "A rischio mille posti"



04-02/2023 07:33

- Federico Garau

Michele Padovani, presidente della Provincia, ha ricevuto ieri mattina una delegazione del settore costruzioni costituita da tutte le associazioni datoriali e sindacali che partecipano alla Cassa Edile di Ferrara (Ance Emilia, Agci Produzione e Lavoro, Cna Costruzioni, Confartigianato, Confcooperative Lavoro e Servizi, Legacoop Estense, Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil). Proseguono gli incontri con le istituzioni con l'obiettivo poter testimoniare il rischio che il settore sta correndo a causa dei cosiddetti 'crediti incagliati', i crediti d'imposta acquisiti delle imprese edili che si sono rese disponibili a concedere lo sconto in fattura ai propri clienti e che sono fermi da mesi nei cassetti fiscali, in attesa di essere liquidati. In 15 mesi (da novembre 2021 con la normativa antifrode sino a febbraio 2023 con il dl 11 del 16 febbraio scorso) si contano 18 provvedimenti (tra decreti e leggi di conversione) per 22 modifiche normative, quasi 1 ogni 45 giorni, alcune anche con effetti retroattivi. Con l'ultimo intervento - il decreto legge 112023 - si è arrivati al blocco totale della cessione dei crediti e a una situazione che rischia di diventare esplosiva. La valutazione delle associazioni è che interrompere improvvisamente la cessione dei crediti e lo sconto in fattura senza soluzioni sta provocando problemi sui crediti ai bonus edilizi. Si tratta di 19 miliardi di euro già maturati a livello nazionale, diverse centinaia di milioni a livello locale, che se non pagati mettono a rischio 90mila cantieri di ristrutturazione delle case delle famiglie in corso in tutta Italia.

Tenute Agricole

Cooperazione, Imprese e Territori

rassegna stampa del vino di domenica 2 aprile 2023!

By : admin Buongiorno, Tenute agricole 24 presenta le news vitivinicole di domenica 2 aprile 2023! Le news di oggi, sono state offerte da QuidQuid Srls strategie tecniche commerciali per potenziare il tuo business. Vinitaly dei record 4 mila aziende da trenta nazioni - Apre Vinitaly edizione record con 4.000 aziende da trenta nazioni. Fanno impressione i numeri di quella che è stata già ribattezzata l'edizione dei record. Espongono 4 mila aziende, da 30 nazioni. L'obiettivo è quello di superare le 25 mila presenze dall'estero, da oltre 130 Paesi. L'evento Apre Vinitaly edizione record con -1.000 aziende da trenta nazioni Centomila metri quadrati espositivi, 17 padiglioni occupati Oggi a Verona Tajani, Lollobrigida, Salvini e Sangiugliano L'obiettivo è superare le 25 mila presenze dall'estero da oltre 130 paesi. Sono 1.000 i top buyer in arrivo in Veneto. Apre oggi in Fiera a Verona la cinquantacinquesima edizione di Vinitaly, la prima nell'epoca della destra di governo che non vuole lasciarsi scappare una delle vetrine più in vista e che infatti parteciperà in massa all'evento. Tanti i ministri annunciati nel capoluogo scaligero fino a mercoledì, nell'attesa di capire se anche la presidente del Consiglio Giorgia Meloni troverà L'industria vitivinicola nazionale vale 31,3 miliardi di euro impegna 530mila aziende con circa 870mila addetti un buco nella fittissima agenda per riuscire ad essere a Verona. Fonte: Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso. Prosecco, la guerra non ferma l'export in Russia 30% nel 2022. Più di 48 milioni di euro di vendite nel Paese Seguono l'Asti e i Dop toscani, siciliani, piemontesi e veneti. Nonostante guerra, restrizioni, embarghi e minacce, la Russia non rinuncia al vino italiano con le esportazioni che sono aumentate del 16% nel 2022 e hanno raggiunto lo storico record dei 172 milioni di euro. È quanto emerge dall'analisi della Coldiretti sulla base dei dati Istat in occasione dell'apertura del Vinitaly a Verona, con l'inaugurazione di Casa Coldiretti che mette in mostra la storia millenaria del vino. L'assenza dei russi, tra gli oltre mille buyer provenienti da 68 Paesi accreditati al Vinitaly, non ferma gli acquisti di vino italiano che anche attraverso triangolazioni arriva a Mosca. L'Italia è diventata nel 2022 il primo Paese fornitore di vino in Russia, con una quota di mercato di circa il 30%, davanti a Spagna e Georgia, con i vini più gettonati che oltre al Prosecco sono - spiega Coldiretti - l'Asti e i Dop toscani, siciliani, piemontesi e veneti. Fonte: Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso. Il vino entra a Villa Vescovi e diventa un'esperienza. Nel Padovano 3.400 aziende impegnate su 8 mila ettari. L'obiettivo: «Ora si renda il Prosecco sempre più sostenibile» «Vinitaly sia occasione per rafforzare i rapporti con Nord Europa e Germania». La settimana del Vinitaly diventa l'occasione per fare il punto sul settore anche nel Padovano. Il quadro, in sintesi, può riassumersi così: il consumo di bianchi è il vero traino per la provincia, i neri perdono molto

Tenute Agricole

rassegna stampa del vino di domenica 2 aprile 2023!



04/02/2023 13:39

By : admin Buongiorno, Tenute agricole 24 presenta le news vitivinicole di domenica 2 aprile 2023! Le news di oggi, sono state offerte da QuidQuid Srls strategie tecniche commerciali per potenziare il tuo business. Vinitaly dei record 4 mila aziende da trenta nazioni - Apre Vinitaly edizione record con 4.000 aziende da trenta nazioni. Fanno impressione i numeri di quella che è stata già ribattezzata l'edizione dei record. Espongono 4 mila aziende, da 30 nazioni. L'obiettivo è quello di superare le 25 mila presenze dall'estero, da oltre 130 Paesi. L'evento Apre Vinitaly edizione record con -1.000 aziende da trenta nazioni Centomila metri quadrati espositivi, 17 padiglioni occupati Oggi a Verona Tajani, Lollobrigida, Salvini e Sangiugliano L'obiettivo è superare le 25 mila presenze dall'estero da oltre 130 paesi. Sono 1.000 i top buyer in arrivo in Veneto. Apre oggi in Fiera a Verona la cinquantacinquesima edizione di Vinitaly, la prima nell'epoca della destra di governo che non vuole lasciarsi scappare una delle vetrine più in vista e che infatti parteciperà in massa all'evento. Tanti i ministri annunciati nel capoluogo scaligero fino a mercoledì, nell'attesa di capire se anche la presidente del Consiglio Giorgia Meloni troverà L'industria vitivinicola nazionale vale 31,3 miliardi di euro impegna 530mila aziende con circa 870mila addetti un buco nella fittissima agenda per riuscire ad essere a Verona. Fonte: Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso. Prosecco, la guerra non ferma l'export in Russia 30% nel 2022. Più di 48 milioni di euro di vendite nel Paese Seguono l'Asti e i Dop toscani, siciliani, piemontesi e veneti. Nonostante guerra, restrizioni, embarghi e minacce, la Russia non rinuncia al vino italiano con le esportazioni che sono aumentate del 16% nel 2022 e hanno raggiunto lo storico record dei 172 milioni di euro.

Tenute Agricole

Cooperazione, Imprese e Territori

terreno - almeno il 15% di ettari votati al nero oggi sono stati destinati ai bianchi - e cercano il mercato all'estero, il Glera è il vitigno su cui puntare. Quello vitivinicolo è un settore in forte espansione nella nostra provincia con oltre 3.400 aziende impegnate su 8 mila ettari di vigneti, di cui 2.500 sui Colli Euganei. Tra i bianchi la varietà che oggi la fa da padrone è appunto il Glera, vitigno del Prosecco, con 3.450 ettari, dei quali 832 sui Colli Euganei, seguito dal Pinot Grigio con 1.161 ettari. Fonte: Mattino Padova. Il Glera si espande, ma crollano i rossi «Resistono le nicchie come il Friularo». Mionetto branderà al Vinitaly ai risultati ottenuti dalla cantina nel 2022. «Un anno positivo, chiuso con un fatturato di 139 milioni di euro (+33% rispetto al 2021), che testimonia il grande impegno per l'affermazione del brand a livello globale», afferma Paolo Bogoni, Cmo e Management Board Executive, «sul fronte export (circa l'80%), Mionetto registra una crescita a doppia cifra (23% in termini di volumi) sia nei mercati consolidati quali USA e Germania sia in molti paesi emergenti quali Francia, Polonia, Svezia, Repubblica Ceca, Romania e Lituania. Fiore all'occhiello di questa performance, la Prestige Collection con la sua referenza più iconica: il Prosecco DOC Treviso Brut». A Verona verrà presentato il nuovo Mionetto Aperitivo, ottenuto secondo la ricetta a base di agrumi e botaniche selezionate. Sarà presente anche il Mionetto 0.0% Alcohol Free, il primo spumante analcolico di Mionetto, che nel 2022 ha superato il milione di bottiglie vendute, specie in Polonia, Svezia e Lituania. Grazie ad un accurato processo di rimozione dell'alcol Mionetto 0.0% Alcohol Free, che combina le bollicine con lo spumante senz'alcol dal ridotto residuo zuccherino. Fonte: Mattino Padova. Le Coop del vino, successo mondiale. Il vino cooperativo ha successo nel mondo. Buon segno per un comparto che continua a raggiungere traguardi importanti, ma che deve fare i conti con una concorrenza agguerrita e con costi di produzione in aumento. Il punto sulla situazione della vitivinicoltura cooperativa, è stato fatto al Vinitaly 2023 in corso a Verona attraverso una ricerca dell'Ismea promossa da **Alleanza** delle **cooperative italiane**. Il succo della situazione è presto detto: tra 112010 e 112022 il fatturato generato dall'export delle cantine aderenti ad **Alleanza cooperative** ha registrato una crescita del 130%, con un andamento superiore a quello delle esportazioni nazionali di vino che nello stesso periodo sono cresciute del 101%. Situazione simile anche per quanto riguarda il fatturato che, negli ultimi dieci anni, è aumentato dell'88% a conferma di una crescita economica e un posizionamento importante conquistato dalle **cooperative italiane** che producono il 158% del vino nostrano. Fonte: Avvenire. Intervista a Massimiliano Giansanti - «Export da 8 miliardi, va tutelato Al Vinitaly in difesa della filiera». Al via da oggi la manifestazione veronese numero 55 che si concluderà il 15 aprile Giansanti (Confagricoltura): uniti contro chi vuole imporre etichette come per le sigarette «Export da 8 miliardi, va tutelato Al Vinitaly in difesa della filiera» di Luciano Ferraro Dalla premier Meloni ai ministri Lollobrigida, Salvini, Tajani, Urso, Santanché, Sangiuliano e un nutrito gruppo di sottosegretari. Una squadra di governo è pronta a sbarcare al Vinitaly, dal 2 al 5 aprile a Verona. «Un segnale importante - commenta Massimiliano Giansanti, presidente di Confagricoltura - per ribadire che il vino è cultura e sviluppo

Tenute Agricole

Cooperazione, Imprese e Territori

economico, con un export di quasi 8 miliardi di euro. E importante che il governo sia a fianco dei produttori mentre altri Paesi, come l'Irlanda, vogliono imporre sulle etichette delle bottiglie scritte che descrivono il vino come un prodotto che nuoce alla salute». Fonte: Corriere della Sera. Dall'enoturismo ai vigneti sostenibili: a Verona si pianifica il futuro del settore. Gli eventi di Emily Capozucca Da oggi al 5 aprile. Verona torna per la 55esima volta (tante le manifestazioni con questa del 2023) capitale mondiale del vino grazie al Vinitaly. In vetrina una filiera - con produttori, buyer e stakeholder - che vale 31,3 miliardi e che sviluppa quasi 13 miliardi di fatturato e 8 miliardi di export. Non ci saranno solo degustazioni ma anche momenti di incontri con personalità di spicco del mondo politico ed economico. Confagricoltura - che per il comparto vitivinicolo e la sua filiera è presente nella tensostruttura Hall Area D - porta quest'anno un ricco calendario di eventi dedicati alle migliori produzioni **italiane** e ai più importanti temi di attualità per la vitivinicoltura nazionale, evidenziando le tipologie di prodotti tipici per ciascun territorio. La Confederazione, che quest'anno ha ampliato ulteriormente i suoi spazi con una superficie di 500 metri quadrati, offrirà inoltre momenti di confronto su vari temi di grande attualità. Fonte: Corriere della Sera. A Verona la fiera dell'orgoglio italiano che sopravvive allo snobismo dell'Ue. Export record da 8 miliardi per le nostre cantine, insidiate dai capitali esteri, dall'inflazione e dal boicottaggio salutista. Se 8 miliardi vi sembrano pochi. Si parte da qui, da oggi fino al 15 aprile a Verona con il Vinitaly, che viene inaugurato stamani dal ministro per la Sovranità alimentare, Francesco Lollobrigida. Otto miliardi nel 2022 sono la performance record all'esportazione delle nostre cantine - nel complesso il settore vale 14 miliardi di fatturato, 6.500 aziende imbottigliatrici, 1,4 milioni di occupati - che hanno negli Usa la terra «promossa». Comprano per quasi 2 miliardi con un incremento del 16,2, ma si sono superati di slancio anche i timori della Brexit, con il mercato britannico che fa +32,7%, merito in larghissima parte del Pro secco, che resta il più amato dai sudditi dire Carlo. Dunque c'è da fare festa? Non del tutto e non per tutti. I maggiori gruppi sono andati assai bene (crescita media del 9%). In testa alla classifica si confermano i colossi cooperativi (Riunite più Givvalgono 650 milioni, con Caviro e Cavit al di sopra dei 250 milioni) e ci sono alcuni aggregati molto dinamici come Aiga e Italian wine brands. Fonte: La Verità. In Trentino la Pasqua porta con sé il miracolo enologico del vino santo. Fino all'8 aprile l'evento che celebra la Nosiola. Che in questi giorni diventa passito La disputa è antica quanto il vitigno: la o il Nosiola? Ah, saperlo... Stadi fatto che lungo le vigne della valle dei Laghi, paesaggio d'incanto che risale dal Garda verso il Bondone e le Dolomiti del Brenta inanellando otto specchi di Venere che è culla della Nosiola, la declinazione è femminile e così anche nella campagna di Toblino, diventa maschile da Lavis e verso la val di Cembra. Non servirà a dirimere la disputa neppure la nuova edizione di DivinNosiola (Gardatrentino.it/eventi/divinnosiola), fino all'8 aprile, che racconta il fascino di questo vino bianco. Se vinificato «fresco» è delicato, color del sole, con sfumature di fiori bianchi al naso e al palato ha un finale ammandorlato incantevole che ne giustifica il nome. Fonte: La Verità. Vinitaly,

Tenute Agricole

Cooperazione, Imprese e Territori

record italiano in forte crescita l'export. Fonte: Messaggero. Intervista a Stefania Saccardi - Tecniche innovative contro la siccità «La Toscana difende le sue vigne». L'assessora regionale Saccardi: «Collaborazione scientifica per affrontare il cambiamento climatico». «C'è grande interesse. Lo dimostrano le 814 domande ricevute al nostro bando». Tecniche sempre più innovative e 'precise' per combattere la siccità e difendere i nostri vini. Verrà presentato domani, al Vinitaly di Verona, l'accordo di collaborazione tra Vigneto Toscana, l'associazione dei viticoltori promossa da Coldiretti, e il Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto per la BioEconomia (IbeCnr). All'evento sarà presente la vicepresidente della Toscana e assessora all'agroalimentare Stefania Saccardi. Assessora cosa prevede l'accordo? «Si tratta di una collaborazione nata nell'ambito della ricerca scientifica applicata in campo vitivinicolo. Vigneto Toscana e Cnr collaboreranno a progetti, bandi e attività di ricerca, per affrontare insieme i cambiamenti climatici, migliorare l'uso delle risorse, ridurre l'impatto ambientale e rafforzare la resilienza dei territori». Si parla spesso di agricoltura di precisione: cosa prevede? «L'applicazione di conoscenze scientifiche e nuove tecnologie per ottimizzare l'uso delle risorse in tutto il settore agricolo. Fonte: Nazione. Appuntamento a Verona per una filiera da 31,3 miliardi - Vino, appuntamento a Verona per una filiera da 31,3 miliardi. Il settore, in mostra da oggi al 5 aprile al Vinitaly, è il punto di forza del sistema agroalimentare, ma il timore è che le crociate anti alcol di alcuni Paesi europei possano danneggiarne la competitività. Giorgio dell'Orefice una filiera che vale 31,3 miliardi di euro, conta 570 mila imprese e 870 mila addetti e ha i propri asset chiave da un lato in 674 mila ettari di vigneto (ormai elemento imprescindibile del paesaggio di ogni regione d'Italia) e, dall'altro, in un volume di esportazioni che lo scorso anno ha sfiorato gli 8 miliardi di euro al termine di un decennio di crescita in cui le vendite all'estero sono aumentate dell'80%. Sono i numeri chiave della filiera del vino italiano che va in scena da oggi e fino al 5 aprile alla 55ma edizione del Vinitaly di Verona, manifestazione che conta oltre 4.400 espositori e che già prima di aprire i battenti ha fatto registrare numeri record con la presenza di oltre mille grandi buyer stranieri (130 solo dalla Cina) selezionati da Veronafiore e Ice Agenzia al termine di un lungo road show internazionale. Fonte: Sole 24 Ore Rapporti. Intervista a Francesco Lollobrigida - Lollobrigida: «Sotto attacco, ma in Europa non siamo soli» - «Controinformazione per difenderci, in Europa però non siamo da soli». Le iniziative neo proibizioniste come gli health warning in etichetta chiesti dall'Irlanda sulla scorta di quanto già avviene per le sigarette sono la principale minaccia per il vino italiano. Schierato in prima fila per contrastarle il ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare, Francesco Lollobrigida. Il vino in Europa è da qualche mese sotto attacco per un'offensiva salutistica tra Cancer Plan e legge irlandese sugli alert in etichetta. Quali strategie per difendere un settore cardine del made in Italy? Iniziative come quella irlandese sull'etichettatura del vino mettono in discussione gli stessi principi cardine, di solidarietà e di condivisione, su cui si fonda l'Ue. In varie sedi il vino viene messo in cattiva luce. Ecco perché, per noi, questa edizione del Vinitaly rappresenta un'ottima occasione per fare quella

Tenute Agricole

Cooperazione, Imprese e Territori

che definisco "controinformazione positiva". Fonte: Sole 24 Ore Rapporti. Le bollicine spingono l'export verso un nuovo record - Esportazioni da record a quota 7,8 miliardi grazie alle bollicine. Il fatturato sui mercati esteri cresce del 9,8% con gli spumanti che rappresentano il 23% dei volumi oltreconfine (erano al 7% nel 2010). La corsa di Prosecco (+22%) e Asti (+16%) rischia di diventare una dipendenza come lo sbocco in pochi Paesi Giorgio dell'Orefice on è affatto oro tutto quello che (ancora) luccica. I numeri dell'export di vino italiano continuano a essere positivi e fanno segnare un nuovo record di fatturato toccando quota 7,87 miliardi di euro (con una crescita del 9,8%). Ma non prestare l'orecchio agli scricchiolii che vengono a malapena celati dai numeri si rischia di commettere un grave errore. Perché se sul fronte dei valori si è registrato l'ennesimo risultato positivo (sono oltre 20 gli annidi crescita consecutiva del fatturato all'export) sul piano delle quantità sono anni invece che si registra una 'calma piatta'. Nel 2022 le esportazioni **italiane** sono tornate sotto la soglia dei 22 milioni di ettolitri (-0,4%). Fonte: Sole 24 Ore Rapporti. Vini italiani ancora sottovalutati rispetto al prezzo dei francesi. Il prodotto made in Italy è storicamente posizionato su una fascia di prezzo medio-bassa e distante da quella dei principali concorrenti ma il costo medio è salito in dieci anni del 50% circa. La rincorsa ha negli ultimi anni ridotto le distanze come dimostrano alcune recenti acquisizioni internazionali Giorgio dell'Orefice F..... eppur si muove. Uno dei punti critici del vino italiano, e certo non da oggi, è il suo posizionamento di prezzo. Retaggio di tempi passati quando il vino italiano si è cominciato ad affacciare sui mercati internazionali partendo dalle proprie produzioni di base. Vino commercializzato allo stato sfuso, indifferenziato, senza bottiglia né etichetta. Poi c'è stata la lunga stagione, nella seconda metà del '900 quando ambasciatori del made in Italy enologico sono stati prodotti come Lambrusco e Frascati. Vini entrylevel, che hanno avuto l'importante compito di far conoscere una produzione vitivinicola italiana in mercati lontani come quello Usa. Fonte: Sole 24 Ore Rapporti. Intervista a Paolo De Castro - Indicazioni geografiche, la riforma Ue risolverà il problema del Prosek. Vino alla pari degli altri prodotti alimentari a marchio Indicazioni geografiche, la riforma Ue risolverà il problema del Prosek. In dirittura d'arrivo la riforma delle indicazioni geografiche che conterrà anche il vino alla pari degli altri prodotti alimentari a marchio Ue e chiuderà definitivamente due spinose questioni che riguardano da vicino l'Italia: quelle sui termini "Prosek" e "Balsamico". Due vicende che hanno opposto l'Italia rispettivamente alla Croazia e alla Slovenia e che invece saranno risolte proprio con la riforma dei prodotti a indicazione geografica. A darne notizia è l'europarlamentare Paolo De Castro, membro della Commissione Agricoltura dell'Europarlamento e relatore della riforma dei prodotti Dop e Igp. «Le due questioni terminologiche saranno risolte alla radice - spiega De Castro - infatti nel testo è stato previsto che è vietato a uno Stato membro utilizzare come menzione tradizionale un termine che è una indicazione geografica di un altro stato membro come sarà vietato evocare Igp di altri Paesi. Fonte: Sole 24 Ore Rapporti. Da Barolo a Montalcino, il vigneto Italia acquista valore - Il vigneto Italia vale 56 miliardi: in media 84mila euro per ettaro. Valori

Tenute Agricole

Cooperazione, Imprese e Territori

oltre i 500mi1a euro a ettaro per Barolo e Barbaresco in Piemonte, Montalcino in Toscana, Valdobbiadene in Veneto e lago di Caldaro in Alto Adige. Poco sotto Trento, Valdadige, Valpolicella, Franciacorta e Bolgheri Giorgio dell'Orefice 1 vigneto Italia conta 674mi1a ettari (dati 2021) cui è attribuito un valore di 56 miliardi di euro. È quanto emerge dallo studio effettuato dall'Osservatorio Vinality-Unione italiana vini elaborando dati di molteplici fonti dall'indagine Crea sui valori fondiari, a quelli dell'Agenzia delle Entrate e dell'Osservatorio Mercato Immobiliare, da cifre delle Camere di Commercio fino a quelle di Ismea e del ministero dell'Agricoltura e che sarà presentato nel corso del prossimo Vinality di Verona. Si tratta di un lavoro aggiornato su quello che è l'asset chiave per chi investe in agricoltura, spesso l'elemento che in passato ha tenuto lontani potenziali investitori perché rappresenta una pesante immobilizzazione. Fonte: Sole 24 Ore Rapporti. Prosecco, Chianti e Franciacorta guidano le classifiche delle vendite Doc. Nella grande distribuzione acquisti per 310 milioni di litri (250 Doc e 60 Docg) per un giro d'affari di 1,7 miliardi Consumi Se ci sono specifiche aree geografiche che guidano le quotazioni fondiari dei vigneti è perché spesso le stesse aree guidano anche le classifiche delle vendite. E così se il fenomeno Prosecco spunta quotazioni di grande rilievo nei prezzi dei vigneti è perché le bollatine del Nord Est continuano a essere un driver nelle vendite di vino, tanto all'estero quanto in Italia. Valutazioni che emergono con chiarezza dalle cifre che a Vinality verranno presentate da Circana (ex IRI istituto che, tra l'altro monitora i dati di vendita di iper, supermercati e discount sul territorio nazionale) e che a Verona presenterà uno spaccato sulle vendite di vini Doc e Docg nella grande distribuzione. Un universo quello dei vini a denominazione d'origine nella grande distribuzione che rappresenta 310 milioni di litri (250 Doc e 60 Docg) per un giro d'affari di 1,7 miliardi di euro (500 milioni le Docg e 1,2 miliardi le Doc). Nel dettaglio verranno riportate due classifiche distinte: una delle etichette Docg più vendute e una delle Doc e entrambe sono guidate dal Prosecco. Fonte: Sole 24 Ore Rapporti. Vino, brindisi dopo la pandemia: boom di vendite all'estero per le aziende **italiane**. Centinaia le aziende campane che rappresentano un punto di riferimento assoluto sul panorama internazionale Vino, brindisi dopo la pandemia Boom delle esportazioni per le aziende **italiane**: Germania e Usa i principali mercati. Passata la bufera del Covid il nostro vino è tornato a fare faville a livello mondiale. Con un valore delle esportazioni salito del +10% pari a 7,9 miliardi di euro è record storico per il vino Made in Italy che si è la prima voce dell'export agroalimentare nazionale nel 2022 oltre a essere uno straordinario ambasciatore dello stile di vita slow e sano rappresentato dalla Dieta Mediterranea inserita dall'Unesco nel patrimonio immateriale dell'umanità. Fonte: Cronache di Napoli. A Vinality la star è Nonino Tra eventi e nuove idee la grappa diventa giovane. Di solito alla grappa viene associato un mondo che parla di tradizione e sembra legato solo a persone di una certa età. Un mondo rispettabile, ma fermo a certi stereotipi e difficilmente innovativo. Da anni a ribaltare questo cliché ci ha pensato la Nonino di Percoto che invece ha puntato molto sull'innovazione, partendo sempre, pera, da un prodotto di altissima qualità. La famiglia Nonino, grazie alle intuizioni di Giannola e alla maestria di Benito,

Tenute Agricole

Cooperazione, Imprese e Territori

cinquant'anni fa si è letteralmente inventata la Grappa Monovitigno, facendola poi diventare un prodotto di culto negli ambienti del jet set, tant'è che l'avvocato Gianni Agnelli ne fece scorta per i propri regali di Natale. Per festeggiare questo prestigioso anniversario e in occasione del Vinitaly, Antonella Nonino proporrà assieme a Monica Berg, la miglior bar tender ed esperta mixologist mondiale, una Masterclass dal titolo "Be Brave". Fonte: Gazzettino Pordenone. Apre Vinitaly edizione record con 4.000 aziende da trenta nazioni. Centomila metri quadrati espositivi, 17 padiglioni occupati Oggi a Verona Tajani, Lollobrigida, Salvini e Sangiugliano. Apre oggi in Fiera a Verona la cinquantacinquesima edizione di Vinitaly, la prima nell'epoca della destra di governo che non vuole lasciarsi scappare una delle vetrine più in vista e che infatti parteciperà in massa all'evento. Tanti i ministri annunciati nel capoluogo scaligero fino a mercoledì, nell'attesa di capire se anche la presidente del Consiglio Giorgia Meloni troverà un buco nella fittissima agenda per riuscire ad essere a Verona. Politica a parte, fanno impressione i numeri di quella che è stata già ribattezzata l'edizione dei record. L'obiettivo è quello di superare le 25 mila presenze dall'estero da oltre 130 paesi. Sono 1.000 i top buyer da 68 nazioni in arrivo a Verona: un contingente di acquirenti selezionati, invitati e ospitati da Veronafiere in collaborazione con ICE Agenzia, cresciuto del 43% rispetto all'anno precedente. Fonte: Messaggero Veneto. Prosecco, la guerra non ferma l'export verso la Russia: 30%. Nonostante guerra, restrizioni, embarghi e minacce, la Russia non rinuncia al vino italiano con le esportazioni che sono aumentate del 16% nel 2022 e hanno raggiunto lo storico record dei 172 milioni di euro. È quanto emerge dall'analisi della Coldiretti sulla base dei dati Istat in occasione dell'apertura del Vinitaly a Verona. L'assenza dei russi, tra gli oltre mille buyer provenienti da 68 Paesi accreditati al Vinitaly, non ferma gli acquisti di vino italiano che anche attraverso triangolazioni arriva a Mosca. L'Italia è diventata nel 2022 il primo Paese fornitore di vino in Russia, con una quota di mercato di circa il 30%, davanti a Spagna e Georgia, con in testa il Prosecco, segnalando che oltre la metà dei vini italiani venduti in quel Paese è rappresentata dagli spumanti (valore di 91 milioni, +28%), con il prosecco che fa +30% a 48 milioni di euro. Fonte: Messaggero Veneto. L'etichetta d'oro è friulana. Le eccellenze vinicole si gustano con tutti i sensi, vista compresa. E in occasione della 27. edizione della Vinitaly Design International Packaging Competition, ad aggiudicarsi il titolo "Etichetta d'Oro" nella categoria 'vini rossi tranquilli a denominazione d'origine e a indicazione geografica dell'annata 2020 e precedenti' è stata la Spolert Winery di Prepotto. Unica cantina del Friuli Venezia Giulia premiata tra oltre 315 iscritti da tutto il mondo, Spolert si è aggiudicata il titolo con il suo Friuli Colli orientali Doc Refosco dal Peduncolo Rosso "Ostinato" 2019. «Essere l'unica azienda friulana premiata, ci fa sentire portavoce del design del vino di questa fantastica regione», commenta Riccardo Caliari proprietario di Spolert Winery. Fonte: Messaggero Veneto. I vini del Lazio a Verona per partecipare a Vinitaly. Capi ricci presenta la linea "Vinea Domini" a papa Benedetto XVI I vini del Tagio a Verona Per partecipare a Vinitaly. Si apre oggi il Vinitaly, la più grande manifestazione dedicata al vino, e Confagricoltura Lazio torna a Verona nella Galleria

Tenute Agricole

Cooperazione, Imprese e Territori

delle Regioni fino al 5 aprile per promuovere le sue eccellenze con eventi, approfondimenti, seminari e degustazioni delle migliori bottiglie. Dai rossi autoctoni ai rosati di tendenza, dai bianchi classici fino alle bollicine, sempre molto apprezzate, ci saranno tutti i colori del vino laziale. «Raccontare un territorio attraverso le voci dei suoi produttori è affascinante e gratificante, aiuta a capire il lavoro lento e minuzioso che c'è dietro ad un buon bicchiere di vino - sottolinea Luigi Caporicci, presidente della Sezione regionale di Prodotto Vino di Confagricoltura Lazio. Fonte: Avvenire Lazio sette. Coldiretti: «Vini liguri, aumenta l'esportazione». Pigato, Vermentino, Rossese. Le esportazioni per il settore vitivinicolo italiano crescono del +10% (pari a 7,9 miliardi di euro), con un +3% registrato anche dalla Liguria. Un record storico per il vino made in Italy, che in questo modo si configura come la prima voce dell'export agroalimentare nazionale nel 2022. È quanto emerge dall'analisi della Coldiretti sulla base dei dati Istat diffusi in occasione dell'apertura di Vinitaly, celeberrimo Salone internazionale del vino e dei distillati in programma a Verona da domenica 2 a mercoledì 5 aprile. «E proprio la nostra Liguria - spiegano Gianluca Boeri e Bruno Rivarossa, presidente di Coldiretti Liguria e delegato Confederale - può vantare ben 8 vini Doc e 4Igt». Fonte: Secolo XIX Imperia. Vini Liguri, nel 2022 esportazione vola al +3%. Alla conquista del mondo, ma con il freno tirato. I vini di casa nostra sono sempre più richiesti sui mercati internazionali, ma a frenare la crescita sono i pochi vigneti. Tecnicamente si dovrebbe dire «scarsa superficie vitata», che per norma europea non può crescere più dell'uno per cento: troppo poco perché la Riviera di ponente e l'intera Liguria possano mettersi al passo con regioni più grandi e con più «superficie vitata». In questo quadro la crescita del tre per cento delle esportazioni registrata nel 2022 dai vini liguri è da considerarsi davvero «un successo mondiale, reso possibile grazie alla strada della qualità intrapresa da tempo dai nostri vini», come affermano Gianluca Boeri e Bruno Rivarossa, rispettivamente Presidente di Coldiretti Liguria e Delegato Confederale, commentando i dati ufficiali. Fonte: Secolo XIX Savona. La rifermentazione in bottiglia che crea snellezza e pastosità. E' solo alla seconda edizione, ma il Sei, il vino con le bollicine prodotto con le uve di Incrocio Manzoni raccolte nel vigneto di Astino, si è già meritato un passaggio significativo in una delle degustazioni del Vinitaly che inizia oggi a Verona. Col fondo e non dosato, è uno spumante ottenuto con il metodo della rifermentazione in bottiglia sfruttando la frazione zuccherina presente naturalmente nel mosto. Risultato più che interessante: l'aromaticità del vitigno si sposa con la sapidità dell'evoluzione sui lieviti. Snello e pastoso ad un tempo. Sei Spumante Pas Dose 2022 Cascina del Ronco. Fonte: Corriere della Sera Bergamo e Treviglio. Vinitaly, su il sipario 4.000 espositori da tutto il mondo. La Fiera apre i battenti. In arrivo anche la premier Meloni e sette ministri del suo governo. Cresce l'enoturismo scelto nel 2023 da almeno 10 milioni. Business e politica marcano di pari passo in questo Vinitaly, l'edizione numero 55 al via oggi e in cartellone a Verona fino al 5 aprile. Con 31,3 miliardi di fatturato, quasi 8 miliardi di export, 530 mila aziende e 870 mila addetti, il settore vitivinicolo italiano è un asset importante dell'economia che ha in Vinitaly la sua principale

Tenute Agricole

Cooperazione, Imprese e Territori

piattaforma di promozione internazionale, con oltre 4mila espositori da 30 Paesi. Fonte: Eco di Bergamo. A Veronafiere va in scena il Vinitaly Ecco tutte le etichette premiate. Sono sei le bottiglie segnalate che fanno riferimento alla provincia di Mantova, il top a Bertagna Luca Ghirardini Da oggi a mercoledì a Veronafiere va in scena il Vinitaly, che, come ogni anno, viene preceduto dalla pubblicazione dei risultati di quello che un tempo si chiamava concorso enologico. Da alcuni anni, le etichette premiate dalla giuria con un punteggio almeno pari a 90/100 entrano a far parte della guida 5StarWines e possono utilizzarne il logo sulle bottiglie. Detto che la migliore cantina dell'anno è stata giudicata la catanese Al-Cantàra e che il riconoscimento di miglior vino italiano del 2023, con 97/100, è stato attribuito al Costa d'Amalfi doc Furore bianco Fior d'uva della cantina Marisa Cuomo di Furore, sono sei le bottiglie segnalate che in qualche modo fanno riferimento alla provincia di Mantova. Fonte: Gazzetta di Mantova. Vinitaly, mega spot al vino italiano con 4 miliardi di audience. La 55esima edizione rafforza ulteriormente il piano di sviluppo della fiera Da oggi a mercoledì. Ci siamo. Da questa mattina fino a mercoledì è tempo di Vinitaly a Veronafiere. Il salone internazionale rinsalda il proprio posizionamento business e di servizio a sostegno di uno dei settori tra i più strategici dell'export tricolore e, per la 55a edizione, rafforza ulteriormente il piano di sviluppo dell'unica manifestazione che ha contribuito a segnare crescita e successo del vino italiano sui mercati internazionali. Un quartiere fieristico di oltre 100mila mq, diciassette padiglioni tra fissi e tensostrutture al completo, sono pronti a diventare il più grande centro b2b internazionale del vino italiano e non solo, con più di 4mila aziende in rappresentanza di tutto il made in Italy enologico e da oltre 30 nazioni. Fonte: Giornale di Brescia. Duecento espositori Le bottiglie lombarde all'assalto di Vinitaly - Il calice è mezzo pieno Al Vinitaly sbarca la Lombardia dei record. Duecento espositori e numeri mai così rosei Cresce l'export (+7,8%) e vola l'occupazione. Padiglione di 3.300 mq per un ricco calendario di eventi e degustazioni. Il bicchiere lombardo è mezzo pieno. E arriva al Vinitaly, la più grande fiera italiana del vino la cui 55esima edizione si apre oggi alla fiera di Verona, con numeri davvero importanti: nel 2022 il vino della Lombardia, che vanta cinque docg (Franciacorta, Oltrepò Pavese Metodo Classico, Moscato di Scanzo, Sfurzat della Valtellina e Valtellina Superiore), 21 Doc e 15 Igt, ha sfiorato i 320 milioni di export, con una crescita del 7,8 per cento rispetto al 2021 e quasi un raddoppio rispetto al 167 milioni del 2007, appena quindici anni fa. Il mercato principale è rappresentato dalla Germania (24 per cento), seguono Stati Uniti, Svizzera, Giappone, Francia, Regno Unito e Spagna. Fonte: Giornale Milano. E la «Bacca» androgina della Borghi fa da ancella a Caravaggio e Reni. L'opera dipinta in diretta nello spazio dell'azienda mantovana che alla kermesse enologica presenta quattro nuove etichette Paola Fucilieri Una donna androgina, sottile e ammiccante. A suo modo una femme fatale, che rimanda a pensieri ulteriori e comunque decisamente aperti a più interpretazioni e fluid gender. Così, all'arte del vino, la cantina di Quistello - comune del Basso mantovano e presente da oggi a Vinitaly di Verona (nel padiglione regionale lombardo Palaexpo, stand B9) - affianca l'arte dell'artista Caterina Borghi. Sarà la sua «Bacca» - voluta dal presidente

Tenute Agricole

Cooperazione, Imprese e Territori

della cantina, Luciano Bulgarelli - a fronteggiare l'interesse e la curiosità suscitati dal Bacco del Caravaggio e dal Bacco fanciullo di Guido Reni. Fonte: Giornale Milano. Oggi parte il Vinitaly Buttafuoco storico e bollatine Docg subito in vetrina. In mattinata la presentazione del volume sulla Bonarda Domani l'evento dedicato al rosso imbottigliato dal Club. Al via da oggi (e fino a 15 aprile) la 55ma edizione del Vinitaly di Verona, dove sarà presente anche la delegazione oltrepadana guidata da Consorzio, Club del Buttafuoco Storico e Camera di commercio Pavia. Alle 11 è in programma l'inaugurazione ufficiale della rassegna con politici locali e nazionali (il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, i ministri Francesco Lollobrigida, Antonio Tajani, Matteo Salvini, Gennaro Sangiuliano, Orazio Schillaci e Adolfo Urso), mentre l'assessore regionale lombardo all'Agricoltura, Alessandro Beduschi, inaugurerà il Padiglione Lombardia, dove sono presenti molte delle aziende dell'Oltrepò. Fonte: Provincia - Pavese. Il nostro vino fa il botto E l'export vola a 25%. Nel 2022 fatturato da 75 milioni nei mercati stranieri: al top in Usa e Germania I viticoltori: «Finalmente fuori dall'Italia iniziano a conoscere i nostri prodotti». Le Marche in un bicchiere. Quello del vino. Un calice che ci sta portando alla conquista del mondo. Se il 2022 è stato l'anno d'oro dell'export in generale per la nostra regione, un importante contributo l'ha dato anche il settore dell'enologia, che ha fatto il botto crescendo del 25,9% rispetto al 2021 sui mercati internazionali. Una percentuale che ci pone ben al di sopra della media nazionale, ferma al 9,8%. Tradotto in valori assoluti, il fatturato export del vino ha registrato 75,6 milioni di euro lo scorso anno. La mappa Un risultato centrato in primis grazie ai compratori statunitensi, che si dimostrano i fan numero uno dell'enologia made in Marche. Fonte: Corriere Adriatico Ancona. «Siamo capitani coraggiosi Mai lasciarsi abbattere». Savini, Consorzio Vini Piceni: «Il cliente deve essere stanato». L'Italia secondo Paese per valore dell'export dei suoi vini. Per Giorgio Savini, presidente del Consorzio Vini Piceni, ciò che ha favorito la ripresa è stata «la voglia di fare. Noi, viticoltori non ci siamo lasciati scoraggiare. Sappiamo quando è il momento di tirare la cinghia e quando dobbiamo darci da fare» Traccia un quadro tra il pre e il post pandemia: «Il prezzo della bottiglia è necessariamente aumentato per colpa dell'incremento dei costi di produzione in vigna e in cantina. Ma una cosa è sicura: siamo stati più oculati nelle scelte e chi mira all'export sta investendo nei contatti». Una certezza: «Siamo dei capitani coraggiosi». Fonte: Corriere Adriatico Ancona. Intervista a Michele Bernetti. «Maggior capacità commerciale Ecco perché abbiamo svoltato». Fonte: Corriere Adriatico Ancona. Vini mai pagati per 50mila euro banda di truffatori presa dalla polizia. Quattromila bottiglie di vino nascoste nei retrobottega di una decina di locali di Barriera di Milano. È il bottino dei truffatori del vino scoperto dagli investigatori del commissariato Barriera di Milano che è riuscita a sequestrare le bottiglie e riconsegnarne circa tremila ai produttori che ne erano proprietari. Il valore complessivo delle bottiglie sequestrate è di circa 50mila euro. Tredici persone sono state denunciate per ricettazione, sette per truffa. Le indagini della polizia hanno fatto emergere un modello di truffa consolidato e basato sullo stratagemma del doppio ordine: il cliente contatta il produttore e chiede

Tenute Agricole

Cooperazione, Imprese e Territori

una grossa fornitura di vino da consegnare in due luoghi diversi e distanti con pagamento concordato alla consegna della seconda tranche. Fonte: Repubblica Torino. Langhe e Roero al Vinitaly che riapre la stradaverso l'Asia - Al Vinitaly di Verona Oltre 600 i produttori dal Piemonte I più numerosi dalle Langhe e Roero. Alla fiera di Verona sono schierati buona parte dei produttori italiani. Quelli piemontesi sono più di 600 (circa il 12% del totale) e i vignaioli di Langa e Roero, come sempre, sono tra i più numerosi, con le loro blasonate denominazioni al «solito» padiglione 10. OperaWine ieri alle ex gallerie mercatali veronesi. Al Vinitaly di Verona Oltre 600 i produttori dal Piemonte I più numerosi dalle Langhe e Roero Sono nel padiglione 10, intorno allo spazio istituzionale coordinato dalla Regione in collaborazione con il consorzio Piemonte Land of Wine, più in altre aree della fiera bentornati sul pianeta Vino. Se siete addetti ai lavori, se siete grandi appassionati di bianchi, rossi e rosati, ma soprattutto se avete trovato parcheggio, il Vinitaly di Verona è la vostra meta ideale. Qui, da oggi a mercoledì, potete trovare schierati buona parte dei produttori italiani. Fonte: Stampa Cuneo. Preso il truffatore che ha raggirato 56 grandi barolisti - I raggiri ai signori del vino ordinava casse di Barolo poi spariva con il bottino. Oltre quattromila bottiglie di vini e liquori, oggetto di truffa e ricettazione, sono state sequestrate dalla polizia. Preso l'uomo che ingannava i barolisti. Smascherato il truffatore seriale dei produttori delle Langhe: 56 vittime bloccato con sei complici dagli agenti del commissariato Barriera Milano I raggiri ai signori del vino ordinava casse di Barolo poi spariva con il bottino. Tante identità per truffare. A volte nei panni di un notaio, altre volte di un avvocato, altre ancora di procacciatore di impieghi per giovani disoccupati. Abilissimo e suadente, gioca con le vite degli altri a svuotare i portafogli. Ma soprattutto ama spacciarsi per commerciante di vini. Per uno come lui, nato a Dogliani, il vino gli scorre nel sangue e ne conosce tutte le leggerezze. Fonte: Stampa Torino. SALICE SALENTINO, UN TERRITORIO IN UN CALICE! Il Consorzio di tutela dei vini Dop Salice Salentino attraverso queste attività promozionali e od altre di tipo formative; e informativo di prossima attuazione, intende avviare un percorso Che posso preparare al tema del bere di qualità. Un argomento legato o culture', territorio e caratteristiche qualitative che per valori organolettici e gustativi rappresentano, in termini di sicurezza dei prodotti a denominazione, un elemento di vantaggio. Il vino va necessariamente collegato al territorio di produzione in modo da poter condividere saperi e valori e contribuire alla costruzione di una immagine unica. Fonte: Gazzetta del Salento. Sardegna a Vinitaly il turismo nel bicchiere - Vinitaly apre le sue porte la qualità può trainare l'export. Dopo gli eventi inaugurali, oggi il via ufficiale dell'edizione numero 55 La Sardegna scommette su se stessa con il binomio enologia-turismo /di Antonio Paolini Verona Porta il numero 55 il Vinitaly che taglia il nastro oggi nello spazio fieristico veronese, per debordare però poi ampiamente oltre i suoi confini e permeare di eventi l'intera città. Ma questa edizione è a modo suo - almeno nelle intenzioni - un prototipo, un "number one" per più motivi. Il cambio al vertice operativo intanto, con Maurizio Danese al debutto nel ruolo di a.d. dopo aver però a lungo presieduto il board della SpA di Veronafiere.

Tenute Agricole

Cooperazione, Imprese e Territori

Fonte: Nuova Sardegna. Quella vigna che spunta a sorpresa nel «cuore» delle Panteraie Un gioiello della biodiversità. L'ex commerciante coltiva i mille metri quadri dell'appezzamento con con criterio ecologico encomiabile di Giovanna La Porta. Un ambasciatore dell'eccellenza montecatinese nel mondo è senza alcun dubbio Gilberto Lepori. Eletttricista dalle mani d'oro, per decenni lui e la sua famiglia hanno gestito in pieno centro un negozio cult. Oltre ad essere un punto di riferimento per ogni genere di impianto elettrico, Lepori è stato il tempio degli appassionati di buona musica nell'era del vinile. I più attempati ricorderanno che era stato il primo negozio di dischi della città! Gilberto è conosciuto dai radioamatori di tutto il pianeta. Fonte: Nazione Pistoia-Montecatini. Valle d'Aosta protagonista a Vinitaly. Quindici le aziende presenti. Il premio "Benemerito della vitivinicoltura" a Giorgio Lale Murix Valle d'Aosta protagonista a Vinitaly. La Valle d'Aosta sarà protagonista a Verona alla 55esima edizione di Vinitaly, il grande salone dei vini e dei distillati che si terrà da domani, domenica 2, a mercoledì prossimo, 5 aprile. La Regione parteciperà con uno spazio istituzionale gestito dall'Assessorato dell'Agricoltura e dal Consorzio Vini Valle d'Aosta. Saranno presenti 15 aziende: Rosset Terroir, La Source, Grosjean Vins, Feudo di San Maurizio, Lo Triolet, Maison Agricole DeD, Ottin Vini, La Vrille, Pianta Grossa, Châteaueu Feuillet, le cantine **cooperative** Caves de Donnas, Crotta di Vegneron, Cave des Onze Communes e Cave Mont Blanc de Morgex et de La Salle e l'Institut Agricole Régional. Sarà anche allestito un banco assaggi dove i sommelier daranno in degustazione i vini di 18 aziende valdostane che hanno aderito all'evento ma che non potranno essere a Verona. Fonte: Valle' Notizie. La cultura del vino, un patrimonio che il mondo ci invidia da sempre. Domani l'inaugurazione dell'attesa manifestazione. Per la prima volta in esposizione anche quadri di Caravaggio e Guido Reni La cultura del vino, un patrimonio che il mondo ci invidia da sempre In una fiera internazionale del vino italiano, Vinitaly a Veronafiere da domani al 5 aprile, sempre più orientata al business e all'internazionalizzazione, il governo italiano si fa parte attiva per presentare questo settore di punta del made in Italy in tutti i suoi aspetti identitari, culturali, nutrizionali oltre che come polo attrattivo del turismo. Anche per liquidare, tra tante luci, quelle ombre portate dal conflitto in corso in Ucraina, gli attacchi a denominazioni di successo come il Prosecco, e la recente polemica accesa dalla proposta di etichette con moniti salutistici da parte dell'Irlanda. Comparto passato negli ultimi dieci anni dal quarto al primo posto della bilancia commerciale con un export che vale 7,4 miliardi di euro, secondo dati dell'Osservatorio Uiv-Vinitaly e Prometeia. Fonte: Gazzetta del Sud Vinitaly. Industria del vino Numeri da capogiro. Il settore ormai è una vera parte trainante dell'economia del nostro Paese Industria del vino Numeri da capogiro business, internazionalizzazione e posizionamento. Sono le tre direttrici del 55. Vinitaly pronto a diventare la più grande "ambasciata" del vino, con oltre 4.000 aziende da tutta Italia e da più di 30 Paesi, e un contingente record che supera i mille top buyer (+43% sul 2022) da 68 Paesi selezionati, ospitati da Veronafiere in collaborazione con Ice Agenzia. +Sarà un Vinitaly di servizio e sempre più funzionale alle esigenze delle aziende - annuncia il presidente di Veronafiere SpA, Federico Bricololo

Tenute Agricole

Cooperazione, Imprese e Territori

- Una evoluzione prevista dal piano industriale con l'obiettivo di potenziare ulteriormente l'identità e la centralità della manifestazione, Esistono 530.000 aziende che offrono lavoro a oltre 800.000 addetti realizzando fatturati di milioni e milioni di euro oggi riconosciuta quale brand in grado di trainare la promozione del vino italiano a livello internazionale. Fonte: Gazzetta del Sud Vinitaly. La Sicilia è presente con bottiglie ambiziose. Sono quasi 50 le aziende che rappresentano la nostra regione alla mostra di Verona La Sicilia è presente con bottiglie ambiziose a classifica dei vini "emergenti", cioè quelli col maggior tasso di crescita rispetto all'anno precedente, elaborata a valore, mostra sul podio Ribolla (Friuli) con +12%; Muller Thurgau (Trentino Alto Adige) con +10,06; Vermentino (Sardegna, Liguria, Toscana) con +9,9%. Da notare i buoni piazzamenti in questa speciale classifica di Vernaccia (Toscana), Orvieto (Umbria, Lazio), Nebbiolo (Piemonte, Lombardia). I dati dell'intero comparto vino mostrano una flessione, a volume, del vino (-5,4%), dei vini rossi (-7%), degli spumanti (-4,7%) che diventa -0,2% se si esclude il Prosecco. «Lo scenario geo-politico e le Moltissimi i vini "emergenti" nonostante un calo delle vendite dovuto a vari fattori. Fonte: Gazzetta del Sud Vinitaly. Vinitaly, accordo tra Sicilia e Veneto. Alla 55/ma edizione del Vinitaly, in programma a Verona, lunedì alle 15, nel Padiglione Sicilia, il presidente della Regione Siciliana Renato Schifani e quello della Regione Veneto Luca Zaia sottoscriveranno un protocollo di collaborazione tra i due territori viticoli dichiarati patrimonio dell'Unesco: l'isola di Pantelleria e le colline di Valdobbiadene e Conegliano. Alla kermesse di Verona la Sicilia sarà presente con ben 150 cantine. Fonte: Giornale di Sicilia. Vino, vetrina internazionale La Sicilia protagonista. Da oggi al 5 aprile il Vinitaly del rilancio. Presenze da 30 nazioni, dall'Isola la Regione e 150 aziende. Vino, vetrina internazionale La Sicilia protagonista Un migliaio di top buyer (+43% sul 2022) da 68 Paesi. Ritorna la Cina. Un trampolino prezioso per gli accordi commerciali business, internazionalizzazione e posizionamento. Sono le tre direttrici del 55° Vinitaly pronto a diventare, da oggi al 5 aprile a Verona, la più grande "ambasciata" del vino, con oltre 4 mila aziende da tutta Italia e da più di 30 nazioni, e un contingente record che supera i 1.000 top buyer (+43% sul 2022) da 68 Paesi selezionati, invitati e ospitati da Veronafiere in collaborazione con Ice Agenzia. Fonte: Giornale di Sicilia. Bicchieri e business va in scena al Vinitaly. Più di 4mila espositori da 30 Paesi per un settore che fattura 31,3 miliardi. Sfilata di ministri e politici, domani arriva Meloni. Business e politica marcano di pari passo in questo Vinitaly, l'edizione numero 55 al via oggi in cartellone a Veronafiere fino al 5 aprile. Con 31,3 miliardi di euro di fatturato, quasi 8 miliardi di export, 530mila aziende e 870mila addetti, il settore vitivinicolo italiano è un asset importante dell'economia che ha in Vinitaly la sua principale piattaforma di promozione internazionale, con oltre 4mila espositori da 30 Paesi. E il governo vivrà al fianco di questa filiera strategica per il Paese, con l'arrivo della presidente del Consiglio Giorgia Meloni previsto lunedì quando, negli spazi del ministero dell'Agricoltura e Sovranità alimentare, interverrà anche a premiare i ragazzi vincitori del settimo Concorso enologico Istituti Agrari d'Italia, organizzato dal Crea Viticoltura ed Enologia e

Tenute Agricole

Cooperazione, Imprese e Territori

dalla Rete nazionale Istituti Agrari (Re.N.Is.A). Fonte: Sicilia Catania. Buyer esteri cercano i vini italiani top. Oggi al via gli stand in Fiera, passerella di ministri. Domani attesa la premier Buyer esteri cercano i vini italiani top Organizzati 400 incontri con compratori provenienti dai cinque continenti. Nel Gotha mondiale anche 15 aziende veronesi Monica Sommacampagna economia'dlarena.it Operawine è tornata in grande stile con una dodicesima edizione speciale alle Gallerie Mercatali davanti alla Fiera, con 130 produttori italiani d'eccellenza selezionati dalla rivista americana Wine Spectator. E il pubblico selezionato è affluito in prospettiva di un 55° Vinitaly che, come ha anticipato il presidente di Veronafiere Federico Bricolo, apre oggi fino a mercoledì e «sarà una delle più grandi edizioni della manifestazione, al servizio di migliaia di operatori e con forte focalizzazione sul business». Fonte: Arena. Etichetta sanitaria, primo ok agli emendamenti dell'Italia. Ciambetti: «Questione vino nella prossima plenaria» Etichetta sanitaria, primo ok agli emendamenti dell'Italia Tre dei quattro emendamenti proposti dalla delegazione italiana al Comitato europeo delle Regioni (CdR) contro la proposta dell'Irlanda sull'etichetta sanitaria su vino e alcolici sono stati approvati ieri a Bruxelles nel corso di un voto alla commissione Risorse naturali (Nat) del CdR su un parere sui sistemi alimentari sostenibili. Accanto al voto, le delegazioni di Spagna - che dal 1° luglio riceverà il testimone dalla guida semestrale dell'Ue -, Croazia, Grecia, Slovacchia, Cipro, Romania e Ungheria hanno anche fatto sapere di condividere l'iniziativa italiana per chiedere un dibattito sul tema a Bruxelles. Fonte: Arena. Il Pinot Grigio seduce. Nell'area del Consorzio quasi la metà della produzione planetaria di questa uva Una realtà da 245 milioni di bottiglie, 575 aziende e 6.141 viticoltori «Il segreto? Qualità, stile e unicità» di Mauro Pigozzo «i è sapienti quando si beve bene: chi non sa bere, non sa nulla». Nicolas Boileau fu poeta e scrittore francese a cavallo tra il Seicento e il Settecento e coniò una di quelle frasi che divennero leggendarie. Un aforisma che oggi è perfettamente adattabile al mondo del Pinot Grigio, più specificatamente il Pinot Grigio delle Venezie Doc, una realtà che rappresenta quasi la metà di tutta la produzione mondiale di questa uva. Un prodotto chiave da sempre cercato ed apprezzato dal pubblico internazionale, in particolare quello anglosassone, anche se come spesso accade, «nemo propheta in patria»: se provaste a chiedere in un wine bar veneto o friulano quale è il vino più noto, in pochi risponderebbero il Pinot Grigi. Fonte: Corriere del Veneto Vicenza e Bassano. Vinitaly apre tra piazze piene aspettando la Meloni - A Vinitaly Meloni e mezzo governo. Aprirà oggi i battenti in fiera l'edizione 2023 di Vinitaly. E domani arriverà il premier Giorgia Meloni, per «raccontare l'approccio del governo al tema del made in Italy enologico» e premiare circa 200 studenti di scuole agrarie coinvolti dal centro di ricerca del Crea. Ieri il «preludio» con OperaWine alle gallerie mercatali, in una giornata che ha visto piazza dei Signori e i cortili del Tribunale e di Mercato Vecchio presi d'assalto per «Vinitaly and the city». a pagina 9 A Vinitaly Meloni e mezzo governo Oltre al premier, domani, attesi sette ministri. Lollobrigida: «Vino, un'eccellenza da proteggere». A Vinitaly, domani, arriverà il premier Giorgia Meloni. Per «raccontare l'approccio del governo al tema del made in Italy enologico» e premiare circa

Tenute Agricole

Cooperazione, Imprese e Territori

200 studenti di scuole agrarie coinvolti dal centro di ricerca del Crea. Fonte: Corriere di Verona. Etichette salutistiche, a OperaWine l'allarme: «Ricadute sulla filiera». Il nodo siccità: nuovi impianti e vecchi pozzi La «vetrina» di Matteo Sorio VERONA Campagne ed etichette salutistico-allarmistiche, da queste parti, preoccupano. «In Canada, dove c'è una campagna piuttosto importante contro l'alcol, le vendite paiono rallentare. Siamo convinti si tratti di un momento. Ma un po' di timore c'è». L'esempio canadese lo fa Maria Sabrina Tedeschi, responsabile marketing dell'omonima azienda di Pedemonte, in Valpolicella. Il tema, a OperaWine, è sentito. Anche perché fra i 130 stand di brand scelti da Wine Spectator come ambasciatori del vino italiano nel mondo - mentre scriviamo - passa il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, il primo a definire il 55esimo Vinitaly come «una trincea di controinformazione positiva». Fonte: Corriere di Verona. Cantine veronesi in gran spolvero. Ecco alcune «chicche» in programma a Vinitaly per le principali cantine veronesi. Le Famiglie Storiche, che raggruppa 13 grandi produttori della Valpolicella, organizza una masterclass sull'Amarone «fine and contemporary» per martedì alle 14 in fiera. Cantine Pasqua continua il connubio con lo studio d'arte fuse* e presenta alle Gallerie Mercatali l'installazione «Luna Somnium». Masi, reduce dai festeggiamenti per i 250 anni, lancia la «Bottiglia Masi» per Fresco di Masi: minor peso, più qualità e design. Allegrini, oltre alle degustazioni in fiera organizza cene di gala su invito a Villa della Torre, curate dallo chef stellato Guido Paternollo. La cantina Valpolicella di Negrar celebra a Vinitaly i suoi primi 50 anni. Fonte: Corriere di Verona. Vitigni resistenti, la sfida passa anche per l'ambiente. In Fiera a Verona le novità di un comparto dinamico e attivissimo, sempre più attento alla sostenibilità e alla salute dei clienti e dei lavoratori: da Giusti a Bortolomiol nel Trevigiano, da Vitevis di Gambellara a Tinazzi I1 Veneto farà la parte del leone», ha detto nei giorni scorsi l'assessore regionale Federico Caner e, infatti, anche numericamente, sarà la solita corazzata, forte anche del vantaggio del "fattore campo", di giocare in casa. Fra progetti nuovi, ottimismo ed entusiasmo, confortanti da numeri e buoni bilanci, ma anche con grande attenzione alle nuove problematiche, da quelle relative al clima (su tutti quello della siccità) ad una doverosa e sempre più accentuata attenzione alla sostenibilità e al rispetto per l'ambiente. Fonte: Gazzettino - Cibi, vini&piaceri. Il futuro è oggi Vitevis premiata col marchio Sqnp. «Col lavoro di squadra si ottengono risultati ritenuti irraggiungibili» Un percorso di sostenibilità che si traduce in linee guida e pratiche condivise, in grado di coinvolgere 1.350 soci su un territorio di 2.800 ettari di vigneti nelle zone più vocate del Veneto, tra Verona e Vicenza. Questa è la scelta di Vitevis, società cooperativa agricola nata nel 2015 dall'unione di tre Cantine storiche vicentine: Cantina Colli Vicentini di Montecchio Maggiore, Cantina di Gambellara e Cantina Valleogra di Malo ed in grado di ampliarsi ancora nel 2019 grazie all'acquisizione della Cantina di Castelnuovo del Garda. Concepire la sostenibilità come un cammino, un tragitto è la chiave per affrontare nuove sfide e migliorare costantemente. Il percorso di Vitevis ha garantito il coinvolgimento di tantissime persone, con il lavoro di squadra si possono ottenere risultati eccezionali. Fonte: Giornale di Vicenza. Il mondo del vino vicentino pronto per l'edizione record.

Tenute Agricole

Cooperazione, Imprese e Territori

Oggi s'inaugura a Veronafiere la 55ª edizione, oltre 4000 espositori presenti Il mondo del vino vicentino pronto per l'edizione record Tra le importanti realtà beriche presenti la cantina Beato Bartolomeo da Breganze che ha avviato un importante progetto di rinnovamento dei vini e lancerà "Diamante" Presenti anche tutti i consorzi di promozione e tutela dal Durello a Gambellara Berici e Breganze. Il conto alla rovescia è terminato, si apre a oggi e sino al 5 aprile a Veronafiere la 55ª edizione di Vinitaly che quest'anno gioca su tre di rettrici trainanti: business, internazionalizzazione e posizionamento. La più importante e grande vetrina per il vino italiano nel mondo, con oltre 4mila aziende da tutta Italia e da più di 30 nazioni e un parterre record che supera i 1000 top buyer, (+43% sul 2022) da 68 Paesi. Fonte: Giornale di Vicenza. Intervista a Pietro Mattioni - «Il settore può crescere solo con aggregazioni Zonin 1821 è pronta a valutare partnership». L'analisi di Pietro Mattioni, ad del gruppo di Gambellara Nel 2022 il fatturato dell'azienda ha sfiorato i 200 milioni di euro «Il settore punta crescere solo con aggregazioni Zonin 1821 è pronta a valutare partnership» «Siamo riusciti ad assorbire l'impatto inflazionistico che per noi vale circa 10 milioni di euro». L'eno volumi e più valore. È stata la filosofia che ci ha permesso di affrontare la tempesta perfetta del 2022». Pietro Mattioni, amministratore delegato di Zonin 1821, spiega così i risultati ottenuti dal gruppo di Gambellara che l'anno scorso ha visto il fatturato sfiorare i 200 milioni di euro (in crescita rispetto al 2021) a fronte di una diminuzione di bottiglie prodotte: 50 milioni contro le 58 dell'anno precedente. Tra guerra in Ucraina e aumento dei costi per l'energia i12022 è stato un anno difficile anche per il settore del vino. Fonte: Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso. Dal gelato alla cantina modello, la nuova sfida dei ragazzi di Grom. Il paradiso potrebbe essere più o meno così. Così come il luogo dei sogni che Guido Martinetti e Federico Grom stanno costruendo sulle colline di Costigliole d'Asti, lì dove è appena finito il Monferrato e stanno per cominciare le Langhe Sì, sono i geniali ragazzi che all'inizio degli Anni 2000 hanno fondato una gelateria fino a farla diventare la più buona e famosa del mondo. Grom, appunto, che Guido e Federico hanno venduto a Unilever nel 2015. Parte dei ricavi è servita per acquistare la tenuta di Costigliole, il paese natale della mamma di Guido e realizzare il sogno- appunto - di sempre, nato molto prima di fare il gelato. L'hanno chiamata "Mura Mura", che in malgascio, la lingua del Madagascar, significa piano piano. Guido e Federico hanno scelto quel nome perché la loro tenuta vuole essere uno stile di vita. Un'idea di vita. Fonte: Gazzetta.

L'intervista

«Per non sprecare i fondi pubblici serve un armistizio tra destra e sinistra»

Appello di Casini per salvare i miliardi Ue: governo e opposizione depongano le armi

PAOLA DI CARO

ROMA Ha fatto incontrare in pubblico per la prima volta il ministro Fitto (Fdl) e il commissario europeo Gentiloni (Pd) per la presentazione del suo libro «C'era una volta la politica». E siccome Pier Ferdinando Casini nella politica crede ancora, il suo è un vero appello a maggioranza e opposizione: depongano le armi almeno su un tema così cruciale come il Pnrr e collaborino perché quei «miliardi di fondi pubblici» non vengano persi o sprecati: «Sarebbe mettere un fardello pesantissimo sulle spalle delle prossime generazioni. È necessario un patto per evitarlo».

Lei sa bene quanto oggi i rapporti siano tesi tra maggioranza e opposizione...

«È comprensibile. C'è una maggioranza che rischia il delirio di onnipotenza, avendo vinto in modo nettissimo e potendo ragionevolmente governare per 5 anni; e c'è un'opposizione divisa ma con nuove leadership, soprattutto quella di Ely Schlein».

E come si fa una tregua?

«Si fa se si pensa che non si è mai vista dopo il piano Marshall una tale quantità di fondi pubblici messi a disposizione di un Paese che nelle ultime decadi è cresciuto molto meno degli altri e ha l'assoluta necessità di farlo».

In cosa dovrebbe consistere questa sorta di armistizio?

«Intanto non vanno esportate a Bruxelles le risse politiche nazionali. E non serve rimpallarsi reciprocamente le responsabilità dei problemi».

Ma davvero non si possono stabilire meriti e demeriti su questo terreno?

«Io credo che sia Conte che Draghi abbiano ottenuto risultati molto importanti, ma con onestà va detto che oggi se al posto del governo Meloni ce ne fosse un altro avrebbe gli stessi problemi, che dipendono dall'apparato della Pubblica amministrazione e dalla desertificazione delle competenze. Non è un caso che l'unica opera pubblica fatta in tempi velocissimi sia stata il Ponte Morandi a Genova, perché in deroga».

Ma una tregua non sarebbe utile solo al governo?

«Sarebbe utile al governo, ma lo sarebbe soprattutto all'Italia. E le forze di opposizione che si propongono di creare un'alleanza di governo non possono pensare solo di andare in piazza sfruttando



le gaffes della maggioranza ed evitando di affrontare nodi così importanti».

A cosa pensa concretamente?

«Il governo dovrebbe lasciare da parte la presunzione di poter fare tutto da solo e l'opposizione la demagogia, e per questo serve un patto di natura politica. Poi ne serve uno istituzionale tra Regioni ed enti locali da una parte e Stato centrale dall'altra, perché le materie interfacciano tanti soggetti».

E quale sarebbe la sede del confronto?

«Il Parlamento, che oggi vedo purtroppo marginalizzato: si ratificano decreti legge - pochi -, si votano mozioni - troppe - e si moltiplicano commissioni di inchiesta che dovrebbero essere strumento straordinario e invece sembrano servire più a tenere occupati i parlamentari che a raggiungere verità».

Ma mentre lei lancia l'appello, è scontro su tutto: ultimo caso quello La Russa sulle Fosse Ardeatine, contro il quale Schlein ha già annunciato mobilitazione.

«Su La Russa, essendo stato presidente di un ramo del Parlamento, so quali siano le difficoltà e non gliene aggiungo altre: d'altra parte, che si sia scusato la dice lunga sull'errore che ha fatto... Su Schlein, capisco che un segretario così di rottura voglia cavalcare il movimentismo, ci sta.

Ma bisogna scegliere i terreni sui quali l'una e l'altra parte possono battersi. E il Pnrr non deve essere tra questi, se si vuole fare il bene del Paese».

Pd, braccio di ferro sugli Esteri Schlein pensa a Provenzano

Ancora in bilico la casella del responsabile. La minoranza: non cambi la linea filo Kiev

M.T.M.

ROMA Elly Schlein mal sopporta la lunga trattativa per la segreteria. I suoi punti fermi li ha fissati da tempo. I posti chiave non saranno appalto della minoranza. La segretaria lo ha già detto in tutte le salse: «I nuovi organismi dirigenti del partito dovranno portare avanti la linea delle primarie».

In bilico finora, tra quelle che «pesano», solo la casella del responsabile degli Esteri.

Peppe Provenzano, che ambiva a fare il capogruppo alla Camera, e che non ha avuto quel posto perché la segretaria gli ha preferito Chiara Braga, aspira a quel ruolo. E, a quanto pare, Schlein glielo ha promesso, ma la minoranza che su questo tema è molto attenta fa resistenza. L'area Bonaccini gli preferirebbe Alessandro Alfieri, che, peraltro, su quella materia è molto ferrato.

E comunque l'area Bonaccini spinge perché non ci si discosti di un millimetro dalla linea tracciata da Enrico Letta sull'Ucraina. Ma ci sono i nuovi compagni di viaggio, gli esponenti di «Articolo 1» che palesemente non sono disposti a seguire quella strada. Gli ex transfughi del Pd più vicini alla leader, cioè Arturo Scotto e Nico Stumpo, sono contro l'eventuale nuovo invio di armi in Ucraina e Provenzano, che pure ha più volte ribadito la necessità di stare con l'Ucraina, negli ultimi tempi ha insistito molto sulla necessità di arrivare comunque a un armistizio. Nonostante tutto, comunque, al Nazareno gira voce che sia proprio Provenzano il prossimo responsabile Esteri, anche perché Schlein non gli vuole affidare l'altro ruolo possibile, quello di coordinatore della segreteria: al suo posto vorrebbe una personalità di sua assoluta fiducia, come Gaspare Righi, da dieci anni il suo uomo macchina.

Provenzano altrimenti rischierebbe di stare fuori dalla segreteria. Però non sarà oggi il giorno in cui finalmente il Pd deciderà i suoi organismi dirigenti.

Forse domani, più probabilmente mercoledì. Nel frattempo si attende il test del Friuli-Venezia Giulia. Il Pd alle scorse elezioni regionali partiva dal 18,1 per cento, l'obiettivo è il 20, almeno due punti in percentuale in più per solidificare la leadership di Schlein. Ma la settimana entrante porta anche un altro appuntamento, quello con la Vigilanza Rai. La 5 stelle Barbara Floridia sarà la presidente di quella commissione. Con la sua elezione comincerà il valzer delle nomine e Schlein dovrà decidere se «sporcarsi le mani», come vorrebbero i suoi luogotenenti, o tirarsi fuori per dimostrare che i dem non partecipano alle spartizioni partitiche.



IL COMMISSARIAMENTO DECISO DA SCHLEIN

Misiani sulle macerie del Pd campano "Qui c'è un partito da rigenerare"

Il gelo del governatore De Luca e del figlio Una replica ufficiale annunciata solo per i prossimi giorni Il nodo terzo mandato È la fine di un'era

DI CONCHITA SANNINO

NAPOLI - Nel capoluogo arriva già oggi. Perché la Campania «è un banco di prova», come Elly Schlein ha ribadito ai suoi, in queste ore. Un commissario ad Alta Velocità, Antonio Misiani: il senatore bergamasco Pd, già viceministro dell'Economia e Finanze nel Conte II, che la leader Pd ha scelto per gestire la federazione regionale, comincia da oggi la sua agenda di incontri nel territorio governato dal dominus Vincenzo De Luca. Di lì a poco dovrebbe arrivare anche l'altra inviata di peso, Susanna Camusso, a Caserta.

«Ci siamo naturalmente sentiti con la segretaria: saremo coerenti con l'obiettivo di rigenerare il Pd. Lo dobbiamo ai tantissimi, di ogni generazione, che lavorano, lottano e partecipano alla vita del partito con gli strumenti di democrazia e pluralità in cui tutti crediamo - spiega Misiani a Repubblica - Napoli e la Campania hanno enormi energie che dobbiamo saper ascoltare e valorizzare. È necessario intervenire su ciò che non va, ma evitando l'errore di demonizzare un territorio che invece merita rispetto e attenzione». Il primo impegno? «Il nodo più importante è a Caserta: saremo al fianco della commissaria Camusso, in questo. E poi si tratta di accompagnare il Pd in questo percorso che non è solo congressuale, ma di rilancio e ripartenza».

Le spine non sono poche. Tesseramento inquinato con acquisti di pacchetti da capibastone o coinvolgimento di personaggi della destra a Caserta dove, non a caso, a gennaio scorso l'ennesimo commissario, Matteo Mauri, aveva gettato la spugna. Ripristino dell'anagrafe degli iscritti e quindi percorso «trasparente e ordinato». E su tutto, il nodo del terzo mandato di De Luca: già forte terreno di scontro tra il governatore e Marco Sarracino - oggi uomo forte della nuova segreteria nazionale che sta per insediarsi - quand'era segretario a Napoli. De Luca non molla, voleva modificare coi suoi, in aula, la legge che gli consentirebbe di correre ancora, tra due anni, a Palazzo Santa Lucia. Ma è un percorso praticabile, dopo lo stop che arriva dal Nazareno? Il silenzio. suo e del figlio deputato Piero, racconta del disagio. Ma non durerà per molto, pare.

Toni bassi per Misiani, mentre il mandato resta: radicalità contro zone grigie e atteggiamenti padronali.

«Ora si tratta di lavorare possibilmente tutti insieme - puntualizza ancora il senatore - Voglio incontrare e ascoltare i rappresentanti istituzionali, i dirigenti del Pd, le forze sociali di Napoli e della regione. Vorrei confrontarmi anche con gli intellettuali che nei giorni scorsi hanno firmato l'appello a Schlein: l'impegno e la passione delle donne e degli uomini che vogliono contribuire a costruire



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

con noi il nuovo Pd è fondamentale ». Il faccia a faccia con De Luca? «Certo che ci vedremo. Anche perché i temi non vanno personalizzati ». E come si fa a non personalizzare il desiderio di chi promette: «Se decido: anche terzo e quarto mandato, devono andare a Pompei a piedi...». Tradotto dal gergo del governatore: se mi impunto, non ce n'è per nessuno.

Misiani guarda oltre: «Sul terzo mandato, come Pd noi dobbiamo fare una riflessione a livello nazionale, di carattere generale. A oltre vent'anni dalla revisione del Titolo V, serve una discussione a tutto campo, il tema va ben oltre le vicende di questo o quel territorio». Ma le attese sono elevate, nella regione in cui l'eterno sindaco di Salerno e oggi governatore - dalla prima elezione nel 1993, trent'anni di potere - ha costruito un partito a sua immagine.

Destò sorpresa al Nazareno, quella lettera di intellettuali, docenti, scrittori del Sud: «Caro Letta, in Campania hai un problema. C'è una sorta di repubblica autarchica dove vige la legge del padrone». Era solo un anno fa, sembra già un'altra stagione.

Occhetto "Serve un pacifismo che non aiuti i dittatori Schlein e Conte ci riflettano"

Intervista all'ultimo segretario del Partito comunista di Giovanna Vitale «Sono preoccupato che la pace diventi il pomo della discordia della sinistra», dice Achille Occhetto. In una lunga lettera ad Avvenire l'ultimo segretario del Pci ha esortato a guardare a «una nuova prospettiva di pace» basata su «un nuovo ordine mondiale»: appello che, nel contesto del conflitto russo-ucraino, interpella anche la politica italiana.

Cosa la preoccupa?

«Da mesi assisto con sgomento alle profonde divisioni dentro il Movimento per la pace, tema che viene trattato strumentalmente perfino fra i competitori interni alla stessa area politica».

Si riferisce agli attacchi di Conte contro il Pd, accusato di bellicismo?

«Il presidente del M5S non può ogni volta alzarsi e dire, al governo come al Pd, voi state mandando l'Italia in guerra. L'invio delle armi a Kiev è deciso da tempo e l'Italia, inserita in un sistema di alleanze internazionali, non può tirarsi indietro: non solo non servirebbe a niente, tanto le forniture militari arriverebbero comunque da altre parti, ma finirebbe per isolare il Paese. Che non potrebbe più avere ruoli neppure nel processo di pace».

La sua proposta qual è?

«Fermiamo questa diatriba almeno per un anno e costruiamo insieme un serio movimento per la pace. Il compito della sinistra e delle forze politiche più avvedute è far capire che bisogna cambiare l'ordine mondiale e affrontare una serie di questioni che vanno oltre noi, ingaggiano i leader del pianeta e le Nazioni unite. Cui vanno riconsegnati i poteri di intervento previsti nella carta fondativa e va affidato il monopolio della forza per il rispetto della legalità internazionale, sottraendo tale funzione alle alleanze militari».

Con Elly Schlein alla guida del Pd si può immaginare una svolta in tal senso?

«Certo, non si può continuare a pensare che si può fare la pace solo quando la Russia smetterà di combattere. La guerra è entrata in una fase nuova: se dunque l'obiettivo è il cessate il fuoco e l'apertura di un negoziato io credo che tutte le forze di pace debbano fare un passo indietro sul terreno dello scontro per farne uno decisivo sulla definizione di un nuovo ordine internazionale».



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

Per fare la pace bisogna essere in due e non pare che Putin la voglia.

«Oggi la priorità vitale è continuare a mantenere aperta la strada della trattativa. I due contendenti principali, l'aggressore e l'agredito, affidano tale strada alla fissazione dei rapporti di forza sul campo di battaglia. Gli ucraini chiedono il ritiro dei russi dai territori occupati, che i russi invece pretendono, facendo così coincidere l'inizio della trattativa con la sua conclusione, un mostro diplomatico senza precedenti. Siamo in uno stallo che si può sbloccare solo se si abbandonano i vecchi schemi». **Quali schemi?**

«La vera questione da affrontare è la crisi del sistema basata sul fallimento degli accordi internazionali, a partire da quelli di Minsk, anche per responsabilità dell'Occidente. Si tratterebbe di offrire una via d'uscita alla Russia, riconoscendo che il vecchio ordine mondiale è crollato, insieme ai pilastri della contrapposizione Est-Ovest e la cornice di sicurezza che si riteneva solida non è riuscita a prevenire la catastrofe in corso».

Sta dicendo che l'esito di questa guerra rischia di cambiare non solo gli assetti dell'Ucraina ma quelli geopolitici dell'intero pianeta?

«Ne ha parlato anche la Cina in uno dei suoi 12 punti».

Ma l'iniziativa della Cina non è stata ritenuta affidabile.

«E facciamo bene a non fidarci, ma l'Occidente non può limitarsi a sospettare. Dovrebbe rilanciare il tema centrale di una sicurezza comune che tenga conto delle reciproche preoccupazioni. E il ruolo dell'Italia può essere fondamentale».

Perciò ho chiesto a tutti di mettere almeno per un anno fra parentesi lo scontro sulle forniture militari e favorire il massimo di unità per promuovere la comune visione di un nuovo ordine mondiale entro il quale collocare la pace giusta per Kiev» .

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commissariamento del Pd campano

L'inedita coerenza di Schlein

DI ISAIA SALES

Elly Schlein sta facendo nei confronti di Vincenzo De Luca, presidente della regione Campania e "cacicco" per eccellenza, quello che nessun segretario del **Pd** prima di lei ha mai fatto, cioè far seguire alle parole i fatti. Il commissariamento del partito campano è uno di quegli atti così forti, così inediti, così chiari che preludono alla fine politica di uno degli uomini più chiacchierati, più controversi, più lontani dai valori di una rinnovata sinistra europea che la Schlein ha intenzione di portare avanti. De Luca è forse il caso più clamoroso di degenerazione politica dentro il **Pd**, un problema che andava risolto molti anni fa e che si è protratto o per vigliaccheria dei gruppi dirigenti centrali o perché si riteneva necessario il suo sostegno per essere eletti segretari nazionali.

Da Bersani a Renzi, da Franceschini a Zingaretti, da Martina a Letta, tutti lo hanno sostenuto e si sono fatti da lui sostenere. Gli imbrogli nel tesseramento sono cose note da tanti anni così come i voti truccati alle primarie, di cui si è occupata anche la magistratura. De Luca ha rappresentato appieno il processo di rifeudalizzazione della politica meridionale, favorito anche dal meccanismo delle primarie dentro un sistema partitico correntizio.

Con il controllo delle tessere De Luca ha consolidato in Campania un nuovo modello partitico: non più e non tanto il "partito personale" ma il "partito a mezzadria", con una cessione di podestà del potere centrale a forme di padrinato locale. Un ritorno alle modalità di fine Ottocento basate sul notabilato, sul familismo, sul trasformismo, in assenza di forti idealità e di una organizzazione in grado di sottomettere le aspirazioni personali e familiari a interessi collettivi. De Luca concepisce la politica come forza, come intrigo, come alleanze che continuamente si disfanno, come obbedienza cieca dei suoi accoliti. Come tutti gli autoritari non sopporta le regole democratiche e le leggi dello Stato, né tantomeno le critiche della stampa e degli oppositori interni. Il turpiloquio e l'offesa ai difetti fisici degli avversari è stato il suo stile comunicativo. È un clientelare stalinista, un Gava dei nostri tempi, un impasto originale delle scorie tossiche della storia della Dc e del Pci. L'ex comunista crede che non debba mai rispondere dei mezzi usati per piegare la politica amministrativa ai propri fini. Anche se quei mezzi fanno di amoralità e sconfinano con l'immoralità. De Luca ha sempre creduto di guidare un regno e non una semplice regione.

D'altra parte, se mantiene al suo fianco come segretario particolare un condannato a 18 mesi per corruzione, siamo di fronte a uno schiaffo ai valori della sinistra storica e a quelli semplici di decenza.

Perciò ho apprezzato le parole della Schlein contro il terzo mandato ai presidenti delle Regioni, misura necessaria per mettere un argine all'idea della politica come professione a vita. De Luca ha già dichiarato



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

che lui "si candiderà in eterno". Il no al terzo mandato è già scritto nel nuovo statuto del Pd. Attendo con la fiducia degli incorreggibili ottimisti che Schlein lo faccia rigorosamente applicare.

La storia dei partiti in Italia ci dimostra che quando troppo a lungo si tollerano clientele e affarismi si deteriora tutto il patrimonio valoriale della comunità degli iscritti, e si fa una brutta fine.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'intervista

Irene Tinagli "L'Italia ha perso sei mesi di tempo i progetti andavano rivisti già ad ottobre"

L'europarlamentare Pd: cambiare ora la governance produce più danni che benefici

ROMA «L'Italia è in ritardo sui ritardi» sostiene Irene Tinagli (Pd), presidente della Commissione problemi economici e monetari del Parlamento europeo. «La verifica sull'attuazione del Pnrr andava fatta mesi fa - sostiene -

Anche la scelta di modificare la governance ed accentrare i poteri a palazzo Chigi e togliere poteri al Mef, temo abbia provocato più danni che benefici: come può venire in mente di mettere in discussione persone che da tempo seguono i vari progetti e task force già rodiate a livello operativo, che peraltro era stato difficile mettere in piedi? È l'abc di chiunque studi un minimo l'organizzazione ed i processi organizzativi: quando si cambiano le responsabilità poi ci sono periodi anche lunghi in cui nessuno si sente responsabile di nulla. È fisiologico».

Ma posto che siamo in ritardo con la messa a terra del Pnrr, che margini di flessibilità ci sono per modificare il piano?

«Ancora non è chiaro quale sia il nuovo piano che ha in mente il governo italiano, quali progetti voglia magari togliere e come pensi di riorientare gli investimenti: sicuramente all'interno del Pnrr c'è una certa flessibilità e ci sono i margini per negoziare, però non possiamo continuare a temporeggiare. Il governo è in carica da quasi sette mesi: a quest'ora il piano modificato poteva essere pronto. Come hanno fatto altri paesi».

Ha senso spostare sui fondi di coesione una parte dei progetti più in ritardo per guadagnare tre anni di tempo?

«Non è tanto facile travasare i fondi da un programma all'altro. Poi dipende dal negoziato con la Commissione. Personalmente lo vedo complicato e arrivati quasi a metà del 2023 non mi metterei a fare una battaglia su questo, perché passerebbero i mesi in un momento in cui ogni giorno è prezioso. Sicuramente è possibile togliere dei progetti dal Pnrr poi ovviamente bisogna sempre far tornare i conti sugli obiettivi che si volevano raggiungere».

Rinunciando a questi specifici fondi o riorientando la spesa?

«Di solito rinunciare ad un progetto significa rinunciare ai fondi relativi. La revisione?

È possibile, però occorre restare nell'ambito del Pnrr. Questo è un fondo molto particolare, con regole ben precise: abbiamo chiesto alla Ue di fare debito comune e a tutti gli altri Paesi di garantire coi



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

loro soldi per andare a tamponare un'emergenza. Per questo sono stati fissati dei paletti ben precisi per cui queste risorse, che hanno una base legale particolare, non si possono spostare su altri progetti per farci tutt'altro».

Adesso c'è da integrare nel piano di ripresa il REpowerEu «Questo può aiutare. Perché si tratta di un capitolo del Recovery plan nel quale siamo riusciti ad inserire delle deroghe che ad esempio prevedono un po' meno vincoli ambientali e rendono più facile realizzare certe opere».

Il ministro Giorgetti a Cernobbio ha detto che andrà fatta una ricognizione dei progetti. E Fitto nell'ultima cabina di regia ha sollecitato tutti i ministri a preparare i loro resoconti. ...

«Quella annunciata da Giorgetti è una cosa di buonsenso, ma a me si è gelato il sangue, perché credevo che questa ricognizione fosse già stata fatta. Per me andava fatta addirittura già a luglio, quando dopo aver deciso di far cadere Draghi il centrodestra ha impostato tutta la sua campagna elettorale sulla modifica del Pnrr. Tra l'altro una grossa fetta di questa maggioranza aveva già sottosegretari e ministri nel governo precedente per cui immagino avessero già contezza di cosa tirava e cosa non funzionava. E se anche all'epoca avessero avuto una idea incompleta ad ottobre sarebbero già dovuti intervenire. Ritrovarsi ad aprile». Anche se non devono gestire la nostra mole di spesa gli altri paesi europei come stanno messi? Ad esempio la Spagna che dal Pnrr riceverà oltre 100 miliardi di euro «La Spagna è "on track" ed ha già ricevuto anche la terza tranche di fondi. E dopo il varo del REpowerEu tanti paesi hanno già modificato i loro piani, anche paesi che magari hanno avuto turbolenze politiche, perché non è che in questi ultimi

mesi le turbolenze del genere le abbiamo avute solo noi». P. BAR. - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Libero

Primo Piano e Situazione Politica

PAOLO ROSSI

«Sfottevo Berlusconi, ora c'è il Pd»

Il comico a Bologna con "Scorrettissimo me": «Gli anarchici non sono quelli che vedi al Tg»

DANIELE PRIORI

Paolo Rossi torna e va all'attacco del politically correct, arma di distrazione di massa, come della cancel culture. Pensa agli americani «che coprono il pisello del David di Michelangelo ma non mi dicono che a Trieste (dove vive ndr) ho visto dalla finestra la portaerei a propulsione nucleare Truman che mi ha fatto diventare obiettivo sensibile di una guerra della quale, per quanto mi informi, continuo a capire poco come si capisce poco di tutte le guerre». Lo show, però, deve andare oltre, più che mai ora.

Seguire i tempi, continuando a raccontare il mondo attorno così come è. Senza scaletta.

All'impronta. Forte di un mix di tradizioni che pescano dalla stand-up alla commedia dell'arte. «Un genere nuovo o quanto meno originale, necessario a reggere l'urto dei tempi».

Rossi con il suo Scorrettissimo me sarà in scena da mercoledì 5 aprile al Teatro Duse di Bologna. Ci racconti come è nato questo spettacolo.

«È nato durante il lockdown quando abbiamo recitato senza infrangere ma dribblando le regole. Andavamo in scena nei cortili dei condomini o nelle case di ringhiera che sono in fondo dei teatri elisabettiani, mentre portavamo la spesa alle famiglie che non potevano uscire. Siamo stati un genere di conforto nobile e laico, non dei guru politici. Era una necessità del pubblico che mi fa dire che oggi lo spettacolo dal vivo a teatro debba essere prima di tutto un luogo di relazioni sociali. Se ci pensa anche la messa in latino, di cui non capivo niente, ha una struttura drammaturgica precisa. Segno che viviamo da sempre nella società dello spettacolo. Le omelie sono la stand-up, a volte vanno fuori tema. Non è un caso che il Papa abbia consigliato di stringere un po'...».

Rossi, che satira tira in questa Italia del 2023?

«Non è quella del secolo scorso. È mutata, come sta cambiando tutto. Io sono rimasto delle stesse idee, però sono le idee che hanno cambiato di posto. Quindi se devo raccontare una storia, la racconto sul disorientamento, non solo mio ma anche di chi viene vedermi e ascoltarmi. Prima di tutto la satira oggi va intesa partendo dalle origini e dai fondamentali. Deve seguire il tempo che vive. Non ha alternative o altre vie di uscita. È inutile fare l'imitazione di un'imitazione, quando parli di un politico, per dire.

Ed è una missione impossibile fare la parodia di una parodia, parafrasando Philip Dick. Devi avere ben presente quello che sta succedendo in questi tempi difficili di trasloco morale e velocità. Altro che i futuristi! Andiamo alla velocità della luce, non più del treno o dell'automobile. L'attore deve



Libero

Primo Piano e Situazione Politica

tornare ad essere un po' folle, un po' fuori dal coro. Cercando di non essere quello che dà la linea o fornisce risposte ma quello che per primo si pone delle domande e le condivide con le stesse domande che probabilmente si pone il pubblico. Ridere è politicamente scorretto e fa bene. La cosa più bella è quando riesco a far ridere uno che non la pensa come me: vuol dire che ho aperto un dialogo, pure se poi ognuno rimane delle proprie idee. Io, in ogni caso, come Cyrano, al fin della contesa, tocco».

Nella sua battaglia al politically correct e alla cancel culture ha trovato qualche alleato tra artisti e intellettuali?

«Credo di essere fuori dal coro anche rispetto a quelli che sono fuori dal coro. Sono proprio fuori fuori. (Sorridente). Non mi pongo il problema perché è ridicolo. Non faccio satira sul politically correct. Io vado avanti raccontando storie in teatro come in qualsiasi altro posto. Si figuri che su dieci richieste che mi arrivano, sei o sette non sono teatri ma luoghi diversi: dall'aula magna di una scuola, a un caffè teatro, da una festa popolare alla villa di un signore benestante pugliese che ha dipinto la sua cantina con botti di vino a mo' di teatro con 300 posti e tanto di graticcia. Per cui si stava andando verso il futuro ma qui ritorna anche il '700, perché Molière e i commedianti dell'arte facevano più o meno questo».

Il cantastorie giudica e si schiera o rimane super partes rispetto al dibattito attuale?

«È difficile rispondere. Non credo che oggi il problema sia fare una scelta tra destra, sinistra e quant'altro. La questione che si pone oggi è da che parte si decide di stare: da quella degli indifferenti, dei mediocri, di quelli che seguono gli algoritmi ministeriali per fare spettacoli o dalla parte di chi vuole solo raccontare storie, libero di dire quello che pensa tranquillamente? Io guardo molto di più la persona che non l'idea in cui questa può credere. D'altra parte l'unico diploma che ho è quello di chimico e quindi mi piace mischiare gli

elementi anche più lontani per vedere l'effetto che fa... (ride)». Elly Schlein leader del Pd, è figlia di una famiglia benestante. Giorgia Meloni, premier di destra, viene dalla borgata. C

osa ha pensato vedendo anche questo ulteriore cambio di paradigma? «Che ad aver cambiato di posto, oltre alle idee, sono anche le persone (sorridente). La risposta non te la do perché si vede nello spettacolo. Non mi interessa fare parodie dei politici che non fanno parte di questo genere nuovo che vado proponendo, ma mi domando: se dovessi andare a cena, senza fare differenze se si tratti di uomini o donne, con chi andrei? Vent'anni fa quando mi chiesero se sarei andato in vacanza con Prodi o con Berlusconi risposi: tremila volte con Berlusconi, anche perché al massimo avrei tirato fuori un altro spettacolo! C'è da dire pure che oggi picchiare sul Pd m

i viene facile come mi accadeva nel secolo scorso con Berlusconi». Lei si è spesso definit

Libero

Primo Piano e Situazione Politica

o anarchico. Un aggettivo tornato ad essere pericoloso, non trova? «A me fa molto ridere. Quando non capiscono la colpa di chi è, la danno agli anarchici (sorride). Io non reputo gli anarchici quelli che vedo nei Tg ma quelli che ho conosciuto da ragazzo a Ferrara dove frequentavo il bar sport, la parrocchia e un circolo anarchico tenuto da un maestro generosissimo di Carrara che aveva fatto la Guerra di Spagna. Questa persona mi ha insegnato le regole. Per lasciare gli altri liberi, come nell'improvvisazione, ci devono essere delle regole quasi militari per autogestirsi, mantenere equilibrio e dignità». Siamo nel decennale della scomparsa di Enzo Jannacci con cui partecipò a Sanremo. Ha un ricordo? «Con Jannacci ho fatto otto anni di tournée, di vita, di spettacoli. Ho avuto la grande fortuna di inanellare il massimo per uno che fa spettacolo: Dario Fo, Giorgio Strehler, Gaber e Jannacci. Quattro monumenti. Mi hanno chiesto un ricordo di Enzo. Io ho risposto che risale a ieri sera, perché tutte le volte che parlo o canto cose che lo riguardano, lui è con me. Io lo sento». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Sala si sente già il leader dei dem «Elly è brava ma il problema è chi la aiuta»

CHIARA CAMPO, PASQUALE NAPOLITANO, DOMENICO FERRARA

Tre anni fa, quando Elly Schlein era eurodeputata, si sono visti spesso perché voleva «portarla a Milano a fare l'assessore alla Transizione ecologica.

Alla fine abbiamo deciso di no e forse è stato il suo bene perché da lì in poi la sua carriera politica si è velocizzata». Il sindaco Beppe Sala, ospite ieri di Lucia Annunziata a «Mezz'ora in più» su Rai3 ci ha tenuto a ricordare il ruolo da talent scout della neo segretaria del Pd. Dalla sua elezione si sono già incontrati due volte in pubblico, nella piazza arcobaleno contro lo stop alle trascrizioni dei figli di coppie omogenitoriali e al corteo nazionale antimafia che il 21 marzo ha sfilato a Milano. In quell'occasione Sala le ha sussurrato che avrebbe voluto condividere con lei «alcune idee sulla casa». E ieri ha ribadito di conoscerla «bene, credo sia molto ferrata su alcune materie e abbia bisogno di sostegno su altre, come la politica industriale, le grandi reti.

Ora il mio dubbio è: chi la sta aiutando e la aiuterà?». Ha citato temi che forse gli sarebbero congeniali. E ancora: «Lei dice "basta con le correnti". Sono d'accordo, ma deve avere un sistema alternativo e il mio dubbio è questo, chi la aiuta. Suggesto di non pensare ora alle alleanze ma a risolvere le questioni». Nei circoli aveva vinto lo sfidante Stefano Bonaccini, che «è sicuramente una persona seria che rappresenta un'area più moderata. Ma Schlein ha vinto e va messa nella posizione di gestire il partito, non possiamo non darle una chance».

Certo è che Sala sta cercando da settimane di ritagliarsi un ruolo da leader dell'opposizione, più che da semplice suggeritore. Alla domanda se voglia diventare la «bestia nera» del governo Meloni risponde «non ci tengo, da sindaco per il bene di Milano non ho interesse a mettere la città contro il governo.

Ma continuerò a dire la mia». E spara a zero. «Rispetto l'operato di Giorgia Meloni, sono cauto, ma questo è un governo che vuole portarci indietro agli anni Settanta» attacca parlando delle trascrizioni e «dell'idiozia del forestierismo linguistico, io sono felice se i miei figli parlano inglese e da cattolico dico che se nella contemporaneità c'è un certo modello di società, che mi piaccia o no, devo farci i conti». Sui figli delle coppie gay insiste «abbiamo proposto il matrimonio egualitario, che accelererebbe il processo di adozione. Sulla gestazione per altri c'è polemica anche a sinistra ma deve decidere il Parlamento, non lasciamo che lo faccia Roccella». Dopo le polemiche sul tema della Resistenza e la richiesta di dimissioni del presidente del Senato Ignazio La Russa da parte dell'Anpi precisa che lui sarà come sempre «sul palco il 25 Aprile» e non è «per il muro contro muro, riconciliamo, va bene. Penso che La sua simpatia per la Meloni non è ignota però.



Il Giornale

Primo Piano e Situazione Politica

«Si sa che sono solidale con lei da quando si è candidata a sindaco di Roma perché la stimo. Ho evitato durante la campagna elettorale di esprimere posizioni perché il mio ruolo deve essere un po' equidistante dalla politica».

Stavolta ha sentito il bisogno di intervenire.

«Chi mi conosce sa che io non parlo mai della famiglia di mio marito, poi mio suocero è il nonno dei nostri figli e quindi cerco sempre di non commentare delle situazioni che magari non condivido, però in questo caso ho pensato che fosse giusto far sentire la mia voce perché volevo assolutamente dissociarmi da questo, dire che non lo condivido ovviamente nei modi, nei termini».

Da sinistra nessuna solidarietà.

«Mi avrebbe fatto piacere, ma mi aspetto sempre poca solidarietà dalla sinistra».

Perché questo pessimismo?

«Lo dico per esperienza personale, io sono stata attaccata come donna molte volte e nessuna donna di sinistra mi ha mai difeso, anzi».

Nessuno ha difeso le istituzioni.

«Io su questo ho una posizione molto ferma. Lo stesso vale per la magistratura. Il Paese e la nazione devono venire prima di tutto».

Non si è pentita, insomma, di aver detto la sua.

«Faccio fatica a parlare della famiglia di mio marito dalla quale sono distaccata da molti anni e cerco di non mettere mai in piazza certe situazioni innanzitutto per rispetto di mio marito e dei miei figli, qualche volta ho sentito il dovere di farlo perché ogni tanto bisogna avere il raggio di parlare». «L'avversario politico va sempre rispettato». Paola Ferrari, storica giornalista sportiva Rai e conduttrice televisiva, sa benissimo cosa sia il fair play, ma quando ha sentito le parole del suocero Carlo De Benedetti rivolte a Giorgia Meloni ha sentito il dovere di scendere in campo.

«Figurina», «fenomeno da baraccone» che "dimostra demenza". Cosa ha pensato?

«Io sono una giornalista del servizio pubblico e cerco sempre di stare abbastanza distante da prese di posizione politiche, in questo caso però mi sono sentita particolarmente toccata perché le parole dell'Ingegnere mi hanno turbato e mi hanno ferito prima di tutto».

In che senso?

«Sono parole disgustose, gravi, offensive verso una persona che stimo e di cui conosco le qualità e il valore. Parole nei confronti di una donna, e non sto qui a fare differenze di steccati perché sarebbero state gravi anche nei confronti di un uomo, però come donna ti toccano».

Altro?

Il Giornale

Primo Piano e Situazione Politica

«E poi mi sono anche messa nei panni dei milioni di italiani che hanno scelto volontariamente di votare Meloni e devono essere rispettati».

Lei insiste molto sul rispetto.

«Sono una che rispetta il pensiero di tutti. Da sempre io e mio suocero siamo divisi da quello che riguarda l'orientamento politico, ma questa non è una cosa che mi ha mai spaventato perché penso che nelle differenze ci sia il valore del perché non si debba evocare il pericolo fascista. Ma il rischio di una omissione di quella che è stata la nostra storia lo vedo ogni giorno e contro questo combatterò».

Sala è pronto a fare da tutor ai sindaci del Sud sulla gestione dei fondi del Pnrr. Ribadisce che «Milano ha progetti nel cassetto, non vogliamo toglierli ad altri ma se ci sono soldi inutilizzati li buttiamo via? E se il sud ha bisogno della nostra esperienza ci siamo, riceverò il sindaco di Messina Basile». Dice no all'ipotesi del «partito dei sindaci» ma «un fronte sì, per affrontare temi delicati. I sindaci non litigano quasi mai, con Marco Bucci», del centrodestra a Genova, «collaboro in modo straordinario». Il collega di Benevento Clemente Mastella in compenso lo silura sul Pnrr: «Continua a chiedere i soldi non spesi al Sud, un atteggiamento cinico e spregiudicato.

Smetta di fare la iena. Questo atteggiamento spocchioso non ha nulla di sinistra».

La segretaria Elly Schlein

si sforza di dare al Pd una linea chiara e unitaria. Ma puntualmente viene smentita, boicottata e isolata nelle sue battaglie progressiste e rivoluzionarie. Schlein apre bocca e immediato arriva il ceffone da parte di un sindaco o parlamentare dello stesso partito. Dall'immigrazione al recente dibattito sul nuovo codice degli appalti: per la segretaria è un tormento. Carlo Cottarelli apre un nuovo fronte di tensione su salario minimo e nucleare. E ora addirittura il commissario Ue Paolo Gentiloni rifila a Schlein una sberla, aprendo alla richiesta del governo Meloni di rinegoziare il Pnrr. Immigrazione e ambiente sono però i terreni più scivolosi sui quali la segretaria non riesce a imporre la linea. Dimostrando una leadership più grillina che riformista. Più teorica che pratica. Sull'immigrazione, la ricetta di Schlein fa venire i brividi ai sindaci dem. La segretaria propone porti spalancati e accoglienza per tutti. Fregandosene delle

città che scoppiano e di quei sindaci che sono costretti a tenere a bada bande di immigrati irregolari che spadroneggiano nelle periferie e nelle stazioni. La t

esta di Schlein è dura. E non si rassegna: permesso di soggiorno temporaneo per gli immigrati che cercano lavoro e reintroduzione del sistema dello sponsor. Nessun limite agli ingressi. Proposte dalle quali le fasce tricolori del suo partito prendono subito le distanze: il primo cittadino di Modena Gian Carlo Muzzarelli si rivolge al premier Giorgia Meloni e al ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi per dire che è indispensabile e urgentissima» l'attivazione di «un tavolo di emergenza in Prefettura con il coinvolgimento di tutti i livelli istituzionali del territorio». Stesso appello era arrivato nei mesi scorsi dalla

Il Giornale

Primo Piano e Situazione Politica

sindaca di Ancona Valeria Mancinelli. E proprio sull'immigrazione in molti tra i dem, dall'ex ministro Guerini al deputato Enrico Borghi, non condividono la dura presa di posizione della segretaria contro la linea Minniti. Il flirt di Schlein con gli imbrattatori di monumenti imbarazza il pezzo governista del Pd. La segretaria non cambia idea: «Quella rabbia si sta manifestando perché c'è una frustrazione per la mancanza di risposte arrivate dalla politica. Io sono lì per cercare queste risposte, con una nuova sensibilità che prima non c'era» - dice Schlein dopo il blitz di Ultima Generazione in Piazza di Spagna a Roma. Parole che fanno infuriare il primo cittadino di Roma Roberto Gualtieri che in serata usav

a tutt'altro tono: «Solo grazie alla tempestività dell'intervento prima della polizia locale poi di quello di ripulitura, si sono evitati danni permanenti». Schlein si conferma un leader costruito in «vitro», le cui idee sono distanti anni luce da un pezzo del partito che quotidianamente si confronta con i problemi reali. Concretezza uguale codice appalti: il Pd di Elly va a ruota della Cgil di Landini e minaccia barricate contro le nuove norme per gli appalti pubblici. Ma dimentica che un pezzo di sindaci e governatori dem sono imprigionati nella burocrazia. Lo stesso sindaco di Milano Beppe Sala ha commentato: «Da manager avrei un giudizio diverso sul nuovo codice degli appalti». La dottrina di partito lo costringe a dire no alle norme per snellire procedure e lungaggini. Sala avverte: «Mi preoccupa chi consiglia Elly». D'altronde la battaglia

contro l'abuso d'ufficio, una trappola per gli amministratori, è condivisa dai sindaci dem. Ma questo prima dell'avvento di Schlein al Na

zarenò. Chissà ora. E infine sui diritti civili? L'ala cattolica è in sofferenza. E sulla maternità surrogata un ex popolare dem si sfoga: «Follia nazista».

VERSO UN GOVERNO OMBRA

L'ambizioso programma di Elly Schlein

Sembra che Elly Schlein non si accontenti di essere stata eletta miss Nazareno, ma ambisca competere da pari a pari con Giorgia Meloni, diventare presidente del consiglio di un governo ombra.

Che cosa l'abbia spinta a questo passo non è noto. Si possono fare solo ipotesi: una sfrenata ambizione accompagnata dalla presunzione di mettersi, anche lei, alla guida di un esecutivo pur se burattino? Un sogno onirico rivelatore delle sue capacità politiche? Una seduta spiritica di quelle che in casa Pd si fanno ogni giorno per conoscere i misteri e i sotterfugi della politica? Ciò che meraviglia è che abbia trovato orecchie attente ad ascoltarla e pronte ad incoraggiarla.

Tiziano Dalla Riva.



Pnrr, il nodo delle pratiche da smaltire

La mole di carte da vagliare frena l'attuazione del Piano. Il rischio del dossier balneari. Nomine al via con Enav

An. Duc.

ROMA Il collo di bottiglia è la pubblica amministrazione. A complicare la tempistica del Pnrr sono gli uffici pubblici finiti sotto una mole di atti che faticano a vagliare, tanto che il governo sta lavorando attraverso il Dipartimento della Funzione pubblica a un provvedimento per potenziare le amministrazioni centrali e territoriali, mettendole in condizione di fare fronte agli impegni del Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'obiettivo è portare un decreto in Consiglio dei ministri già questa settimana. Nei prossimi giorni si terranno una serie di tavoli tecnici per i contenuti del provvedimento. Lo scenario, del resto, è quello tratteggiato dal **ministro dell'Economia**, Giancarlo Giorgetti, che nelle ultime ore ha chiarito l'esigenza «di migliorare l'organizzazione della Pubblica amministrazione per il Pnrr», constatando che a rendere difficile l'implementazione del Piano è lo «stress» a cui è sottoposta la P.a. Nel frattempo, a procedere a rilento è anche l'iter di approvazione del decreto Pnrr al Senato. Il testo sarebbe dovuto arrivare in aula domani, ma ormai pare destinato a slittare alla settimana dopo Pasqua, nel provvedimento ci sono le misure sulla nuova cabina di regia, i poteri sostitutivi per superare gli ostacoli alla realizzazione di opere e gli snellimenti sugli appalti. C'è poi un'ulteriore partita in corso correlata al Piano: la liberalizzazione delle concessioni balneari, che pur non figurando tra gli obiettivi del Piano è tra i dossier sotto osservazione della commissione Ue. Il timore è che complichino il dialogo tra Roma e Bruxelles in merito a un'eventuale rimodulazione dello stesso Pnrr. Il 20 aprile è attesa la sentenza della corte di Giustizia europea sulla direttiva Bolkestein sui balneari. Il **ministro** per gli Affari Europei e il Pnrr, Raffele Fitto, punta a una soluzione mettendo a gara le concessioni con la prelazione per gli attuali titolari, tenendo conto degli investimenti effettuati. Sul fronte nomine in attesa delle scelte sulle grandi partecipate oggi è attesa la decisione sul nuovo vertice di Enav.



Bonus casa 2022, quattro rimedi per sbloccare l'uso dei crediti

Verso la legge. I correttivi al DL 11/23 tendono una mano ai ritardatari: le cessioni sono comunicabili entro il 30 novembre 2023 (con sanzione). In alternativa, la detrazione si potrà suddividere in dieci rate

Dario Aquaro, Cristiano Dell'Oste

Venerdì scorso - 31 marzo - è scaduto il termine ordinario per comunicare le cessioni del **superbonus** e dei bonus casa (e gli sconti in fattura): chi è rimasto con il cerino in mano può contare su quattro rimedi, alla luce delle correzioni al decreto "blocca cessioni". Le modifiche al DL 11/2023 hanno incassato giovedì scorso il voto di fiducia alla Camera e - salvo sorprese - saranno recepite senza variazioni dal Senato nei prossimi giorni.

Vediamo allora le soluzioni disponibili per chi non ha trovato un acquirente per i bonus derivanti da spese di recupero edilizio sostenute nel 2022 (o per le rate residue delle spese 2021 e 2020).

Per avere un ordine di grandezza, in relazione alle spese 2022 - alla data del 1° marzo scorso - erano già stati comunicati cessioni e sconti in fattura per un totale di 50,7 miliardi di euro. Sempre nel 2022, le spese agevolate pagate con bonifici tracciabili tramite le banche sono state 44,2 miliardi. Le due grandezze sono sovrapponibili solo in parte, perché le somme oggetto di sconto in fattura non vengono pagate con bonifico (sono, appunto, "scontate"). Ipotizzando che cessioni e sconti in fattura siano ugualmente distribuiti, rimarrebbero "scoperti" circa 19 miliardi di spese pagate nel 2022, che solo in parte saranno portate in detrazione in dichiarazione dei redditi. E, comunque, anche le **imprese** che hanno concesso lo sconto potrebbero aver cercato - finora invano - un compratore per i bonus che hanno incamerato.

Le mosse dei privati Il primo scoglio è per i beneficiari dei bonus 2022 che hanno mancato la scadenza del 31 marzo 2023 ma intendono (o sperano di) vendere i crediti fiscali. Chi ha già trovato un accordo con il compratore o ha ricevuto una fattura scontata direttamente dal fornitore potrà rimediare entro il prossimo 30 novembre, tramite la remissione in bonis: potrà cioè comunicare alle Entrate l'opzione di cessione o sconto, anche se in ritardo, pagando una sanzione di 250 euro.

A questa strada ordinaria, prevista a livello generale per le "dimenticanze" fiscali (articolo 2, comma 1, del DL 16/2012), se ne aggiunge una speciale, introdotta con i correttivi al decreto 11/2023. La comunicazione ritardata sarà consentita - sempre entro il 30 novembre e versando la sanzione di 250 euro - anche ai beneficiari dei bonus 2022 che non sono riusciti a stipulare un contratto di cessione entro il 31 marzo scorso. Avranno più tempo a disposizione per trovare eventuali compratori, ma potranno cedere solo a banche, intermediari finanziari, società di gruppi bancari o **imprese** di assicurazione.



E se non si trova un acquirente?

Tertium datur. La terza strada resta quella dell'utilizzo diretto in dichiarazione, ma con una maggiore flessibilità riservata al solo **superbonus**.

Le spese 2022 agevolate al 110% potranno essere portate in detrazione in dieci anni, anziché nei quattro anni previsti di regola: a partire però dalla dichiarazione dei redditi che sarà presentata nel 2024. Con un décalage, quindi, la partenza della rateazione decennale sarà spostata di un anno, per finire poi nel 2033.

I beneficiari dei **superbonus** potranno tentare di piazzare i crediti d'imposta derivanti da spese 2022 entro il prossimo 30 novembre, come detto, ai soggetti "vigilati" (banche, eccetera). Se non ci riusciranno, potranno scegliere di dividere la detrazione in dieci anni, a cominciare dal 730 o modello Redditi del 2024, così da abbassare la rata. Facciamo un esempio. Immaginiamo un condominio di 15 unità che sostenuto la spesa media rilevata dall'Enea (597mila euro), con un costo di 39.800 per alloggio, cui corrisponde un **superbonus** di 43.780 euro: in quattro rate, sono 10.945 euro di detrazione annua; in dieci, diventano 4.738 euro. Con il recupero breve, per non sprecare la detrazione serve un reddito di almeno 40mila euro all'anno; con il prolungamento in dieci rate, si scende a 26mila euro. Una chance per le **imprese**. Altra situazione problematica è quella di chi ha acquistato i crediti d'imposta riferiti a spese 2022 (con opzione comunicata entro il 31 marzo) ma fatica a usarli a pieno in compensazione. I tax credit inutilizzati - spiega il DI 11/23 - potranno essere compensati in dieci anni anziché nei tempi originari (quattro o cinque anni). È la versione allargata del meccanismo spalma-crediti già previsto dal decreto Aiuti-quater (DI 176/22) ma mai attuato dall'agenzia delle Entrate. Un'agevolazione che, dopo i correttivi, sarà aperta a tutte le opzioni di cessione o sconto in fattura comunicate entro il 31 marzo e riguardanti non solo il **superbonus** ma anche il sismabonus e il bonus barriere architettoniche. Alle Entrate resta il compito di definire le modalità attuative. È importante che il meccanismo arrivi a compimento, anche perché va incontro alle esigenze di tanti soggetti: tra cui, ad esempio, le società che hanno acquistato i crediti da una consorella, ma hanno una capienza fiscale limitata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Si allenta la stretta anche sugli incentivi maturati nel 2023

Dai lavori in edilizia libera agli immobili terremotati: si ampliano le eccezioni

Se per i bonus 2022 rimasti invenduti ci sono quattro rimedi, per i crediti d'imposta derivanti da spese pagate quest'anno - cioè nel 2023 - la possibilità di cessione cambia a seconda del momento di avvio dei lavori e del tipo di agevolazione.

La regola base è stata fissata dal DL 11/2023: i lavori avviati entro lo scorso 16 febbraio generano bonus cedibili; quelli avviati dal 17 febbraio, invece, vedono preclusa - in linea di principio - la chance di cessione del credito o sconto in fattura. E ciò vale sia per il **superbonus**, sia per le altre agevolazioni ordinarie cedibili (praticamente, tutte le detrazioni tranne il bonus mobili e il bonus giardini).

Gli emendamenti votati alla Camera, però, allentano la stretta.

Aiutando, innanzitutto, chi è stato spiazzato dall'arrivo - dalla sera alla mattina - delle nuove regole.

1 Una prima correzione riguarda tutti coloro che hanno avviato interventi in attività edilizia libera agevolati da bonus ordinari diversi dal **superbonus** e - alla data del 16 febbraio - non avevano ancora iniziato i lavori. Ad esempio, perché avevano ordinato una nuova caldaia destinata a essere installata alla fine della stagione fredda. O perché hanno pagato un acconto delle finestre ancora da consegnare.

In queste ipotesi, per salvare la cessione o lo sconto in fattura è sufficiente aver eseguito un primo pagamento entro il 16 febbraio.

Oppure - se non è ancora stato pagato nulla - autocertificare di aver stipulato un accordo vincolante tra committente e fornitore.

2 Gli emendamenti al decreto 11/2023 risolvono anche il problema di chi si è trovato al 16 febbraio con un contratto preliminare per una casa ristrutturata da un'impresa (o per un sismabonus acquisti) non ancora registrato.

Qui cambia il parametro da verificare: non si guarda più alla registrazione del preliminare, ma alla data in cui l'impresa che ha eseguito i lavori ha chiesto il titolo abilitativo. In pratica, è sufficiente che l'istanza per la Cila (o altro titolo) sia stata presentata entro lo scorso 16 febbraio, per rendere applicabili la cessione o lo sconto in fattura a tutte le successive vendite effettuate dall'impresa di costruzioni (anche, per ipotesi, nel 2024).

Inoltre, lo stesso principio viene esteso all'acquisto del box auto pertinenziale, che era stato dimenticato dalla versione iniziale del decreto.



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

3 Il bonus del 75% per l'abbattimento delle barriere architettoniche viene escluso dal blocco delle cessioni. Di fatto, rimarrà cedibile fino alla sua scadenza, a prescindere dal momento di avvio dei lavori. Ed è un'apertura significativa perché questi tipi di intervento dal 2023 possono essere deliberati con maggioranza semplice in condominio.

4 Nelle zone sismiche 1, 2 e 3 resta cedibile il **superbonus** relativo a interventi ricompresi in piani di recupero del patrimonio edilizio e riqualificazione urbana (comunque denominati) approvati dalle amministrazioni comunali alla data del 17 febbraio.

5 Allo stesso modo rimane la possibilità di fare sconto in fattura e cessione dei bonus che derivano da interventi eseguiti da case popolari (comunque denominate), cooperative edilizie a proprietà indivisa e soggetti del Terzo settore ammessi al **superbonus** (lettera d-bis del comma 9 dell'articolo 119 del DL Rilancio 34/20) purché già costituiti al 17 febbraio.

6 Restano sempre cedibili anche i bonus per lavori eseguiti su immobili danneggiati dai terremoti e ubicati nei Comuni colpiti da eventi sismici verificatisi dal 1° aprile 2009 con dichiarazione dello stato d'emergenza.

Idem per le opere su immobili danneggiati dall'alluvione nelle Marche dello scorso settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

In arrivo l'equo compenso: varrà solo per 78mila soggetti

La nuova legge. Le garanzie di una remunerazione giusta e proporzionata al lavoro svolto scatteranno per 27mila pubbliche amministrazioni e 51mila aziende private con soglie alte di fatturato e dipendenti

Valentina Maglione, Valeria Uva

Sono poco meno di 80mila le aziende e le pubbliche amministrazioni alle quali si applicherà l'equo compenso verso tutti i professionisti e i consulenti.

In modo pressoché automatico l'obbligo di rimanere negli intervalli di compensi indicati dai parametri, categoria per categoria, varrà per le oltre 27mila tra amministrazioni pubbliche locali, centrali e loro società partecipate. Mentre scatterà solo al superamento di determinate soglie di fatturato e dipendenti per le aziende private.

Incrociando i dati di Inps e Registro **imprese** con il censimento delle Pa e delle partecipate si può già cominciare a delineare il perimetro dell'equo compenso: sono poco più di 78mila i soggetti che hanno i requisiti per rientrare tra quelli tenuti ad applicare la nuova legge (si veda il grafico a fianco).

Per l'esattezza più di 33mila (su un totale che sfiora i sei milioni) sono le **imprese** private che superano il primo requisito, ovvero la soglia dei 50 dipendenti, oltre la quale l'equo compenso sarà obbligatorio. Mentre per altre 35.165 l'equo compenso scatterà in base al fatturato che, in base all'ultimo bilancio depositato in Camera di commercio, dovrà superare i 10 milioni (anche qui su un totale di circa un milione di società di capitali tenute a depositare il bilancio). A queste due voci vanno sottratte oltre 18mila aziende presenti in entrambe le categorie perché in possesso dei due requisiti in contemporanea. Mentre qualcun'altro potrebbe aggiungersi tra le **imprese** individuali non censite dal Registro **imprese**, ma, viste le soglie di requisiti abbastanza alte, si tratta in ogni caso di numeri poco significativi.

Senza contare che banche e assicurazioni già tenute al rispetto dei parametri rientrano, di fatto, nel perimetro dei 78mila soggetti per le loro dimensioni.

La legge sull'equo compenso, che rende nulle tutte le clausole che violano le "tariffe" dei parametri o sono vessatorie, è senz'altro un primo, importante, traguardo per tutti i professionisti, da quel 2006, anno in cui furono liberalizzate le tariffe. Ma certo visti questi numeri, la legge avrà un ambito di applicazione ancora ristretto in una realtà come quella italiana caratterizzata da un tessuto di piccole e piccolissime **imprese**.

Le nuove regole Il disegno di legge (prima firmataria la premier, Giorgia Meloni) è alle battute finali: già approvato a gennaio alla Camera in prima lettura e il 22 marzo al Senato in seconda lettura, è ora



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

tornato a Montecitorio per un terzo esame, reso necessario dalla modifica "tecnica" fatta a Palazzo Madama, che ha sostituito nel testo il riferimento al procedimento sommario di cognizione (abrogato dalla riforma del processo civile) con quello al neo-introdotta procedimento semplificato di cognizione. La proposta di legge è stata assegnata nei giorni scorsi alla commissione Giustizia della Camera e la maggioranza conta su una rapida approvazione definitiva, senza ulteriori modifiche.

Ma non mancano le pressioni per ritoccare in più punti il testo, soprattutto da parte delle associazioni che paventano un ruolo dominante degli Ordini nell'applicazione della legge.

I compiti degli Ordini In effetti, nell'applicazione concreta gli Ordini ricopriranno un ruolo centrale: dovranno rivedere il Codice deontologico inserendo sanzioni per il professionista che consegna un preventivo non equo e - si legge nel testo - non «proporzionato alla prestazione professionale richiesta e determinato in applicazione dei parametri». In più saranno gli "arbitri" di ultima istanza per valutare la congruità delle parcelle: emetteranno infatti, se richiesti, un parere di congruità sulle parcelle per i professionisti che si rivolgono al giudice contro i compensi fuori norma. Il parere varrà anche come titolo esecutivo per riscuotere il compenso, se il debitore non si opporrà entro 40 giorni dalla notifica del parere stesso.

I parametri I parametri previsti dai decreti ministeriali, categoria per categoria, saranno l'architrave su cui si basa l'equo compenso. Ma qui in sede di prima applicazione ci sarà da fare un grande lavoro di aggiornamento. Infatti, esclusi quelli per gli avvocati, appena rivisti a ottobre scorso, tutte le altre categorie partiranno da compensi vecchi anche di dieci anni: da aggiornare anche per coprire nuove attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

La ricetta di Lollobrigida sul Reddito "Nei campi tutti quelli del divano"

Il ministro di Fratelli d'Italia si dice favorevole ai flussi "Ma prima diamo lavoro agli italiani"

- R.A.M.

ROMA - «Nelle campagne c'è bisogno di manodopera e i giovani italiani devono sapere che non è svilente andare a lavorare in agricoltura. Anzi, quello che non è un modello di civiltà è non andare a lavorare, stare sul divano e gravare sulle spalle altrui col reddito di cittadinanza». Dal Vinitaly Francesco Lollobrigida, ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare, replica così a chi gli chiede della possibile riapertura del decreto flussi. Che il ministro sembra escludere: «Sui flussi - spiega c'è la volontà di organizzarli seriamente, contrastando l'immigrazione illegale, e facendo formazione nei Paesi di provenienza dei migranti». Ma, precisa, «prima di fare questo dobbiamo mettere tutti gli italiani che sono in condizione di lavorare di farlo».

Gli fa eco il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, parte della cospicua pattuglia di rappresentanti governativi presenti alla fiera: «La cosa straordinaria - ha detto - è che a Vinitaly ci sono tanti ragazzi e ragazze, di 25-30 anni, che si sono messi in gioco: hanno aperto una partita Iva e recuperato magari il podere del nonno. Alla faccia di quei giornali che dicono che i ragazzi stanno a casa aspettando il reddito di cittadinanza». Infatti non sembra ci sia una crisi di vocazioni. Secondo la Coldiretti lo scorso anno, sul milione di lavoratori entrati in agricoltura con un contratto di dipendente, uno su tre era rappresentato da under 35. A questi vanno aggiunti gli oltre 55mila giovani imprenditori italiani che, sempre nel 2022, aveva scelto di investire nella terra, dalla coltivazione all'allevamento, dall'agriturismo.

E Confagricoltura stima che i 44 mila ingressi autorizzati dal decreto flussi 2023 vadano triplicati.

I giovani vengono tirati in ballo dal governo per la seconda volta nel giro di pochi giorni: mercoledì scorso la ministra del Turismo Daniela Santanché ha detto che «nel turismo c'è una grande possibilità di occupazione ma per i giovani lavorare il sabato o la domenica è faticoso, sono più attenti alla qualità della vita e al tempo libero». E quindi ha proposto «incentivi affinché, chi lavora nelle festività, guadagni nettamente di più rispetto ai giorni normali».

Possibilità che sarebbe già offerta dai contratti collettivi di lavoro, ha replicato il segretario della Filcams Cgil Fabrizio Russo, se venissero applicati da tutte le aziende e rinnovati regolarmente.

Non solo fannulloni con il reddito: nel racconto dell'eccellenza nazionale Lollobrigida trova anche spazio per le rimostranze di chi in Europa vuole «stigmatizzare il vino» e invece sostiene il cibo sintetico che, sempre per il ministro, «può essere veleno». Al Vinitaly I ministri Sangiuliano, Tajani,



Lollobrigida e Salvini brindano con il governatore del Veneto Zaia.

Jean-René Bilongo Il sindacalista critica l'esponente Fdi: "Nota di razzismo nelle sue parole"

"I braccianti trattati come schiavi faccia applicare il contratto collettivo"

ANTONIO BRAVETTI

antonio bravetti roma Sindacalista, attivista e giornalista di origine camerunense, Jean-René Bilongo è arrivato in Italia vent'anni fa, «da clandestino». Bracciante e mandriano per anni a Castel Volturno, in provincia di Caserta, è tra i dirigenti nazionali della Flai Cgil. È coordinatore dell'Osservatorio Placido Rizzotto, che cura il Rapporto agromafie e caporalato.

Oggi il ministro dell'Agricoltura ha invitato i giovani ad andare a lavorare nei campi invece di «stare sul divano e gravare sulle spalle altrui col reddito di cittadinanza».

Che ne pensa?

«L'accostamento del reddito in chiave peggiorativa rispetto al lavoro nei campi è inaccettabile».

Che messaggio manda?

«Nelle parole del ministro c'è una nota di razzismo nei confronti del Mezzogiorno. Lollobrigida parla dal Veneto e il suo messaggio subliminale è per i giovani del Sud, dove il reddito è più diffuso: andassero nelle campagne del ricco Nord che è il massimo che possono fare nella vita. Inoltre, vuole anche dire che gli immigrati non sono utili al nostro sistema agricolo, non sono necessari, perché ci sono italiani che possono fare il loro lavoro».

Non benissimo, insomma.

«Siamo alle "braccia rubate all'agricoltura", un'espressione malsana, ma il sentimento è quello. Siccome qualcuno è nullafacente ce ne liberiamo e lo mandiamo nei campi, come faceva l'Inghilterra quando spediva i briganti negli Stati Uniti».

Cosa gli risponde?

«Ministro, dica una parola chiara e semplice sull'applicazione del contratto collettivo, che è fonte di diritti e di diritto e al contempo è autorità salariale erga omnes. Il lavoro nei campi ha bisogno di manodopera che deve essere debitamente pagata».

Contratti veri attirerebbero i giovani?

«La retribuzione media in agricoltura, da contratto, è di 60 euro al giorno per 6 ore e 30 minuti. A fine mese sono tra i mille e 1.300 euro, addirittura 1.800 in alcuni casi.



La Stampa

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Tutt'altre cifre rispetto al reddito di cittadinanza».

Il lavoro nei campi potrebbe essere attrattivo?

«Se le retribuzioni sono garantite sì. Ma se le condizioni sono deprimenti e indecenti nessuno accetta di lavorare. Bisogna regolarizzare i lavoratori».

Non sarà che certi mestieri gli italiani non vogliono più farli?

«Tutte le società dove c'è progresso tendono verso lavori più gratificanti e i lavori più umili e faticosi diventano appannaggio di altre categorie come gli immigrati. In compenso sono dieci anni che in Italia vediamo un ritorno dei giovani alla terra, perché offre opportunità e prospettive, può essere redditizia».

Lei studia il caporalato, qual è la situazione in Italia?

«Stando al nostro sesto rapporto in agricoltura c'è un bacino di 230 mila persone nell'area della sofferenza occupazionale, sono quelle che pur lavorando vivono in condizioni di quasi indigenza. Le condizioni che si stanno radicando ci stanno portando alla Virginia delle piantagioni di cotone, allo schiavismo».

Dovrebbe attrarre i giovani?

«Il ministro vorrebbe riversare in agricoltura, dove le condizioni di lavoro sono avvilenti, tutti i percettori del reddito. Accomuna il lavoro nei campi agli sfigati, immigrati, invisibili. È una colpa essere poveri? Tutto questo viene liquidato con una battuta, come ha fatto il ministro. L'agricoltura per il governo non è una priorità, è una questione periferica».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA Jean-René Bilongo sindacalista Il lavoro nei campi sarebbe attrattivo con retribuzioni garantite, invece sono indecenti l'intervista.

L'ACCUSA

TROPPI RISCHI SE I RIALZI DEI TASSI SONO COSÌ AMPI E RAVVICINATI

Alessandro Fontana *

Nel dibattito sulla opportunità o meno di ulteriori aumenti dei tassi di riferimento da parte della Bce vanno tenute ben presenti almeno quattro questioni fondamentali, che spesso si ha la sensazione non ricevano la debita attenzione. La prima è che in Europa l'impennata dell'inflazione è stata determinata in larga parte dall'aumento del prezzo del gas, che è passato dai 20 euro a mwh a inizio 2021 ai 124 euro in media nel 2022, con massimi giornalieri a 330 euro ad agosto scorso. Non a causa di un aumento della domanda ma delle tensioni geopolitiche che sono poi sfociate nell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, il principale fornitore europeo di gas, mettendo a rischio la stessa disponibilità di tale fonte. Nell'Eurozona, infatti, il rincaro dei beni energetici, guidato dal gas, ha inciso per circa il 60% dell'aumento dell'inflazione. Questo è un aspetto cruciale perché la dinamica del prezzo del gas (e quindi in buona parte dell'inflazione) era ed è fuori dal controllo della Bce, che nulla può per farne scendere il prezzo. Per conferma, la dinamica delle aspettative di inflazione a un anno appare perfettamente correlata con quella del prezzo del gas. Un corollario è che il calo dell'inflazione e delle aspettative di inflazione da ottobre a oggi non è merito della Bce, ma della discesa del prezzo del gas.

Il secondo elemento è che la domanda interna dell'area euro non è arrivata all'impennata dell'inflazione con uno slancio tale da consentire il trasferimento pieno dei rincari energetici agli altri beni e finire anche nei salari, come accaduto invece negli Usa: a fine 2021 non era ancora tornata ai livelli pre-pandemia e i consumi delle famiglie non ci sono tornati neanche alla fine del 2022. Un ruolo ha giocato nel 2022 l'extra-risparmio accumulato dalle famiglie nel sostenere i consumi che, infatti, sono cresciuti.

Ma il peggioramento delle ragioni di scambio e la perdita di potere d'acquisto causati dai rincari dell'energia stanno prevalendo nel contenere la domanda aggregata, attenuando così le pressioni sui prezzi: nel quarto trimestre 2022 la domanda di beni e servizi è scesa dello 0,9%.

I salari d'altronde hanno iniziato ad accelerare anche nell'area euro, in primis in Germania. Le prospettive per quest'anno non lasciano spazio a un recupero del reddito disponibile reale a causa dell'inflazione alta.

Ciò non significa che i tassi non andassero alzati ma semplicemente che l'inflazione alta e persistente spinge verso una contrazione dei consumi e in questo svolge un'azione che va nella stessa direzione della Bce.

La terza questione. Come indicato dalla letteratura, le decisioni sui tassi impattano l'economia reale con ritardi ampi e variabili.



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Evidenze empiriche mostrano che per l'Eurozona un rialzo dei tassi raggiunge la sua piena efficacia in termini di impatto sul Pil dopo un anno e mezzo, e sull'inflazione tra uno e due anni. Quindi i rialzi decisi dalla Bce, essendo iniziati a luglio, non hanno ancora dispiegato pienamente i loro effetti e lo faranno nella seconda metà di quest'anno. Sommandosi all'impulso recessivo che viene dall'alta e persistente inflazione. Il rialzo dei tassi di interesse della BCE è a oggi il più ampio e anche il più rapido dalla sua creazione nel 1999: +3,5 punti in appena nove mesi (nel 2005-2006 il tasso impiegò oltre due anni per salire di circa tre punti). Tempi così stretti e rialzi così ampi accrescono il rischio di una non corretta calibrazione della politica monetaria e quindi che questa si riveli eccessiva rispetto all'obiettivo. Questo è al momento uno dei principali fattori di rischio del quadro economico.

Anche perché, oltre alle prospettive non rosee sui consumi, altri segnali impongono cautela. I prestiti alle imprese nell'Eurozona a ottobre scorso hanno raggiunto il picco, con una crescita sui 12 mesi dell'8,4%, ma da allora a febbraio sono diminuiti dello 0,9% togliendo risorse agli investimenti.

Infine, quarto fattore, rialzi dei tassi così rapidi e ampi accrescono i rischi di instabilità finanziaria nell'Unione monetaria che, anche per effetto della sua incompleta definizione e dei ritardi nella realizzazione dell'unione bancaria e del mercato dei capitali, potrebbero tradursi in aumenti asimmetrici dei rendimenti dei titoli di Stato. Ma rischi di instabilità riguardano anche le istituzioni finanziarie e, visto l'aumento dei tassi ufficiali da parte di un elevato numero di banche centrali al mondo, riguardano anche Paesi alle prese con deficit di bilancio e delle partite correnti. Per queste ragioni è quindi cruciale che la Bce proceda con estrema cautela nel valutare ulteriori rialzi, come sottolineato più volte dal governatore della Banca d'Italia.

Il comunicato della Bce del 16 marzo scorso lascia ben sperare.

* Direttore Centro studi Confindustria ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

VERSO IL DEF

Obbligati all'austerità il debito pubblico stringe gli spazi di manovra

A giugno toccherà i 2.800 miliardi poi crescerà ancora a causa del Superbonus Ecco perché il governo deve riporre i sogni nel cassetto E tagliare la spesa (anche senza dirlo) Valentina Conte

Valentina Conte

L'ambizione, quasi la tentazione, del governo Meloni è portare la crescita italiana per quest'anno fuori dallo zero virgola previsto da tutti e anche dallo stesso esecutivo, a quel +1% del Pil che non è solo una soglia psicologica, ma un vero toccasana per i conti pubblici. La missione non è impossibile, forse improbabile a sentire economisti ed analisti. A partire da **Confindustria** che prevede un modesto e prudentissimo, forse troppo, +0,4% anziché +0,6% inserito dal governo nella Nadef a novembre. Il punto sembra un altro.

L'Italia tutto sommato va, tra inflazione calante e però persistente (oltre il 5% quest'anno), tassi di interesse che la Bce vuole spingere sino al 4-4,5%, investimenti del Pnrr assai traballanti. Ma alla vigilia del Def, il Documento di economia e finanza che il governo presenterà dopo Pasqua, c'è un elefante nella stanza che l'Europa ci chiede, dal 2024 con il nuovo Patto di stabilità e crescita, di comprimere o almeno rendere «sostenibile»: il debito pubblico.

Un moloch da 2.756 miliardi, a gennaio. Verso i 2.800 miliardi già in giugno, secondo alcune proiezioni. Destinato poi a gonfiarsi, soprattutto dal 2024 in poi, quando i crediti fiscali legati al Superbonus entreranno nel computo della "cassa" scaricandosi sul fabbisogno e quindi sul debito, dopo aver fatto lievitare la "competenza" e dunque i deficit del 2021 e 2022 e, in parte, del 2023.

Un problema messo sotto al tappeto temporale, dal governo Meloni, pronto a presentare il conto.

Non ci sarebbe da temere, se la ricetta fosse quella indicata dall'allora premier Draghi: «Dal debito si esce con la crescita». Ma se il volano principale della crescita italiana è il Pnrr e i suoi 40,9 miliardi da spendere quest'anno e il prossimo, pare impossibile non temere contraccolpi sull'economia italiana. Lo avverte Prometeia che vede un Pil del 2023 a +0,7%: «Clima mite e risparmi di gas hanno evitato il razionamento e calmierato i prezzi dell'energia, scongiurando il rischio di recessione. Ma l'inflazione, il rialzo dei tassi di interesse, i recenti rischi finanziari ci dicono che è in atto un rallentamento del ciclo economico».

Il punto è quanto intenso e duraturo. Dice ancora Prometeia che se l'inflazione rientrasse al 2% nel 2024, se il prezzo dell'energia restasse sui livelli bassi attuali, se gli italiani attingessero ancora al "cuscinetto" di risparmi accumulati tra 2020 e 2022 per difendersi dal crollo del potere d'acquisto e soprattutto se l'Italia attivasse davvero i 40 miliardi di investimenti del Pnrr «anche per colmare il vuoto creato dal venir meno del Superbonus», allora potrebbe sperare di crescere di un punto e mezzo tra quest'anno e il prossimo.



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Basterebbe per incanalare deficit e debito sul "sentiero decrescente" auspicato e presto richiesto formalmente da Bruxelles all'Italia? Secondo **Confindustria** no, visto che prevede per il 2023 un balzo notevole sia del deficit (al 7,9% dal 4,5% del governo) che del debito (al 146,4% anziché al 144,6%), non aiutati da una crescita modesta. «Il governo non ha molte alternative: deve blindare la finanza pubblica», osserva Fedele De Novellis, economista e partner Ref. «E per farlo sta costruendo di fatto, senza annunciarlo e senza manovre, una politica fiscale molto restrittiva, così da scendere dall'8% di deficit del 2022 a meno del 3% entro i

l 2025: un salto di 70-80 miliardi». Il blocco drastico del Superbonus è stato più di un messaggio a Bruxelles. «Nessuno vuole creare un caso Italia nell'economia europea», prosegue De Novellis. «Di qui l'austerità non dichiarata che consiste nel tenere ferma la spesa pubblica. Se l'inflazione quest'anno è del 5% ma non indicizzo le spese per la scuola, per la sanità, per le pensioni, per gli stipendi pubblici le sto di fatto tagliando del 5%. La manovra non c'è, non si dice, ma in realtà eccola qui». Pare un percorso obbligato che si somma ai risparmi sugli aiuti a famiglie e imprese per il caro bollette. Qui l'Italia ha speso 50 miliardi nel 2022. Per ora il governo ha confermato alcuni

sconti con un decreto da 5 miliardi. Il Cer diretto da Stefano Fantacone prevede per il 2023 un Pil al +0,8%, più dello 0,6% fin qui valutato dallo stesso governo. «La possibilità di arrivare a una crescita dell'1% esiste: la situazione congiunturale è migliorata, lo shock energetico assorbito in meno tempo di quanto potessimo pensare, gli indicatori sono positivi seppur non brillanti», dice Fantacone. «Il ciclo è espansivo, ma non di accelerazione. La spesa per interessi sul debito salirà, ma questo non toglie spazi finché c'è crescita. Vedo però due nubi. Da una parte i crediti incagliati del Superbonus: il settore delle costruzioni ne risentirà, con possibili fallimenti di imprese. Dall'altra il Pnrr: l'impostazione del governo Draghi era troppo pragmatica, la revisione di que

sto governo forse troppo ambiziosa». Ecco qui di nuovo il Pnrr. «Non ci sono criticità nei conti pubblici perché c'è ancora crescita e inflazione e un Piano di investimenti che dovr

ebbe garantire crescita addizionale. Ma la macchina del Pnrr è molto complessa, cambiarla è un rischio e non facile farlo in corsa. Il rischio è di avvitarsi. Anche perché i consumi crescono poco, la metà del Pil. Le retribuzioni sono al palo. E il rientro dall'inflazione lento: non scenderemo al 2% prima del 2025». Un margine per alzare gli stipendi ci sarebbe, secondo Fantacone: «Se salissero del 4-5% tra quest'anno e il prossimo, a fronte di un'inflazione all'8% nel 2022 e sopra il 5% nel 2023, non si innescherebbe la spirale.

Le imprese hanno margini per farlo». Di certo l'agenda dei sogni del governo Meloni in vista della manovra di bilancio per il 2024 va rimessa nel

cassetto. Almeno per un altro giro. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

"Calo dell'inflazione speranza nel 2024"

Il presidente di Ibc d'Este sottolinea l'impegno dell'industria per salvaguardare redditività, occupazione e garantire a chi acquista il miglior rapporto qualità-prezzo "Ed è centrale il tema della sostenibilità ambientale e sociale"

v.dc

L' inflazione mostra segnali di rallentamento per l'attenuazione delle tensioni sui prezzi dei beni energetici.

È difficile però fare previsioni sul futuro perché l'attuale contesto geopolitico, economico e sociale continua ad essere molto instabile. Dato il quadro attuale, le nostre analisi dicono che l'inflazione resterà su livelli elevati nel 2023 e che le tensioni sui prezzi potrebbero smorzarsi nel 2024, ma difficilmente al di sotto della soglia del 2-3% cui eravamo abituati ». Alessandro d'Este, presidente di Ibc, l'associazione delle industrie che producono beni di consumo, 33 mila **imprese** che generano un fatturato stimato di circa 100 miliardi di euro, è consapevole delle difficoltà che il mondo del commercio deve affrontare nei prossimi mesi. E lo ricorda alle **imprese** associate che martedì scorso si sono riunite a Milano per l'assemblea annuale dell'associazione, preceduta dal convegno "La filiera dei beni di consumo nell'era dell'incertezza".

Per inquadrare la situazione, d'Este riporta i dati di Nielsen, secondo i quali nel primo bimestre dell'anno i prezzi sono saliti determinando una crescita del 9,6% delle vendite a valore a cui però si contrappone un calo del 5% dei volumi. In sostanza, le famiglie riducono la quantità di prodotti per risparmiare. «Il cambiamento sostanziale del comportamento di acquisto dovrebbe indurre le autorità finanziarie europee a valutare con attenzione ulteriori politiche monetarie recessive», spiega d'Este. Che rivendica «l'impegno dell'industria dei beni di consumo nel salvaguardare la redditività e difendere i livelli occupazionali».

Però, d'Este invita le aziende associate a non perdere di vista la sostenibilità ambientale e sociale: «I consumatori scelgono di acquistare un prodotto in base alla reputazione dell'azienda che lo produce.

Le valutazioni non sono circoscritte alle caratteristiche specifiche del singolo prodotto, ma considerano il modo in cui l'azienda porta quel prodotto sul mercato. Per questo, il tema della sostenibilità ambientale e sociale diventa centrale, soprattutto in un contesto economico come quello attuale».

Con i margini ai minimi, per colpa delle tensioni inflattive dovute alla forte crescita dei costi di produzione cumulati nel 2022, d'Este ammette che «le **imprese** industriali, così come quelle distributive, saranno costrette ad aumentare i prezzi.

In questo contesto, la responsabilità di impresa deve bilanciare i diritti dei consumatori ad un corretto



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

rapporto tra qualità e prezzi e quelli dei lavoratori».

Allo stesso tempo, d'Este sostiene che «il Paese deve mettere le imprese nelle condizioni di produrre ricchezza, di creare nuovi posti di lavoro e di aggredire i mercati internazionali ». Il presidente di Ibc non chiede soldi al governo: «Con un debito di oltre 2.700 miliardi di euro, pari al 150% del Pil, diventa difficile farlo». Ma sollecita invece «politiche economiche e fiscali di medio- lungo periodo, a costi relativamente bassi, che incentivino investimenti in digitalizzazione e sostenibilità, favoriscano aggregazioni aziendali, taglino il cuneo fiscale, semplifichino gli iter burocratici e amministrativi, riducano i tempi dei processi nella giustizia per attirare investimenti stranieri nel nostro Paese. In Italia, invece, mi sembra che il dibattito sia sempre dello stesso tenore e graviti intorno a un quesito: è meglio puntare su misure che distribuiscono o che generano ricchezza? Io propendo per la seconda ipotesi, perché se non si genera valore difficilmente si può distribuire ricchezza». A monte esiste però un problema che l'industria del largo consumo deve risolvere: il rapporto di collaborazione con la Grande distribuzione. «Le aziende della Gdo e dell'industria soffrono del loro dimensionamento. Non a caso, il rapporto di filiera continua ad essere inefficiente generando costi che vengono poi riverberati sui consumatori. Abbiamo bisogno di costruire una filiera del consumo più efficiente. Possiamo farlo solo se pensiamo a forme di aggregazione intelligenti sia nell'industria che nella distribuzione e realizziamo collaborazioni basate sulla condivisione di dati e ricerca di efficienze, in primo luogo, logistiche», sottolinea d'Este.

Altra nota dolente: il lavoro. «Oggi c'è un disallineamento fra il mondo del lavoro, che richiede alcune competenze, e la disponibilità delle risorse sul mercato - denuncia d'Este -. Per rispondere a questa criticità, bisogna prima investire in formazione, poi trattenere le risorse formate in Italia».

I numeri del Paese sono allarmanti: «Circa il 10% dei laureati emigra, meno del 50% delle donne lavora, i giovani non sono dentro l'economia e il tasso di partecipazione al lavoro è tra i bassi al mondo, con meno del 60% delle persone in età attiva che risulta occupata. Sono tutte risorse che il nostro Paese ha il dovere di recuperare e inserire nel mondo del lavoro », conclude d'Este. ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'OSSERVATORIO

I prezzi rallentano i consumi effetto carovita sugli scaffali

Nella grande distribuzione solo pochi vini, come Ribolla e Müller Thurgau, fanno segnare una crescita, mentre su altri pesano di più le conseguenze dei costi. "Se l'inflazione scende possibile però un recupero nel secondo semestre dell'anno" Vito de Ceglia

Vito De Ceglia

Per l'industria del vino, il 2022 è stato un anno difficile segnato da un deciso e non prevedibile aumento dell'inflazione, dei costi di produzione e di trasporto. Ma il 2023 potrebbe essere un anno addirittura più complicato perché i costi finanziari, sostenuti dalle aziende, si stanno trasferendo a valle in un contesto economico di basso potere di acquisto e forte propensione al risparmio delle famiglie. Il fenomeno si tocca con mano nel canale distributivo, termometro dei consumi, dove le vendite del vino rispetto al 2021 registrano una flessione dell'1,8% a valore e del 5,4% a volume.

Mercato, quello dello Gdo, che l'istituto di ricerca Circana (ex Iri) ha cercato di analizzare delineando uno scenario poco rassicurante per il comparto del vino, che esprime nel suo complesso circa 2.300 imprese, 30 mila occupati, senza considerare l'indotto, e un fatturato complessivo di oltre 17 miliardi di euro di cui oltre 9 realizzati con l'export, circa 4 con il canale Horeca e il resto con la Distribuzione moderna.

I numeri dei primi mesi dell'anno e le stime per il 2023 delle vendite di vino e spumanti nella Gdo saranno illustrate in anteprima oggi a Verona, all'interno di Vinitaly (2-5 aprile), la più grande manifestazione internazionale del comparto, durante una tavola rotonda animata da Federvini, Unione italiana vini e da esponenti delle maggiori catene della Distribuzione moderna.

«Il quadro è complicato perché gli aumenti dei prezzi allo scaffale sono stati progressivi nel corso del 2022. A maggio, però, la forbice ha cominciato ad allargarsi fino a raggiungere a dicembre il divario più grande tra valori e volumi. Così siamo entrati nel 2023 con un'inerzia negativa che proseguirà nei prossimi mesi», spiega Virgilio Romano, business insight director di Circana. I dati dicono che a perdere è soprattutto la categoria dei vini fermi e frizzanti (rosso e bianco rispettivamente - 3,2% e 2,8% a valore, - 7,9 e 6,1% a volume). Su questa categoria incide il calo delle etichette Doc, Docg e Igp (-2,5% a valore e - 6,4% a volume).

Anche gli spumanti viaggiano in terreno negativo (-0,2% a valore e - 4,7% a volume). Profondo rosso, invece, per il vino liquoroso (-8,5% a valore e - 12,6% a volume).

La dinamica negativa è ancora più chiara se si guardano le tipologie di vini e spumanti venduti allo scaffale. Dal confronto si scopre che nella Top 15 dei prodotti che finiscono nel carrello della spesa, poche tipologie di vino presentano numeri positivi a valore e a volume, tra cui Ribolla (+15% e 12,2%), Müller Thurgau (+10% e 10%) e Vermentino (+6,4% e 9,9%). Il resto viaggia con il segno meno a valore



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

e a volume, a partire dai primi 3 prodotti più venduti nella Gdo: il Prosecco perde ma si conferma al primo posto con 46 milioni di litri (-11,9% e 3,6%); seguito da Chianti al secondo posto con 17 milioni (-8,4% e 3,5%) e Lambrusco al terzo posto con quasi 17 milioni (-9,4% e 4,2%).

Insostanza, l'aumento dei prezzi ha accelerato la contrazione dei volumi alla cassa, impoverendo il carrello della spesa. Tutto questo ha pesato come un macigno sui margini delle insegne distributive, già sotto pressione a causa degli alti costi di struttura, costringendole a ridurre mese dopo mese l'intensità promozionale. Tra i prodotti più colpiti c'è sicuramente il vino.

Il trend negativo del settore, secondo Circana, dovrebbe spingere la Gdo a rivedere la sua decisione di derogare gli aumenti di listino, reclamati a gran voce da dicembre dalle aziende del vino. «Gli aumenti sono stati richiesti verso la fine dell'anno; tuttavia, non si sa ancora quando e se questi aumenti saranno ribaltati a scaffale perché le insegne della Gdo si sono irrigidite. Un compromesso tra le parti si deve però trovare perché il settore del vino è fatto da tante piccole aziende che hanno la necessità di avere conti in ordine. Il problema è più sentito per le cantine che propongono prezzi medio-bassi, ambito in cui diventa più difficile intervenire senza aumentare il prezzo», dice Romano. Tuttavia, l'aumento dei listini non è una soluzione a costo zero.

«È evidente che se i prezzi aumentano, i volumi calano. Ma potrebbe anche verificarsi un recupero nel secondo semestre dell'anno, qualora l'inflazione scendesse e le promozioni diventassero più incisive. Si tratta di uno scenario possibile solo nel caso in cui ci fosse un raffreddamento dei prezzi, una maggiore disponibilità di prodotto e costi per le materie prime più vicini ai livelli pre-pandemici. Ma non vedo questa opzione nel breve termine», sottolinea Romano.

La sua previsione è la stessa di Federvini, la federazione italiana industriali produttori, esportatori ed importatori di vini, acquaviti, liquori, sciroppi, aceti ed affini. «Abbiamo chiuso un 2022 in crescita nei valori delle esportazioni, con una buona ripresa dei consumi fuori casa anche per effetto delle riaperture post pandemia ma con un andamento preoccupante sul canale Gdo del mercato interno, dove a soffrire sono stati soprattutto i prodotti premium », dice il presidente Micaela Pellini. Che aggiunge: «Le previsioni per il 2023 non sono incoraggianti, da un lato il mercato interno è segnato da alti valori d'inflazione e bassa crescita del Pil; dall'altro subiamo un attacco senza precedenti alla reputazione dei nostri settori per la tendenza a livello internazionale di non distinguere tra consumo e abuso di alcol, disconoscendo che un consumo consapevole è compatibile con uno stile di vita equilibrato, come l'Italia dimostra meglio di qualsiasi altro paese al mondo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

A causa di molteplici fattori il cronoprogramma italiano va verso una battuta d'arresto

Pnrr, le incertezze sui costi spingono i lavori alla paralisi

GIORGIO LEZZI

Sul Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) l'Italia rischia un vero e proprio "cortocircuito", dovuto a distinti e concomitanti fattori: l'incremento dei costi delle materie prime, il rialzo dei tassi di interesse e, non ultimo, l'entrata in vigore del nuovo Codice appalti. Vediamo perché.

Il contesto istituzionale tra Italia e Unione europea. Risale a qualche settimana fa la notizia che l'Estonia è stato il primo Paese dell'Unione europea ad aver chiesto a Bruxelles di poter modificare il proprio Piano nazionale di ripresa e resilienza.

La situazione è di "vigile attesa" anche in Italia (non è un mistero il fatto che il governo stia pensando a formulare analoga richiesta), e i motivi sono molteplici.

Diversi, infatti, sono i fattori che mettono a concreto rischio il raggiungimento degli obiettivi prefissati dal Pnrr nei tempi stabiliti e che potrebbero ostacolare l'effettivo ottenimento delle ingenti risorse, pari a 191,5 miliardi di euro complessivi, suddivisi in 6 distinte misure, attribuite al nostro Paese dall'Unione europea.

Il cronoprogramma attualmente concordato con Bruxelles prevede che l'esecuzione degli interventi finanziabili si concluda entro il 2026 e che, prima di tale data, la Commissione europea verifichi lo stato di avanzamento delle distinte attività inserite nel Pnrr, e ciò al fine di procedere, in caso di esito positivo dei controlli, all'erogazione delle distinte tranche, il tutto secondo la tempistica indicata (si veda la tabella in pagina).

Prima del 2026 vanno naturalmente indette ed espletate tutte le gare pubbliche funzionali all'affidamento dei contratti relativi agli interventi inseriti nel Pnrr e il 2023 è fondamentale, in quanto si prevede che la maggior parte delle iniziative debba essere messa in gara nel corso del corrente anno.

I fattori di rischio per le pubbliche amministrazioni.

Tuttavia, in questa fase cruciale dell'attuazione del Pnrr si rischia un vero e proprio "cortocircuito", dovuto a distinti e concomitanti fattori.

In primo luogo, i rincari delle materie prime e la crescita dei costi dell'energia verificatasi nei mesi scorsi (una riduzione è prevista nei prossimi mesi, anche se tutti gli esperti del settore escludono che si potrà mai tornare ai livelli di prezzi ante 2022), ereditati dalla crisi Covid e acuiti dal successivo conflitto ucraino, oltre a penalizzare le imprese e l'intero sistema produttivo italiano, si ripercuotono sulla capacità di programmazione degli appalti da parte delle amministrazioni pubbliche.

In un contesto economico in continua evoluzione, infatti, appare particolarmente difficile determinare il quadro economico sotteso all'esecuzione di importanti opere infrastrutturali e, in relazione ai progetti



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

già ammessi a finanziamento da parte del Pnrr, risulta ancor più complicato far sì che la preventivazione dei costi di realizzazione dei lavori operata in fase di presentazione dei progetti sia poi confermata, nel suo esatto ammontare, in fase di gara e in quella, ancor successiva e più importante, di esecuzione degli interventi.

Anche le soluzioni ipotizzate sul punto dal legislatore (quali l'obbligo di aggiornare i prezzi ai prezziari regionali infra-annuali prima dell'indizione delle distinte gare, connesso all'obbligatorio inserimento di clausole di revisione dei prezzi all'interno dei contratti di appalto pubblici, nonché la possibilità di apportare varianti ai contratti in corso di realizzazione in caso di inaspettati incrementi dei prezzi) sono destinate a soddisfare le aspettative degli operatori economici, ma non agevolano direttamente l'operato delle pubbliche amministrazioni.

Queste ultime, difatti, non solo sono obbligate a rivedere in aumento, e anche a più riprese, l'importo complessivo delle attività previste, ma verranno anche chiamate a doversi confrontare con le procedure che sono alla base del funzionamento del "sistema Pnrr", che presuppongono (quale regola generale) l'obbligo di rendicontazione delle spese effettivamente sostenute ai fini del trasferimento delle risorse oggetto di finanziamento, adempimenti, questi, non sempre in linea con la sostenibilità finanziaria di amministrazioni di ridotta dimensione e di altrettanto limitata capacità economica.

Le criticità sono reali, laddove si consideri che l'Anci, Associazione nazionale dei **comuni** italiani, attraverso il suo presidente Antonio Decaro, ha da molto tempo dichiarato che gli **enti** associati sono preoccupati «per l'aumento dei prezzi delle materie prime e dei costi dell'energia, posto che le risorse che sono state stanziare con il Pnrr non bastano più per gli interventi che abbiamo presentato al governo attraverso i bandi».

In particolare, l'attuale tasso di inflazione (a doppia cifra) rappresenta un grave rischio per il Pnrr, rendendo in molti casi necessaria una inevitabile revisione, anche sostanziale, dei progetti già avviati e dei loro tempi di realizzazione.

A questo si aggiunga un ulteriore importante fattore di rischio, legato alla concreta capacità di indebitamento di molte amministrazioni coinvolte nell'attuazione del Pnrr, derivante dal recente e continuo incremento dei tassi di interesse deciso dalla Banca centrale europea con l'obiettivo di bloccare la crescita dell'inflazione.

Va, infatti, considerato che i tassi della Bce a marzo 2023 sono passati al 3,5%, ma molti esperti economici prevedono ulteriori rialzi fino al 4% e non sono esclusi aumenti anche nel corso del 2024.

Il punto è che non tutti i progetti inclusi nel Pnrr trovano integrale copertura nei fondi europei, posto che la gran parte degli interventi ammessi a finanziamento beneficiano solo in parte di contributi pubblici, con la conseguenza che una misura (anche rilevante) delle risorse occorrenti ai singoli interventi deve essere reperita sul mercato creditizio da parte delle pubbliche amministrazioni o dei soggetti

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

attuatori.

Ciò ha fatto sì che, in diversi casi, le amministrazioni che avevano ottenuto l'inserimento di progetti nel Pnrr abbiano deciso di rinunciare al finanziamento europeo a causa dei costi finanziari ritenuti troppo elevati, dovuti all'aumento dei tassi di interesse disposti dalla Bce.

Nell'attuale contesto economico, non tutte le amministrazioni sono in grado di sostenere il costo del denaro, e ciò neppure facendo ricorso alle speciali condizioni riservate da Cassa depositi e prestiti spa.

In particolare, le pubbliche amministrazioni hanno dovuto compiere una scelta "di campo", dovendo valutare quale fosse il livello massimo di potenziale indebitamento in grado di consentire un mantenimento della cosiddetta spesa corrente, quella, per intendersi, che viene affrontata dagli enti locali per garantire la tipologia e la qualità dei servizi essenziali assicurati alla collettività.

In diversi casi, tale analisi ha condotto a una valutazione di insostenibilità finanziaria dei costi a carico delle amministrazioni e legati agli interventi del Pnrr, che ha portato alla decisione di rinunciare al finanziamento (facoltà, questa, che gli enti destinatari delle risorse del Pnrr hanno la possibilità di esercitare entro determinati termini dalla data di pubblicazione dei relativi decreti di approvazione degli interventi ammessi).

* Osborne Clarke.

Aumentano le procedure concorsuali delle imprese europee, ma fa eccezione il nostro Paese

Crisi, l'Italia è fuori dal coro Ue

Dati frutto di misure come la sterilizzazione delle perdite

ALBERTO ANGELONI; E ANDREA GAROFALO

Nell'Unione europea aumentano le procedure di liquidazione e ristrutturazione, ma l'Italia è in controtendenza. Interessati da una **congiuntura** economica sempre più complessa, infatti, i Paesi europei si confrontano con le sfide derivanti dalla guerra in Ucraina e dal post-pandemia Covid-19 e, nonostante si registri una generalizzata crescita del Pil dell'eurozona (l'Italia, in particolare, ha registrato un Pil in aumento del 3,9% nel 2022 rispetto al 2021, ben oltre le aspettative), le procedure concorsuali (siano esse di liquidazione o ristrutturazione) delle imprese europee, nel quarto trimestre 2022, secondo i dati Eurostat, sono aumentate del 26,8%.

Fatta eccezione, appunto, per l'Italia. Secondo gli ultimi dati Istat, infatti, nel quarto trimestre 2022 il numero delle procedure di liquidazione nel nostro Paese, a livello complessivo, si è fortemente ridotto sia rispetto al III trimestre 2022 (-22,1%), sia rispetto allo stesso trimestre del 2021 (-23,6%).

Le ragioni che sottendono a questo primato possono essere di molteplice natura.

Proviamo a vedere quali.

Nel report di Banca d'Italia del 27 gennaio 2021, "Fallimenti d'impresa in epoca Covid", si effettuava una previsione circa il dato tendenziale delle procedure concorsuali che il nostro Paese avrebbe dovuto affrontare nel breve-medio periodo. La previsione, partendo dalla forte contrazione del Pil registrata nel 2020, prevedeva un aumento dei fallimenti, entro il 2022, che sarebbe stato particolarmente intenso in ragione della cessazione degli effetti temporanei derivanti dalle moratorie o dalle misure di sostegno adottate via via dal governo. Ebbene, questa previsione, particolarmente negativa, sembra essere stata smentita dai dati Istat 2022 ed Eurostat del primo trimestre 2023. Tuttavia, già gli autori del menzionato report avevano considerato la possibilità che le misure di sostegno adottate dal governo e l'intensità della ripresa economica, che si sarebbe potuta registrare come rimbalzo, tra il 2021 e il 2022, avrebbero potuto rappresentare, come sembra accaduto, fonte d'impulso sufficiente per le imprese nostrane al fine di gestire questa complessa fase congiunturale.

Eppure, occorre chiedersi oggi se l'impatto di quelle misure di sostegno stia restituendo un'immagine annacquata del reale stato di salute delle imprese italiane. La tipica proliferazione legislativa che connota il nostro ordinamento ha operato, nell'ultimo triennio, tramite l'introduzione di molteplici previsioni che hanno assicurato importanti boccate d'ossigeno al tessuto imprenditoriale specialmente nelle fasi più complesse. Tra queste misure è possibile annoverare: l'erogazione dei finanziamenti garantiti dallo Stato; l'introduzione di apposita norma derogatoria che consente di non svalutare i titoli del



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

circolante (dl n.

73/2022 convertito in considerazione della singolare situazione di agitazione dei mercati finanziari); la sospensione degli ammortamenti annui sul costo delle immobilizzazioni materiali e immateriali riferiti all'esercizio 2022 (l. n. 198/2022, cosiddetto decreto Milleproroghe); nonché, sempre previsto dal Milleproroghe, la sospensione delle perdite d'esercizio registrate nell'anno 2022, così come accaduto per gli anni 2020 e 2021.

Già solo l'elencazione appena offerta consente di immaginare come il merito del dato italiano rilevato da Eurostat, nel primo trimestre 2023, possa ascrivere specialmente a quest'ultima misura. In particolare, come accaduto per il 2020 e per il 2021, è stato confermato che per le perdite emerse nell'esercizio in corso al 31 dicembre 2022 non trovano applicazione, fino alla chiusura del quinto esercizio successivo, alcune norme del Codice civile. Le assemblee societarie che approveranno i bilanci d'esercizio del 2025, 2026 e 2027, pertanto, si troveranno in concreto a dover assumere gli eventuali provvedimenti necessari, nel caso in cui le cause di scioglimento della società, per riduzione o perdita del capitale sociale, non siano state tempestivamente rimosse.

Certo, la possibilità per un'impresa di sterilizzare le perdite d'esercizio è senz'altro "stemperata" dall'obbligo di disclosure relativa a essa nell'ambito dell'informativa della nota integrativa al bilancio dove, secondo un principio di segregazione, questa deve essere appositamente valorizzata in prospetti che ne chiariscano l'origine, nonché le movimentazioni intervenute nell'esercizio di riferimento.

Eppure, risulta quanto mai intensa la sensazione che questa misura abbia spinto gli organi di gestione e di controllo verso una condotta fortemente conservativa rispetto agli obblighi derivanti dal Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza, il dlgs 14/2019. Se poi si considera pure il fisiologico lasso temporale di "assestamento" dei Tribunali e degli operatori di settore, rispetto alle importanti novità introdotte dal Codice della crisi (entrato definitivamente in vigore, in larga parte, dal 15 luglio 2022), diventa ancora più semplice leggere con distacco e razionalità un dato che, di per sé, non può rappresentare solo sintomo di un ciclo economico in riavvio. A contrastare questa "legalizzazione" di bilanci in perdita vi è poi la mancata deroga del principio Oic relativo alla sussistenza del requisito della continuità aziendale. I vertici aziendali che approvano i bilanci fruendo della sterilizzazione, quindi, si trovano ad agire privi di una "copertura" nella necessaria valutazione da compiere rispetto alla verifica dell'adeguatezza e del funzionamento degli assetti amministrativi e di controllo nella prospettiva della continuità dell'attività della società. Da ciò deriva che gli oneri posti a carico degli amministratori sono più di uno. Al solo scopo di garantire la continuità aziendale, invero, l'organo gestorio dovrà monitorare regolarmente la situazione patrimoniale, ricercando misure idonee ad assicurare flussi positivi da impiegare sia per il prosieguo dell'attività sia per il ripristino degli equilibri economico finanziari eventualmente compromessi. Alla luce di tali considerazioni, quindi, l'approccio conservativo dovrebbe, in realtà, spingere le imprese ad approfittare di queste deroghe normative proprio

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

per ricorrere tempestivamente a uno strumento di composizione che possa agevolare, quando ancora sono artificialmente "in bonis", la ristrutturazione aziendale in un contesto senz'altro di maggior favore assicurando, del pari, una maggior tutela a quegli amministratori e sindaci anche da un punto di vista di responsabilità.

* DLA Piper.

Lo rivela il report Istat "Cittadini e Ict 2022": pesano ancora le difficoltà di accesso alla rete

Shopping? Piace farlo sul web

Identikit del consumatore online: uomo, del Nord, under 25

ANTONIO LONGO

Un italiano su due nel corso del 2022 ha effettuato acquisti online. Continua a crescere, infatti, l'utilizzo del commercio elettronico per acquisire prodotti e servizi, considerato che lo scorso anno il 48,2% della popolazione dai 14 anni in su ha usato internet per fare acquisti.

Ad attestarlo è l'indagine "Cittadini e Ict 2022" condotta da Istat, secondo cui circa un terzo del campione coinvolto (32,3%) ha ordinato o comprato merci o servizi nei tre mesi precedenti l'intervista; il 10,6% nel corso dell'anno e il 5,3% più di un anno prima.

In particolare, sono più propensi a comprare online gli uomini (52,4%, il 44,4% delle donne), i residenti nel Nord (52,8%, il 40,3% del Mezzogiorno) e, soprattutto, i giovani tra i 20 e i 24 anni (75,7%). Tra il 2020 e il 2021 si è registrato un incremento di 6,5 punti percentuali per quanto riguarda il ricorso al commercio elettronico, grazie all'aumento di utenti che hanno effettuato almeno un acquisto online nei tre mesi precedenti l'intervista (dal 27,3% nel 2020 al 34,8% nel 2021). Ma lo scemare degli effetti della

pandemia e il venir meno delle conseguenti restrizioni hanno influenzato gli acquisti online. Infatti, nell'ultimo anno c'è stato un sensibile decremento sia per quanto riguarda l'indicatore complessivo (che passa dal 50,3% del 2021 al 48,2% del 2022), sia per quello riferito all'acquisto negli ultimi tre mesi (dal 34,8% del 2021 al 32,3% del 2022). Come evidenziano gli analisti, un andamento analogo si registra anche in altri paesi europei, in particolare in Danimarca, Germania, Olanda e Francia.

Cosa si compra maggiormente online. Oltre alla frequenza con cui i cittadini ricorrono al commercio elettronico, l'indagine rileva anche la tipologia di beni e servizi acquistati per uso privato via internet negli ultimi 3 mesi. Lo scorso anno, tra gli individui dai 14 anni in su, è più diffuso l'acquisto di capi di abbigliamento, scarpe o accessori (19,4%), gli articoli per la casa elettrodomestici esclusi (10,3%), i film o le serie in streaming o download (8,5%). L'indagine ha rilevato anche informazioni relative a eventuali problemi riscontrati dagli utenti durante l'acquisto online. Tra coloro che hanno fatto acquisti nei tre mesi precedenti l'intervista, il 73,4% dichiara di non aver riscontrato criticità; il 13,5% indica la mancanza del rispetto dei tempi di consegna; seguono le consegne mancate o erranee o le merci difettose (5,5%). Problemi tecnici sul web durante l'ordine o il pagamento via Internet vengono riferiti dal 4,3% degli utenti, mentre il 3,9% lamenta difficoltà nell'inoltrare reclami e/o risposte non soddisfacenti.

Le difficoltà di accesso alla rete tra gli anziani e al Sud. Sull'utilizzo del commercio elettronico incidono diversi fattori, in primis le criticità legate all'accesso a internet da parte di alcune fasce della popolazione e in alcune specifiche aree geografiche. In base a quanto emerge dalla lettura del



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

report, nel 2022 il tasso di diffusione di internet tra le famiglie residenti in Italia con almeno un componente di 16-74 anni è del 91,4%, valore in linea con la media Ue27 (92,5%). Il Belpaese, quindi, ha recuperato il gap che lo caratterizzava in passato. Ma se si allarga l'analisi a tutte le famiglie residenti sul territorio italiano la quota di quelle che dispone di un accesso a internet scende all'83,1%. Nelle famiglie composte da soli anziani si rileva, infatti, una minore diffusione, considerato che solo una su due (49,8%) dispone di un accesso, a fronte del 98,8% di quelle in cui è presente almeno un minore e del 93,4% di quelle senza minori ma i cui componenti non siano solo anziani. In questi ultimi anni, nonostante l'accelerazione nell'utilizzo delle Ict, le famiglie costituite da soli anziani non sono, pertanto, riuscite a recuperare il gap di partenza. Anche l'analisi condotta a livello territoriale conferma differenze di rilievo. Il Trentino-Alto Adige (88,9%) e la Lombardia (86,1%) sono le regioni con la percentuale più alta di famiglie connesse a internet mentre all'opposto si collocano la Puglia (78,2%), la Basilicata (77,5%) e la Calabria (73,6%). Tuttavia, negli ultimi tre anni i divari territoriali si sono progressivamente attenuati, infatti, come sottolineato nel report: se nel 2020 la distanza tra il Nord e il Mezzogiorno era di 7,5 punti percentuali, nel 2021 scende a 5,5 e nel 2022 a 4,9. Peraltro, la maggior parte delle famiglie senza accesso a internet da casa indica come principale motivo la mancanza di capacità (59,9%) e il 21,5% non considera internet uno strumento utile e interessante. Seguono motivazioni di ordine economico, legate all'alto costo dei collegamenti o degli strumenti necessari (11,9%); mentre il 7,8% non naviga in rete da casa perché almeno un componente della famiglia accede ad internet da un altro luogo. Tutto ciò in un contesto in cui oltre il 90% delle persone tra 11 e 54 anni si è connessa alla rete negli ultimi tre mesi, ma tale percentuale scende al 57,2% tra le persone di 65-74 anni e arriva al 20,9% tra le persone di 75 anni e più. Comunque, tra il 2020 e il 2022 aumenta di 7 punti percentuali l'uso della rete, l'accelerazione maggiore si è registrata tra il 2020 e il 2021 (+4,4 punti percentuali) mentre nell'ultimo anno l'incremento è stato più contenuto (+2,6 punti percentuali). Naturalmente tale andamento trova giustificazione con la fine del periodo di restrizione dovuto alla pandemia. L'analisi evidenzia anche una chiara tendenza verso una progressiva riduzione dei divari di genere.

Nel 2022, infatti, dichiara di accedere ad internet l'80,4% degli uomini di 6 anni e più a fronte del 74,7% delle donne. Va sottolineato, però, che tale divario è proprio delle fasce di età più anziane in cui la differenza supera i dieci punti percentuali a favore dei primi, mentre fino ai 59 anni le differenze di genere sono nulle e in alcuni casi arrivano a invertirsi di segno.

Anche il titolo di studio continua a essere un fattore discriminante, anche perché associato positivamente con l'età: naviga sul web l'88,6% di chi ha un diploma superiore contro il 74,9% di chi ha conseguito la licenza media.

Tra gli occupati, le differenze tra dirigenti, imprenditori e liberi professionisti da un lato e operai dall'altro negli anni si sono gradualmente attenuate (96% contro 88,2%).

Più di un italiano su tre riscontra problemi nell'uso di app o siti della p.a. o servizi pubblici.

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Il report dedica un focus all'utilizzo della rete per interagire con la pubblica amministrazione. In tal senso, nel 2022 il 45,4% delle persone di 14 anni e più che hanno utilizzato internet negli ultimi 12 mesi precedenti l'intervista hanno scaricato o stampato moduli dai siti web della pubblica amministrazione, il 40,3%, ha preso un appuntamento mediante un sito web o una app della e il 27,1% ha consultato i siti web della pubblica amministrazione per avere informazioni su servizi, benefici, diritti, leggi, orari di apertura. L'indagine rileva, inoltre, una serie di informazioni aggiuntive per monitorare l'uso dei servizi di e-government che consentono di poter svolgere le pratiche online invece di doversi recare presso le sedi delle autorità o dei gestori dei servizi pubblici. Nel 2022 il 11,2% del campione dichiara di aver fatto online l'iscrizione a scuola o università, l'11,4% di aver fatto online la richiesta di certificati o documenti e il 9,8% ha richiesto prestazioni di previdenza sociale. Ma più di una persona su tre (37,8%), tra gli individui di 14 anni e più che hanno utilizzato i siti o le app della p.a. o dei gestori di servizi pubblici nei dodici mesi precedenti l'intervista, ha riscontrato almeno un problema durante la consultazione. Il 20,2% dichiara di aver avuto problemi tecnici, il 15,5% che il sito web o l'app erano difficili da utilizzare, l'11% di aver avuto difficoltà ad accedere al servizio su smartphone o tablet e il 7,8% di aver avuto altri tipi di problemi.

INDUSTRIA, COMPITI BEN FATTI «MA LA POLITICA NON MOLLI»

Smettiamola di lamentarci, i Fraunhofer italiani esistono e lottano insieme a noi. Parola di Marco Taisch, docente al Politecnico di Milano, uno degli esperti che hanno supportato Carlo Calenda nella redazione di Industria 4.0 e oggi presidente di Made, il Competence Center lombardo.

Con lui ripercorriamo la storia della digitalizzazione italiana, le polemiche che l'hanno accompagnata e le sfide di oggi.

Sono passati sette anni dalla legge Calenda le chiedo subito una valutazione dei suoi effetti.

«Il bilancio si compone di due voci. La prima è prettamente economica, la seconda la potremmo definire come effetto di trascinamento. Industria 4.0 ha fatto crescere il Pil del Paese perché grazie agli incentivi fiscali ha messo in moto investimenti in beni strumentali che hanno reso la manifattura italiana più competitiva nell'arena internazionale. Il trascinamento è stato nei confronti dei produttori di macchinari che sono stati costretti a produrre oggetti più evoluti, a creare innovazione, ad esportare e quindi a restare in palla. Sommando le due voci si è stati capaci di indicare fattivamente alla manifattura italiana la direzione della trasformazione digitale».

Qualcuno però disse "abbiamo comperato le macchine, ci mancano i macchinisti". Un modo per sottolineare il deficit di formazione che ha accompagnato l'esecuzione della legge.

«È vero. Lo stimolo a formare le persone non è stato adottato in maniera massiccia dalle imprese. E questo è un tema che si propone ancora adesso, a sette anni di distanza. Il livello di competenze italiano del 4.0 è ancora troppo basso.

Lo abbiamo visto anche nell'analisi sull'innovazione chiamata Desi, prodotta dalla Commissione Ue, che sebbene registri un nostro miglioramento ci relega ancora nelle posizioni di coda».

Si è detto che Industria 4.0 ha finito per premiare le grandi imprese a scapito delle Pmi. Condividi questo giudizio?

«Le grandi erano già pronte, avevano la sensibilità giusta e i piani di investimento nel cassetto. Le Pmi giocoforza sono arrivate dopo. Per questo motivo i piani governativi devono essere pluriennali, ci vuole tempo. E la chiave è ancora nella formazione che è la via maestra del successo ma è anche assai deficitaria nelle Pmi».

Le filiere come hanno interpretato Industria 4.0?

«I capifiliera hanno fatto il loro, ma i fornitori di primo livello hanno seguito subito, quelli



L'Economia del Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

di secondo dopo e quelli di terzo ancora più tardi. La cosa importante è che le grandi imprese abbiano capito che i processi di digitalizzazione dovevano investire tutta la supply chain e non restare confinati a monte.

Poi è difficile dare un giudizio unico su tutte le filiere, quelle della meccanica dislocate nel nuovo Triangolo Industriale e anche in Piemonte hanno reagito alla grande».

Si è detto che per un fornitore entrare nel 4.0 del capocommessa equivaleva a cedere la proprietà dei dati e quindi dare via a una cessione di sovranità.

«Non sono d'accordo. I dati una volta li comunicava via fax, è solo cambiato lo strumento di trasmissione. È un falso problema. E infatti vedo con piacere che c'è sempre meno diffidenza nei confronti del cloud, una volta c'era il timore che inserire lì i dati avrebbe aiutato i provider a rubarli. Una paura fake».

La legge Calenda è stata paragonata con la Tremonti degli anni attorno al 2008. Che differenze vede?

«Industria 4.0 delineava una traiettoria più netta, la Tremonti era molto più aperta. Con Calenda si fa un passo in avanti indicando la via del digitale e cogliendo lo spirito del tempo. Il 4.0 era una tecnologia arrivata a maturazione nel 2013 e si è stati capaci di trasformare una minaccia in una opportunità. Senza Industria 4.0 l'Italia manifatturiera sarebbe stata travolta dalla quarta rivoluzione industriale. In più la legge Calenda non aveva una filosofia invasiva».

A cosa si riferisce?

«Era neutrale, diremmo con il linguaggio odierno. Non indicava all'imprenditore il settore in cui investire. Non faceva l'errore che sta compiendo la Ue adesso in materia di auto elettrica quando decide le traiettorie tecnologiche uniche senza lasciare spazio alla ricerca e alle scelte dei produttori».

Non è finita: Industria 4.0, secondo alcuni, avrebbe favorito il mero ricambio delle macchine obsolete lasciando in secondo piano l'interconnessione digitale.

«Non dimentichiamo che le previsioni di crescita del Pil del 2017 erano +0,8% e dovevano dare un boost alla crescita anche sostituendo macchine che erano molto più vecchie di quelle tedesche, in media 13 anni contro 7. Macchine lente vogliono dire meno competitività. Penso che il tema sostituzione-interconnessione posto come ha fatto lei non sia corretto. Se hai un tornio vecchio e lo connetti comunque farai meno pezzi a fine giornata. Lo step del l'arrivo di macchine digitali non poteva essere saltato».

Un'altra obiezione: Industria 4.0 non ha bagnato il Sud. «Vero, ma dipende dalla differente presenza manifatturiera tra Nord e Sud. Industria 4.0 non nasce per riequilibrare il gap, ma per aiutare il Paese

L'Economia del Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

a non restare fuori

dalla quarta rivoluzione industriale. Il Sud ha bisogno di strumenti specifici, diversi

da quelli della legge Calenda». Un parametro del successo o meno del 4.0 sta nel numero di robot presenti in produzione? «Sono

pragmatico. Il robot è una tecnologia di produzione tanto quanto

una pressa, un computer o un sistema di movimentazione. Sono tutti componenti di un sistema complesso come la fabbrica. Isolare la robo

tica e dire siamo indietro è un'analisi parziale che induce a risposte sbagliate. Ovvero dobbiamo investire in robotica.

No, dobbiamo investire in tecnologie complesse compresa la robotica lasciando scegliere all'imprenditore il giusto mix. Se ho un basso costo della manodopera punterò meno sui robot, il mix tra persone e robot cambia a seconda

dei mercati, delle aree geografiche, della disponibilità di capitale umano. Il 4.0 non è sola automazione, non è una ripetizione degli anni '80 con il Robotgate che a Mirafiori sostituiva gli o

perai in linea. È macchine e persone connesse tra di loro. Fornire dati alle persone per fare meglio il proprio lavoro».

L'affermarsi del 4.0 è stato un successo tedesco per la capacità dimostrata di aver imposto uno standard e una

cultura? «È stata una vittoria del sistema industriale, non dei tedeschi. Se la crescita del nostro Pil nel 2021 e nel 2022 ha superato quello della Germania qualcosa vorrà dire, è un exploit che non nasce dal nulla. La

contrapposizione quindi è sbagliata, i dati della Camera di Commercio italo-germanica ci dicono che i tedeschi si fidano della manifattura italiana e aumentano gli scambi perché siamo partner efficienti e lo siamo diventa

ti anche grazie a Industria 4.0. Comunque non vedo un derby italo-tedesco, il vero match è tra Europa e resto del mondo. La digitalizzazione delle fabbriche sarebbe arri

vata comunque, è una nascita diffusa che parte dagli Usa e che ha coinvolto Corea, Cina, Giappone. Poi arriva in Europa. Pos

siamo solo riconoscere ai tedeschi di aver concettualizzato la maturità di queste tecnologie e aver proposto un format». Il

presidente di Confindustria Carlo Bonomi parla sovente di Industria 5.0 per rispondere alle mosse di Biden e dei cinesi. «Credo che indicare un nuovo numero o un nuovo step alle imprese finisca per creare confusione. Un

imprenditore mi ha chiamato e mi ha chiesto come mai non ci sono gli incentivi 5.0 nella legge di bilancio! Digitale e transizione ecologica sono percorsi gemelli, una twin transition . E questo concetto era già presente nel paradigma

4.0. Il terzo pilastro è la resilienza delle grandi catene del valore che prima del Covid funzionavano perfettamente e che successivamente si sono dovute ridisegnare per affrontare nuovi eventi disruptive. Ma associare queste tre

dimensioni, c

L'Economia del Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

he sono tutte corrette e necessarie, e parlare di 5.0 finisce per creare un racconto sbagliato che confonde le imprese». Ma Industria 4.0, si sostiene da più parti, non è riuscita a creare quella infrastruttura dell'innovazione italiana paragonabile ai Fraunhofer tedeschi. «La stupirò ma per me i Fraunhofer italiani ci sono e sono gli 8 competence center che come il Made di Milano operano a Torino, Pisa, Padova, Bologna e via di questo passo. Non esiste una legal identity come nei Fraunhofer, ma facciamo ricerca sui livelli alti dell'innovazione e solo Made ha coordinato con le imprese oltre 140 progetti negli ultimi due anni. Questo è stato possibile perché prima siamo andati a vedere come funzionava la Germania, come giravano i Catapult inglesi e i Pole de Innovation francesi e abbiamo adattato il tutto alla realtà italiana. Se poi lei mi chiede se gli 8 competence center sono sufficienti le rispondo che ce ne vorrebbero 16, 24 ». In una prima fase il governo Meloni sulle politiche 4.0 è sembrato covare qualche dubbio, ora? «L'ultimo decreto voluto dal ministro Urso rfinanzia i competence center con 350 milioni. Una buona notizia perché così il volume delle attività potrà moltiplicarsi per 3-4 volte. Noi abbiamo uno standard di efficienza dell'uso dei soldi pubblici a prova di record: un'ora-uomo per la formazione ci costa 10-15 euro, sfido chiunque a trovare un equivalente». Quindi lei è tra i pochi a guardare con soddisfazione al percorso del Pnrr? «Sì, a patto di pensarle come politiche di lungo periodo. Anche oltre il Pnrr. Ci vuole un piano industriale basato sulla digitalizzazione del made in Italy di respiro pluriennale. Il made in Italy non è solo cibo e moda, è soprattutto meccanica, automazione. Allora bisogna aiutare non solo la domanda, ma anche l'offerta di tecnologia, aiutare i produttori italiani di beni strumentali a diventare più competitivi». A Itrimenti finiranno tutti nelle mani dei cinesi? «Più o meno, può essere quello l'esito. Oppure, semplicemente, muiono.

L'Economia del Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Giovani e industria 4.0 manifattura, il futuro è qui

MASSIMILIANO DEL BARBA

Nella primavera del 2021 - allora si era nel pieno della seconda ondata pandemica da Covid 19 - l'annuale studio dello Svimez, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, aveva gelato le aspettative degli industriali marchigiani, scrivendo che sembrava ormai «svanito il ricordo delle Marche come la regione che Giorgio Fuà e Giacomo Becattini, tra gli anni Settanta e Ottanta, studiarono come modello del "piccolo è bello", come motore dell'economia dei distretti industriali».

Come se non bastasse, l'impennata dei prezzi delle materie prime provocata dalla guerra in Ucraina e le conseguenti sanzioni alla Russia, lo scorso anno, avevano contribuito a deprimere ulteriormente un'economia fortemente rivolta verso il vicino confine orientale, soprattutto per quanto riguarda il sotto-comparto meccanico dell'elettrodomestico.

Oggi invece, a dispetto delle previsioni e nonostante la zavorra inflazionistica, la meccanica marchigiana può dire di aver recuperato, sia dal punto di vista produttivo che occupazionale, i livelli del 2019.

In attesa di conoscere il dato relativo al primo trimestre dell'anno, a definire lo stato di salute del manifatturiero è il consuntivo dell'ultimo quarto del 2022 curato dal Centro Studi «Giuseppe Guzzini» di **Confindustria Marche** in collaborazione con Intesa Sanpaolo, secondo cui la produzione industriale ha registrato una variazione dello 0,9% su base tendenziale, risultato debole anche se migliore di quello osservato a livello nazionale (-2,4%).

Nello specifico, se a fine anno si era esaurito l'effetto del rimbalzo post-Covid, con le vendite che sul mercato interno hanno registrato un calo del 3,6% rispetto al 2021, a risollevarle le sorti dell'industria manifatturiera marchigiana sono state le esportazioni, le quali hanno centrato un rotondo più 3% rispetto al quarto trimestre 2021.

Sguardo al futuro E da qui parte la riflessione di Roberto Cardinali, 38enne presidente di **Confindustria Marche**: «Siamo in uno scenario in cui, pur incidendo meno rispetto ai mesi passati, pesano sempre le difficoltà sui mercati di approvvigionamento e la crescita dei costi, inclusa l'energia, fattori che ancora comprimono la flessibilità di azione delle imprese, mantenendo elevato il rischio di rottura della regolarità dei processi. Proprio alle fibrillazioni legate ai prezzi e alle difficoltà di approvvigionamento appare in larga parte associata la cautela dei giudizi formulati dagli operatori riguardo alla congiuntura per i prossimi mesi».

Indicativo del mood che si respira nel quadrilatero dei distretti industriali compresi fra Ancona, Macerata, Fabriano e Urbino è l'atteggiamento costruttivo di Cardinali, che tradisce - con le dovute



L'Economia del Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

cautele - una certa positività di fondo: «La cosa interessante - dice - è che veniamo da un 2022 di crescita il che, in un contesto così complicato, denota una forte vivacità del tessuto produttivo». Semmai, a preoccupare gli industriali della costa adriatica, è la questione occupazionale: «Oggi la metà delle posizioni lavorative necessarie ad alimentare la ripresa risulta vacante, non possiamo permettercelo. Vedo - è la chiosa finale del numero uno di **Confindustria** - una preoccupante disaffezione da parte delle nuove generazioni nei confronti dell'economia industriale, ma spetta a noi raccontare il cambiamento delle nostre imprese e la crescita tecnologica che Industria 4.0 ha saputo innescare».